# DELLE SATIRE ALLA CARLONA.

*LIBRO SECONDO.*

## DI MESSER ANDREA DA BERGAMO:

*IN VINEGIA,*
*Appresso Bernardino, & Filippo Stagnini fratelli.*
*M D L X V.*

# AL MOLTO MAGNIFICO ET honorato Signor mio Messer Marchiò Zane, Gentilhuomo Venetiano.

RAN torto ueramente mi parrebbe hauer fatto a tutto'l mondo, se (ritrouandomi alquante Satire, o capitoli del Signor Andrea da Bergamo nelle mani) non ne fosse stato a tutto'l mondo liberale, e se quello il qual fece le prime alla Charlona uenire in luce, da ogni gentile spirito meritamente ne fu lodato, forse auuerra ch'anchor'io di queste seconde, non men che le prime argute, e piaceuoli da ogni gentile, e piaceuole ingegno me riterò loda. l'ho fatte dar fuori sotto'l nome della. M. V. cosi per dimostrare in questo quant'io l'osseruo, come anchora a fine che se il Bergamo nostro pur si sdegnasse ch'elle da me fossero state fatte, di tutti, l'amore, e riuerenza ch'egli al uostro nome porta, esser mi deggia, Contra

il ſuo Bergamaſco furore ſcudo, e difeſa.
Il dirui ch'elle ſiano dell'ingegno dell'autor loro non indegne ſaria ſouerchio, per che ben mi perſuado, auanti che da me, eſſere ſtate dalla M. V. lette, e rilette, e che di nuouo ſenza ricordi miei le rileggera. Ma, e da V. M. e da qualunque habbia giuditio non adombrato, ſempre ritrouate ſaranno degne di ſempre eſſer lette, e rilette, e con queſto a V. M. baſcio le mani. In Venetia a di III. di Marzo nel XL VII.

D. V. M.

Seruidore

Iacomo Liorſi.

## Lodi delle corna al signor N. Corner. Sat. I.

*VEnne hier sera sul tardi a uisitarmi*
*Vn nostro dotto ingegno Venetiano,*
*Signor mio honor della toga, e dell'armi.*
*Che trouandomi star sopra la mano*
*Con la mascella, e mostrar quella cera*
*Che fa, dopo la grandine, il uillano.*
*Chiese di ciò la cagion tutta intera,*
*Perch'io, leuato su gli spiega'l foglio*
*Con quegl'atti che fa chi si dispera.*
*Vedete, dissi, s'a ragion mi doglio*
*Che quando esser pensai di gabbia uscito,*
*Io ui sto fitto assai piu ch'io non soglio.*
*Io paro un Merlacchion, propio, stordito*
*Scappato della ragna, e che per tema*
*Giace in terra uolar non sendo ardito.*
*Par che a padroni miei questo mal prema*
*Ne però anchora è alcun che in mio fauore*
*Ponga l'impiastro a questa mia postema.*
*Che scriua al papa, o a qualche monsignore,*
*Che dia a questa cornacchia mal satolla*
*Libera uscita fuor del uecchio errore.*
*E che mi faccia uenir qualche bolla*
*(Non franciosa però) che m'assicuri*
*Che il Nibbio intorno piu non mi s'auuolla.*
*Cominciò quiui a far mille scongiuri*
*Che saria Roma, e Toma, e con effetto*
*I suoi fiori mi son frutti maturi,*

*Ma perche in ragionar mi uenne detto*
*Ch'io parea quasi a me stesso cornuto,*
*Rise alla Venetiana in gorga, e in petto.*
*Poi disse, chi si sdegna esser tenuto*
*Degno d'un si bel nome, è assai piu uile*
*Di quel che per uiltà fe il gran rifiuto.*
*Perche un titol si degno, alto, e gentile*
*Non men fa all'huomo honor, di quel che fac*
*Vn clarissimo, un dotto, un signorile.* (cia
*Qual cagion fa (diss'io) che tanto spiaccia*
*Che tal parola all'huom sia piu molesta*
*Che se li fosse ben pisciato in faccia?*
*Ho discorso piu uolte sopra questa*
*Cosa (diss'egli) e cerco onde sia nata*
*Tal parola, che par si dishonesta.*
*Per due cose la schifa la brigata,*
*O per non parer bestie, gia che a molte*
*Fe natura la testa ben cornuta.*
*Ouer che a molte openioni stolte*
*Aggiungono, le genti male accorte*
*Ch'a pensar sempre 'l peggio son riuolte,*
*Ch'un dir corna dimostri fusa torte,*
*Il che se uero fosse haurian ragione,*
*A scacciarsi le corna dalle porte.*
*L'huomo fa in ogni cosa il compagnone*
*Fa parte della robba, e del sudore*
*E si trarrà di bocca ancho'l boccone.*
*Darà mezza la uesta, e mezzo'l cuore,*
*Andarà per gl'amici all'hospedale,*
*E tutto perderà senza dolore.*

*Ma se fosse piu largo, e liberale*
*Che un pozzo di S. Marcho, a pena fia*
*Ch'ei presti della moglie l'orinale.*
*A quel taglier, nessun uuol compagnia*
*Di qui nasce in amor l'aspro tormento*
*E l'aspra rabbia detta gelosia.*
*Di qui il pesante fabrile istrumento*
*Di qui nasce lo sdegno, che pur'hieri*
*Rimandò in bara un frate al suo conuento.*
*Ma, ritornando a dirti i miei pensieri*
*Quei che per non parere animai brutti*
*Schifano i cornazzati nomi altieri,*
*Cosi dourian almeno schifar tutti*
*Nomi, e cognomi d'animali strani*
*Non questi hauer per begli, e quei per brutti*
*E pur diece pontefici Romani*
*Hebber nome di bestia, e un tal cognome*
*Honora i nobil nostri Venetiani.*
*E non pur de leoni è in uso'l nome*
*Ma d'orsi, e lupi è tutto'l mondo pieno,*
*Ne paiono ad alcun grauose some.*
*Cosi donque potremo, piu ne meno*
*Vsar nome di buoi, capre, e castroni*
*E d'altre bestie da frasca, e da fieno,*
*Vn consolo Romano, e fu de buoni,*
*Pure hebbe nome Bestia, e non per questo*
*Diminuiua l'alte conditioni.*
*Vn'altro pur grand huomo al par del resto*
*Per nome proprio Cornuto fu detto*
*Che in quei tēpi era nome altiero, e honesto.*

Prima cagione.

Bestia. consol.

Cornuto nome proprio.

*Ma in questa etade, e uiuere imperfetto*
*Quantunque l'huomo tanto lo rifiuti*
*Pur tal'hora ha quel nome a suo dispetto.*

Canuti popoli.

*Quei popoli che son detti carnuti*
*Cui da leggi il gran Duca di Ferrara*
*Non hanno quasi il titol de cornuti?*
*Ma dato anchor che tal parola amara*
*N'aßomigliasse alle bestie cornute,*
*Che danno hauria nostra natura auara?*
*Tal bestie, uanno ardite, e pettorute,*
*E ciascun uolge gl'occhi in uerso loro*
*Son rispettate, honorate, e temute.*
*Che bestia è piu terribil ch'un bel toro?*
*Che animale è piu bel che un ceruo altiero?*
*Che piu ardito ch'un becco barbassoro?*
*Voi l'uedete uenir uia tutto intero*
*Con barba fin'al petto, e con la fronte*
*Portar la uera insegna d'uno impero.*
*Ma essere anchor puo forse (a danni, e onte*
*Del uolgo indotto) ch'un titol si bello*
*Traggia'l suo riuo da qualch'altra fonte.*

Corno, o cor naro arboro.
Cornacchie.
Corniole pietre.
Cornetti da sonare.

*Corno si chiama un picciolo arboscello*
*Nato per fare archi piu che perfetti,*
*E cornacchia, o cornice, ancho un'uccello.*
*Corniole sono anchor pietre, o sassetti*
*Hoggi assai dalle genti hauute in pregio.*
*E la musica adopra ancho i cornet ti.*
*Forse puo questo nome altiero, e regio*
*Cornuto, non uenir da bestie, o corna,*
*Ma portar seco gratia, e priuilegio.*

*Hor ci resta a ueder come ben torna*
*Dar cornuto epitetto, a quei riuali*
*Nel cui forno altri ancho'l suo pane inforna.*
*Dar titoli cornuti a questi tali*
*Saria dar la dolcezza a toschi amari,*
*O con dire un gran ben con mile mali.*
*E pur son de mariti anchor non rari*
*Che fanno un bono stomaco, e tal fele*
*Tempran con la dolcezza de danari.*
*Ma qual mai somiglianza hebbe col mele*
*L'assentio? ond'ha pescato il mondo rio*
*Alle corna, un soggetto si crudele*
*Non meno ad ogni amoroso disio*
*Si disconuien di corna ogni natura*
*Che il bianco al nero, e il fresco allo stantio.*
*Le corna in se, son cosa torta, e dura*
*L'amor furato, e pastoso, e diritto,*
*Quelle aspre, e questo è morbidezza pura:*
*Amor ne furti suoi sta sempre fitto*
*Nella scurezza oue non si discerne,*
*Se questo foglio è bianco, o se gliè scritto.*
*Ma delle corna si fanno lanterne,*
*E lanternoni, onde spesso un geloso*
*Le ladrarie della moglie discerne.*
*Cosa contraria al piacer amoroso.*
*A cui le corna son propio uno stecco*
*Ne gl'occhi, e pelatina, e mal francioso.*
*Ne (rettamente) dic chiamarsi becco*
*Quel che senza fatica ha moglie pregna*
*Che d'altri che di lui tien paglia in becco.*

Delle corna si fanno lanterne.

Non dice come deue esser chiamato, per che so lo ha tolto a lodar le corna.

Perche saria parola troppo degna,
Disdiceuole a un'huom tanto ingannato
Sendo nome di questa bella insegna,
E mi mostrò quel becco, ch'un togato
Suol portar su la spalla, e che esser deue
Da grauità, e costumi accompagnato.
Donque (soggiunse) poi torto riceue,
Riceue macchia, un nome tanto, e tale
S'egli è tocco di botta così grieue.
Ne la prima, ne l'altra scusa uale
A far che il mondo con Ragion disprezzi
Si bel nome che fa bene, e non male.
O dunque huomini goffi, e male auuezzi,
O mondo malsaproso, e mal composto
Che'l buono, e'l bello schifi, e'l brutto apprezzi
S'alcun si sdegna che nome gli è posto
Cieco, zoppo sciancato, egli ha ragione,
E a quella openion tutto m'accosto,
Che quei nomi hanno diminutione
D'esser comune, e die fuggirsi anchora
Vn dir Martin che dinota un castrone
Ma così ben, l'humana gente honora
Vn nome che da corna si diriua,
Come honorano April Fauonio, e Flora.
Deh) diss'io) gia che con ragion si uiua
Tratto m'hauete del commune errore.
Per dirmi'l resto acconciate la piua.
Onde mostrate'l corneuole honore
Che uoi tanto honorate? onde si proua
Che sian le corna si del mondo'l fiore?

*Sorrise quell'huom degno, e poi qual proua*
*Ne uuoi (disse) maggior che il Cielo istesso*
*Che te le mostra a luna uecchia, e nuoua?*
*Mira la luna, e uedrai quiui espresso*
*Questo ornamento, oue fra lei, e'l sole.*
*Si troua qualche impedimento messo.*
*Per alettarlo, e parer bella suole,*
*Torre in capo le corna per ghirlanda,*
*In luogo delle Rose, e di uiole.*
*Anzi cred'io che il Cielo in ogni banda*
*Sia riccamato a corna intero intero,*
*E Titiano'l dirà chi nel domanda.*
*Che a dipinger'un santo gliè mestiero*
*Farli quei raggi d'intorno al'orecchia*
*Che son corna, e'l dimostran santo uero.*
*Lo scrittor della santa legge uecchia*
*Mose, che a Dio fu tanto accetto, e caro*
*Che gia in Dio si specchiò, come hor si specchia*
*Hebbe le corna, segno altiero, e raro*
*Per degno dono, e quest'essempio basti*
*A mostrarti le corna in calendaro.*
*Gl'huomini santi, i sacerdoti casti*
*Ch'hebber di corna i douuti fauori*
*Si dolgono forse hor uederli guasti.*
*I Papi, i Patriarchi, i monsignori*
*Fan uedersi la testa ben cornuta*
*Quando uogliono hauer piu larghi honori.*
*L'Imperadore, e ogn'altro re s'aiuta*
*A far le corna oue mancò natura*
*Ver noi non molto in questo proueduta.*

La luna cornuta.

Mose cornuto.

I ueri uescoui.

Papi e prelati cornuti.

Imperadori, e regi.

*Di qui si fanno, in tanta spesa, e cura*
*Le corone, uocabolo corrotto,*
*Che corne solea dir gia la scrittura.*
*Ma ingegno conuerria piu che il mio dotto*
*A parlar delle corna a uoci piene*
*E resteria forse alle corna sotto.*
*Per seguir dunque, assai diceuon bene*
*Gl'antichi (a dir) quel c'hor dicon corona*
*Corna piu breue, e che piu si conuiene.*
*Ma l'usanzaccia men bella che buona*
*V'aggionse un'o che piu ui si disdice*
*Che a gambe corte una longa persona.*
*Ben questa patria nostra alta, e felice*
*Di grauitade specchio, e di bontade*
*Mantiene anchor quella prima radice.*
*Conserua anchor la degna antichitade*
*Non corrompe i uocaboli alti, e degni,*
*E honora l'ornamento d'ogni etade,*
*Quel primo grado de suoi imperi, e Regni*
*Hauendo regi, e Imperadori intorno,*
*Porta in testa il piu bel di tutti i segni.*
*E pel suo uero nome il chiama il corno*
*Il gran corno Dogale, a cui s'inchina*
*L'orto, l'occaso, il borea, e mezzo giorno.*
*Quale inditio maggior, gloria piu fina*
*Che quella di Venetia al mondo puote*
*Mostrare 'l corno insegna alta, e diuina?*
*Fra le genti uicine, e le rimote*
*Di quanto cinge il Ciel, di quanto ei cuopre*
*Di quanto il sole scalda, e il mar percuote,*

Corone idest corne.

Le corna ornamento d'ogni etade.

Corno dogale.

*Gente non è di piu lodeuoli opre*
*Di piu giustitia, e piu ciuil costumi*
*Ne che piu il ben nel ben comune adopre.*
*Che i Venetiani uostri, honori, e lumi*
*Del uiuer pio, delle cui lodi tanto*
*Col tuo stil basso alzarti al ciel presumi.*
*E pur tal grauità, poste da canto*
*Le stitichezze del parlar forestto*
*Martian quel stile, antico, graue, e santo.*
*Hor uuoi ueder quant'ella appregia questo*
*Adornamento di sua alta potenza*
*Che tu stimaui un nome dishonesto?*
*Fra mille, o piu fameglie d'eccellenza*
*Di nobiltà, d'antichitade, al pari*
*Di quante hebbe mai Roma in apparenza.*
*Non habbiam la gran casa de Cornari*
*Che cornando a si gran regi la chioma*
*Non bebe al nome suo gl'effetti auari?*
*Ma signor, gia da corna non si noma*
*Tal fameglia (diss'io poi ch'ei si tacque)*
*Ma nasce dall'Imperio alto di Roma*
*La gente che rischiara si quest'acque*
*L'è (di quella radice una rama erta)*
*Che per triomphi, e per i imperi nacque.*
*Cornara per Cornelia hoggi è proferta*
*Perche il parlar latin si piscia sotto,*
*E riman come il prete senza offerta.*
*Anzi (diss'egli) allhor che il parlar dotto*
*Cornelia per cornara proferiua,*
*Era il uero parlar guasto, e corrotto.*

*Ma o Cornelia, o coronata che tu scriua*
*Se cercherai la genealogia*
*Trouerai che da corno si diriua.*
*Dicendo quel signor tal diceria*
*Mi cacciò amor nel petto un stral ueloce*
*Con un'arco di corno, e cortesia,*
*Ond'io poi con l'inchiostro, e con la uoce*
*Tanto le corna honoro, adoro, e lodo*
*Ch'io stimo meglio assai corna che C[illegible]e.*
*Vorrei farmi cornuto in qualche modo,*
*Ma la mia sorte in questo è stata auara*
*Che m'ha legato in così stretto nodo.*
*Hor gia che questa insegna eccelsa, e chiara*
*Non son'io atto da portar, ne buono,*
*Per farmi seruo di casa Cornara*
*A uostra signoria seruo mi dono.*

## Maluagia, a messer Marchiò Zane.

### Sat. II.

*ALtro stile, altra penna che la mia*
*Richiede la diuina preminenza*
*Dell'arcigloriosa maluagia.*
*Ma signor la Maluatica potenza*
*Fara di quei miracoli che suole*
*Per ch'io narri la sua grande eccellenza.*
*Fara piouere i uersi, e le parole,*
*Bacco, il qual regge i capricci non meno*
*Che i concetti d'amor le muse, e il sole.*

*Sotto'l suo caldo adunq; allento'l freno*
*E in uece di parnaso, le mie labbia*
*Bagna un boccal di Maluagia ben pieno.*
*Vn poetuzzo notte, e giorno arrabbia,*
*Si rode l'ugna, e'l culo, e il capo gratta*
*Prima che scritti quattro uersi e gl'habbia.*
*Stima che uenghin le rime a regatta*
*Col chiamar bionde muse, e dolce Apollo*
*Fonte bagascia, o genia cosi fatta.*
*Io trouo che lo scriuer ben satollo*
*Porge soggetti, e materia piu lieta,*
*E piu s'a Maluagia sia dato un crollo.*
*Quest'è la fonte che mi fa poeta*
*Il magazzino, e il monte di pegaso*
*Faustino, è de poeti il gran pianeta.*
*Hor parlando su meriti del caso*
*La Maluagia, signor la mia dolcezza,*
*La mia accademia un tempo, el mio parnaso.*
*Nacque per proprio aiuto alla uecchiezza*
*In Creta, la qual Candia hoggi si dice,*
*Per tornare a Saturno l'allegrezza.*

Origine, e cagiõ della maluagia

*Saturno iui regnaua allhor felice*
*Ma perch'egli fu sempre saturnino*
*Era a se stesso misero, e infelice.*
*Vn suo castaldo trouò questo uino*
*Se uin si deue dire, e non piu tosto*
*(Come fu detto allhor) beuer Diuino.*
*Nettare fu nomato anchora in mosto.*
*E hauria fatto in Saturno effetto degno*
*Se non si fosse un mal pianeta opposto.*

La maluagia il nettare de gl'idii.

Per beuerne a suo senno, tolse il regno,
Per forza al uecchio padre, Gioue il figlio
Perche'l tenea nel beuer troppo a segno.
In Campagna di Roma hebbe l'essiglio
Saturno, e quiui anchor pose, per bere
La uigna, e u'hebbe uin bianco, e uermiglio
Ma il suo castaldo mai non puote hauere
Che il nettare facesse, onde non hebbe
Quiui le maluagie perfette, e uere.
D'hauerla (dunq;) persa piu gl'increbbe
Che d'hauer perso tutto'l resto, e Gioue
Sempre fu allegro poi sempre ne bebbe
E per questo cred'io si chiami Gioue
Che giouandoli tanto quel uin bianco
Dal giouamento fu chiamato Gioue.
Di qui anchor nacq; ch'ogni canta in banco
Si fa gagliardo in dir che tal beuanda
Fa alzare a Gioue, e a suoi parenti'l fianco.
Creta è il regno di Gioue. indi si manda
Per tutto'l Mondo un uin tanto soaue
Però ogni ceretan se n'inghirlanda.
Con dir che il sommo Gioue anchora hoggi haue
Il nettare alla mensa, il qual suol farlo
Ringiouenir, benche sia d'anni graue.
Hor (com'io dissi) usauan di nomarlo
Nettare, ma di poi, non so ben come,
Ha un nome rio che non può peggiorarlo.
Non puo trouarsi il piu maluagio nome
Che maluagia, contrario a buona cosa
Come se il mel d'assentio habbia'l cognome.

Perche Saturno adaquaua la maluagia a figli perse'l dominio.

Perche Gioue si dice Gioue.

Maluagia

*Maluagia, suona una merce dannosa*
*Ou'ella è di tant'utile a mortali,*
*Che diuina puo dirsi,e pretiosa.*
*Parte in tutto da puri naturali*
*L'hauer tanta bontà,nome si rio,*
*Ma uo dir la cagion di tanti mali,*
*Venetia hauea gustato il liquor pio*
*E giudicatol(come gliè per uero)*
*Vn beuer di messer Domenedio,*
*Onde poi che di Candia haue l'Impero,*
*Fece portarne in queste nostre parti,*
*Che ancho rade uolte uien sincero.*
*Ma i Candiotti con astutie et arti*
*Tentarono ogni uia per impedire*
*Che da lor questo ben non si diparti.*
*E non hauendo poi negarlo ardire*
*A lor Signori,uolser come astuti,*
*Far ritornar la barca nel partire.*
*Erano sopra uno scoglio uenuti*
*E gridando alla barca che uenia*
*Via per forza di remi a spron battutti,*
*S'ingegnauan fermarla,à mal ua Scia*
*Mal ua scia,dicean pure, oue fu quasi,*
*Per ritornar,pensando errar la uia.*
*Ma, pur (come gl'auuiene in simil casi*
*Era fra nauiganti un'buom facente*
*Ch'hauea di quel liquor pieni assai uasi,*
*Il qual s'accorse ben che quella Gente*
*Vsaua tratti Greci,onde da Poppa*
*Gridaua,ben ua,uoga arditamente*

Onde sia detta maluagia. scia in uenetiano,uol inferir uoga a dietro.

*Ben ua uoga pur uia, che i Greci han troppa*
*Malitia, e fu cagion che non tornaße,*
*E fece, a Greci la Barba di stoppa.*
*Da l'hora in qua cred'io che si nomasse*
*Maluagia, questo uin celeste, e santo*
*E che il nome di Nettare lasciaße.*
*Ma ben fu mal che non potesse tanto*
*Quel ben ua uoga, ch'a cosa si degna*
*D'hauer dato egli il nome haueße'l uanto.*
*Il Candiotto ad ogni uia s'ingegna*
*Ch'ella sia tutta sua, però le diede*
*Quel nome ch'a tornarla a dietro insegna.*
*E, che piu? perche noi perdiam la fede*
*Che sia tal cosa tanto utile, e buona,*
*Di rado cela manda di suo piede.*
*Detto del nome si lunga Canzona*
*Della Maluagia degna, hor uolgo mano*
*A dir che d'ogni uin porta corona.*

Trebiano Vin di port'hercole, e di giglio.

*Celebra la Toscana il suo Trebiano,*
*Ifuoi uin di Port'hercole, e di Giglio*
*Le sue uernacce di san Gemignano.*
*La Marcha al Guasto da la palma, e il giglio*
*Vicenza par che suo uoglia l'honore*
*Di far perfetto uin bianco, e uermiglio.*
*Philetto ha uin di non tristo sapore,*
*Quell'ingratacce uiti del montello*
*Se foßer d'altri farien uin migliore.*
*Ma tutte son uineße appresso a quello*
*Che manda Candia, di tanta bontade*
*Manna alla Bocca, e, balsamo al Ceruello.*

*Come quel che conosce la Beltade*
*Della nostra Venetia, appresso a lei*
*Stima uile ogni imperio ogni Cittade,*
*Cosi chi questo beuer de gli dei*
*Gusta una uolta, poi d'ogn'altro uino*
*Gli par quasi douer lauarsi i piei.*
*La maluagia liquor cotanto fino*
*Oltra l'esser al gusto pretiosa*
*Fa l'huomo diuentar quasi diuino*
*Però la poesia fu industriosa*
*A dir che Gioue a far l'huomo immortale*
*Gli da beuer in ciel, si dolce cosa.*
*Ella ristora il caldo naturale*
*E fa l'effetti a che fu ritrouata*
*Di cui far lieto un uecchio è il prencipale.*
*Qual'è Malinchonia si disperata*
*Di qual uecchio si sia rancido, e uieto,*
*Di uecchia calua, bauosa, e sdentata,*
*Che non usi hoggidi questo segreto*
*Del tettar ogni dì la Maluagia*
*Che faccia'l color rosso, e l occhio lieto.*
*Di qui suol dire il uolgo ch'ella sia*
*Tetta de uecchi, e non senza ragione*
*E, ch'ella scacci la malenconia.*
*Tartufi, speciarie, confettione,*
*Ostriche, lattuari, e, simil ciance*
*Da riscaldar lo stomaco, e'l polmone.*
*Vsati da persone uecchie, e rance*
*Son proprio un caualcar senza speroni.*
*E un por gl'huomini in giostra senza lance.*

La maluagia fa l'huomo diuino.

La maluagia allegra i uecchi.

La maluagia tetta de uecchi.

Effetti che producano le cose calide senza la maluagia.

Vsaza de uecchi pagar di doppioni.

Non producano effetti begli, o buoni
Fuor che gonfiare'l uentre, e trar corregge
Senza la Maluagia che gli speroni.
Sarà un uecchio che il Culo a pena regge,
Dalla chilla, e da gl'anni sconcio, e guasto,
Nel cui uiso, doppion, doppion si legge.
La beue innanzi prima, e dopo pasto.
E lasciate pur poi brauare a lui,
Chi l'ode, ei troua ogni cauerna al tasto,

Si eredere di gnum est.

Pensate hor s'ella puo tanto in costui
Cui non faria leuar la testa in alto
L'Arsenal tutto con gl'Argani sui,

La Maluagia fa gli herbolatti astrologhi.

La maluagia fa gl'huomini coraggiosi.

Quanto la maluagia tenga'l capo alto
Alle persone forti, e prosperose
Vse a imbroccar grã colpi hor basso hor'alto
La Maluagia fa le genti animose
Mette lor cuore in corpo, e col suo caldo
L'huomo si pone a imprese alte, e famose.
Le brauure d'Orlando, e di Rinaldo
Parrebbero hoggidì uegliaccherie,
Se un Bulosia di maluagia ben caldo.
Nascan da Magazzin di Maluagie
Le ualentigie fatte in terra, e in mare
E tutte le bulesche brauarie,
Quel dir Mare di Dio, quel sporteggiare
Al corpo al sangue, e quel giurar poss'io
Mangiare'l giacco di mio messer pure.
No per aria freddo, stomacoso, e rio
Se non lo riscaldasse il degno fuoco
Di questa dolce beuanda di Iddio.

*Ma mi parrebbe hauerne detto poco*
*S'io non dicessi'l ben che anchora apporta*
*Al sesso feminil, sesso da poco.*
*Viene alle donne un certo mal che importa,*
*Per ch'oltra'l farle stomacose, e brutte;*
*Spesso lascia una donna mezza morta.*
*Non però uien quest'accidente a tutte*
*Ma s'alcuna ne dorme mal coperta*
*Subito gusta le materne frutte.*
*La medicina uertuosa, e certa*
*A questo mal che dicon mal di madre*
*Sa ben trouar qualunque donna esperta.*
*Perche solo guarirle puote il padre,*
*Ma perche molte orfanelle non l'hanno,*
*E son piu uergognose assai che ladre.*
*Però alcuni rimedi lor si danno*
*Noci Muschiate, incensi, acque, e profumi*
*Che la lor madre a casa tornar fanno.*
*Ma proprio come al uento nebbia, o fumi*
*Cosi alla maluagia fugge dauanti*
*Questo mal che si par che le consumi.*
*Ne trouan fra rimedi tanti, e tanti*
*Il miglior (fuor che il padre) e'l piu perfetto*
*Che la mattina usar questi unti santi.*
*Non è cosa che piu conforti'l petto,*
*O lo stomaco debil, che fa questo*
*Humor di Candia santo, e benedetto.*
*Torna'l Ceruello, e gli spiriti a sesto*
*Fregato a polsi, Hor pensate s'ei deue*
*Giouar beuuto, e far ben manifesto.*

*Fa il color lustro, alleggerisce'l grieue*
*Peso indigesto, allegra, e fa buon fiato,*
*E ritorna le forze in tempo breue.*
*Spesso un'infermo per morto lasciato*
*A cui la uertù manchi, torna in uita*
*Se con la Maluagia sia ristorato.*
*O gran dono del Ciel, bontà infenita,*
*O Venetia felice d'un tal dono*
*Di cui Candia ti tien sempre fornita.*
*In quell'Isola è poco altro di buono,*
*Ma ben'ha da inuidiarle tutto il mondo,*
*Di questo ben di Dio di cui ragiono.*
*Gl'è ben anchor qualche terren fecondo*
*Di uin perfetto, ma sia qual si uole*
*A Candia è sempre in questo ben secondo.*

Maluagia di Lepanto.

*La Maluagia di Lepanto ancho suole*
*Parer qual cosa, e non dimeno a questa*
*E come stella assomigliata al sole.*
*Di quante spetie sia dirui mi resta*
*Ma non le uado molto sminuzzando*
*Perche hoggimai ui die increscer la festa.*
*Senza ch'io ue le uada hoggi contando*
*La Maluagia, l'è o dolce, o garba, o tonda,*
*Tutte al color uermiglio han dato bando.*

Quella ch'è detta Maluagia nera è Romania di Candia.

*La Dolce la uernata ci seconda*
*Perche ella ha fumo, ha polso, e alle brigate*
*Per questo par piaceuole, e gioconda.*
*La garba, o tonda puossi usar la state*
*Perche rinfresca, e acconcia l'appetito*
*Ma pur'al gusto mio non son si grate.*

*Fra queste è il nome eccelso, e fauorito*
*Che nasce dalle mosche, e auanza tanto*
*L'altre, quanto la mano auanza un dito.*
*Ouunque nel uenir dal nostro canto*
*Il Moscatello passa, ogn'altro uino*
*Fa riuerenza al liquor sacro santo.*
*Hor signor, quand'io ueggio un magazzino*
*Con quella bandierola io mi risento*
*Imbertonato nell'amor di uino.*
*Ma perch'homai sento mancarmi'l uento*
*Alla Barca, sarà buon d'arriuare*
*E compir questo mio chiacchiaramento.*
*Vna cosa ui uoglio ramentare,*
*(Quantunque in ciò uoi mi terreste a scuola*
*Che assai meglio di me il potete fare.)*
*La moscatella, è al mondo unica, e sola*
*Per far suppa a digiuno, e ui ristora*
*Il ceruello, lo stomaco, e la gola.*
*Hor per ch'io sento il freddo che lauora*
*Vo ritirarmi al fuoco, io ui conchiudo*
*Che questo almo liquor che il mondo honora*
*E contra'l freddo pelliccione, e scudo.*

## Lodi della scortesia a misser Zaccharia Barbarigo Sat. III.

*DA quant'io parlo odo signor che uoi*
*Fate, e dite per me cose mirande*
*Perch'io spregi Fortuna, e colpi suoi.*
*E fin qui hauete fatta opra assai grande*
*Per ch'io non sia da fame, e sete astretto*
*A ber acqua, a mangiar castagne, o ghiande.*

*Da tal cortesia uostra io sento'l petto*
*Gonfiato,e pien come palla da uento,*
*Ond'hoggi la uolea tor per soggetto.*
*Ma la penna ritrosa, in un momento*
*Ha riuolta la punta in lodar quella*
*Nemica mia,per cui m'arrabbio,e stento:*
*Pensate se a lodar cosa si fella*
*Com'è la scortesia,ben fa mestiero*
*Affibiarmi'l brachier,e la gonnella.*
*Questa penna hoggi piscia inchiostro nero*
*E uuol che contra'l propio mio uolere*
*Lodando scortesia burli del uero.*
*Barca d'Istria si suol talhor uedere*
*Che uer Parenzo haurà dritta la prora*
*Parendole buon uento in poppe hauere.*
*Ma a pena uscita a due Castelli fuora*
*Ecco un Greco leuante che la caccia*
*A Chiozza,o la sommerge in poco d'hora.*
*Parse a me hauer uento fresco,e bonaccia*
*E m'era dritto in uer la cortesia*
*Hor sono astretto dir d'una cosaccia.*

Diffinitione. *Dunque per diffinir quel ch'ella sia,*
*L'è scortesia quella nemica uostra*
*Che uoi sempre da uoi scacciate uia.*
*Laqual benche non entri in casa uostra*
*Ne possa hauer con uoi triegua ne pace*
*Ha(però)case assai senza la uostra.*
*Il nome suo che tanto ui dispiace*
*Se non fosse un solo.S.che l'intrica*
*Che le ua inanzi,e tal danno le face.*

*Sarebbe il nome della uostra amica*
*Cortesia, e farian si conferenti*
*Che nonsi scernerian senza fatica.*
*Vn' S. traditor, queste parenti*
*Cortesia, e scortesia (tant'è scortese)*
*Pone in tal differenza fra le genti.*
*Gliè uer che l'uso di qualche paese*
*Tal'hor le mette auanti per trombetta*
*Vn. D. e un. i. che forma un discortese.*
*Ma al mio parer tal sillaba si getta*
*Via, scortesia è assai grieue parola*
*Senza che tal sauorna se le metta,*
*Hor tornando a proposito, se sola-*
*Mente un S. nel suono punge, e tocca*
*Cortesia, e scortesia madre, e figliuola.*
*Gliè pur gran mal, che l'usanza Balocca*
*Ha fatta cortesia si saporita,*
*E scortesia che si mal suona in bocca.*
*A me par quasi toccar con le dita*
*Che cortesia, nome si gratioso*
*E proprio scortesia diminuita.*
*Vn nome, e piu appreggiato, e piu pomposo*
*Piu che sia in proferir sonante, e pieno*
*E di lettere sia piu douitioso.*
*Ma scortesia la bocca empie non meno*
*Che i maccaron da Bergamo, e per questo*
*Piu le genti appreggiarla douerieno.*
*Ma uoi per uno, e quasi tutto 'l resto*
*De signor Venetiani, hauete a schiuo*
*Tal nome come un titol dishonesto.*

*E fose uoi che amate piu sul uiuo*
*La cortesia, che piu n'hauete cura*
*Squarcerete le charte ch'io ui scriuo.*
*Come quel che per uso, e per natura*
*Sete alla scortesia nemico espresso,*
*E la stimate cosa infame, e dura.*
*E non pur uoi, ma il mio padrone istesso*
*Vostro maggior fratello, huomo si degno*
*Dugento miglia non la uole appresso.*
*E pure, e per dottrina, e per ingegno*
*E cosi raro al mondo, onde procede*
*Ch'egli habbia un nome tal cotanto a sdegno.*
*Ne messer Gian Philippo ancho ui cede*
*All'uno, o all'altro in esserle nemico,*
*Onde mai fra uoi tre non messe'l piede.*
*Hor tornando a lodarla io ui replico*
*Che gliè mal che due nomi tanto uguali*
*L'un uaglia un mondo, e l'altro uaglia un fico.*
*Dette queste parole tali, o quali*
*Del nome, hor uo mostrar che questa cosa*
*Fa qualche buono effetto fra mortali.*
*Muschio, ambracan, zibetto, lansa, e rosa*
*E gl'altri odori al naso accetti, e cari*
*Di cui Venetia è tanto copiosa,*
*Non solo in pregio so perche son rari*
*Ma anchora son de gl'huomini stimati*
*Per l'effetto che danno i lor contrari.*
*Che i fetori d'ascelle, piedi, e fiati*
*E di mill'altre schifezze gli fanno*
*Esser da gl'huomin conosciuti, e amati.*

*Cosi la cortesia, che i par uostri hanno*
*Per loro Idolo al mondo, e per lor sole,*
*Non conosciuta haurebbe eterno danno.*
*Se scortesia non fosse che la suole*
*Non men far' appregiar con gl'atti suoi*
*Che un tristo odor le rose, e le uiole.*
*Come conoscerebbe il mondo uoi*
*Tanto cortese, non sendo infeniti*
*La cui scortesia puzza hoggi fra noi?*
*Dal cui puzzor son gl'huomini auuertiti*
*Volgersi a uoi, che fate a tutto'l mondo*
*Alla mensa d'amor cortesi inuiti.*
*Cortesia non parrebbe atto giocondo*
*Se scortesia non fosse, e uoi n'haureste*
*Vn danno forse a null'altro secondo.*
*Il quale hauendo (come sempre haueste)*
*La cortesia per padrona, e compagna,*
*Men conosciuta lei, men uoi sareste.*
*Oue hor, la uostra cortesia, guadagna*
*Nome che potria forse udirsi un giorno*
*Fino al Cataio, e a termini di Spagna*
*Io che per lei, quasi lieto soggiorno*
*Non la conoscerei quant'io conosco*
*Se scortesia non mi facesse scorno.*
*Ma perche il mio destin torbido, e fosco*
*Mi fa di molti hauer bisogno, io trouo*
*Speßo piu d'uno ingegno sordo, e losco.*
*Quali porgendo lo scorpion per l'uouo,*
*Con la scortesia lor mi son cagione*
*Ch'io uostra cortesia conosco, e prouo.*

Se tanto i uersi miei prometter ponno.

Luc. cap. 40.

La scortesia da riputatione alla corte sia.

*La scortesia puo dunque con ragione,*
*Piu che la cortesia menar la coda,*
*Gia ch'a lei da tanta reputatione.*
*Hor uoi, e i uostri che si il mondo loda,*
*Per huomini si degni, e si cortesi,*
*Di cui la scortesia poco si loda,*
*Meritate d'alquanto esser ripresi*
*Che sete alla meschina aspri nemici,*
*Per cui son uostre cortesie palesi*
*Doureste ringratiarla come amici,*
*Gia ch'ella, e l'opre sue fa che uoi sete*
*Piu che il sol chiari, e piu che il ben felici.*
*Io per parlar di me (come fa il prete*
*Nanzi l'offerta) assai le son tenuto*
*Se ben la pago di triste monete.*

Se la scortesia, altrimenti asinaria usa tali non era, non sarebbe occorso ueder si chiara la cortesia di messer Benedetto Barbarigo.

*Di scortesia riuerenda l'aiuto*
*Mi fu cagion, col suo mettermi al basso*
*Che da me fosse un gran ben conosciuto.*
*Mi tenne scortesia fra'l sacro e'l sasso*
*Sopra Feltro in quei monti al Ciel uicini,*
*Ma propria habitation di sat anasso.*
*Quiui fra rupi, e sassi, e bronchi, e spini,*
*Venner del padron mio del fratel uostro*
*Di si gran cortesia, raggi diuini.*
*Da indi in qua, con penna, e con inchiostro*
*Confesso che mi fu quello splendore*
*Da scortesia (per sua gratia) dimostro,*
*Scortesia mi fe anchor tanto fauore*
*Che il cortese messer Anton Bollani.*
*Diuenne, e mio padrone, e mio signore.*

*E suoi cortesi effetti, e piu che humani*
*Mi fer ueder di se lume si chiaro,*
*Ch'io puoti uscir di quei paesi strani.*
*Senza la scortesia, boccone amaro,*
*Non hauerei trouato all'util mio*
*Pronto piu d'uno ingegno al mondo raro.*
*Senza la scortesia sarei forse io*
*Anchor nel laberinto, oue tant'anni*
*Mi fece inuidia negar quasi Iddio.*
*Onde hor la scortesia, co suoi tiranni*
*(Lor mercè) m'hanno tratto a pena intero*
*E squarciato ne porto'l petto, e panni.*
*La scortesia (uagliami a dire'l uero)*
*Vsata al dotto mio padron Pasino,*
*Fa che de fatti miei non mi dispero.*
*Del Zane non ui parlo, e del Diuino*
*Buonfiglio, e Basadonne, e d'altri tanti*
*Ch'io tanto affaticai (per mio destino)*
*In seruigio di quelli buomini santi*
*Non pur pagando le fatiche loro,*
*Ma uiuend'io de lor danar cont anti.*
*Da uencitori, il ueder io costoro*
*Tanto scortesemente premiati.*
*E cagion ch'io del mio mal non m'accuoro:*
*Cosi la cortesia di quegli ingrati*
*Fa qualche buono effetto, e non m'uccide,*
*Che s'estende in tanti buomini honorati.*
*Ma il uostro ingegno forse hoggi si ride*
*Ch'io spacci scortesia per cosa buona*
*Come a cui cortesia cotanto arride.*

Chi nol crede domanda messer Marchiò zane, che gli faceuale spese.

*L'amor cortesia l'u'appaßiona*
*Ma recateui pur la mente al petto*
*Per trarre'l succo al uer che si ragiona.*
*L'amore, e l'odio sempre hebber difetto*
*Di non discerner l'asino dal basto*
*Ciascun da passion gouerno, e retto.*
*Hor uoi che sete innamorato, e guasto*
*Di cortesia, discortesia martello*
*S'io lodo lei non ui piace quel tasto.*
*E pur ui uorrei mettere in ceruello*
*Che scortesia tal'hor fa qualche bene,*
*E narrar uene uoglio un buono e bello.*
*Tenea Cupido un'amico mio in pene,*
*Gl'hauea trafitto'l cuor la coratella*
*L'hauea legato con cento catene.*
*Gl'hauea fruste le schiene, e la scarsella*
*Gl'hauea date sei mila martellate*
*Per una imbellettata donna bella.*
*L'util, honore, il pedagogo, il frate,*
*Parenti, e amici non hauean poßanza*
*Ritrarlo da pazzie si smisurate.*
*La scortesia che in donne sempre auanza*
*Al fin gl'accese'l cuor di giusto sdegno*
*E lo ridusse alla ciuile usanza.*
*Ma questa mia pennaccia homai fa segno*
*Di non uolermi trasportar piu inanzi,*
*Greco leuante manca, io torno a segno.*
*Hor per dir quel ch'io non puoti dir dianzi,*
*La uostra cortesia, col darmi'l pane*
*Sarà cagion che il capriccio m'auanzi,*
*E chio la segua a naso come un cane.*

## Le miserie d'un uecchio innamorato. Al S. Amaranco. Sat. IIII.

*IO non so ben signor, s'amor furfante*
*Vi tiene anchor nelle sue ragne auuolto*
*Come tener solea pochi anni innanti.*
*Ma sospiri interrotti, e il mostrar uolto*
*Da martello, guasto, arso, e trafitto*
*Mostran che non ne sete anchora sciolto.*
*E il Zambono m'ha detto a bocca, e scritto*
*Pien di compassion del uostro male*
*Che uoi sete anchor piu che mai fitto.*
*Cancaro, il uostro fu di quel bestiale,*
*Dunque è pur uer che contra questo amore*
*Ne grauità, ne età, ne ingegno uale.*
*Mi duol, per amor uostro infino al cuore,*
*Perch'io temo che un mal tanto inuecchiato*
*Con la zappa, e'l badil, lascia'l furore.*
*Crudele infermità, mal disperato,*
*Infistolita piagha, eterno danno*
*E la pazzia d'un uecchio innamorato.*
*Hor'io, per far come i medici fanno,*
*Che oue di sanità perdon la speme*
*S'ingegnano all'infermo tor l'affanno.*
*E al mal di dentro, e nascose posteme*
*Di fuori impongon pittima, e fomento,*
*E fanno che il dolor manco lo preme,*
*Ho pensato uolerui unger con cento*
*O piu charlonarie quella postema*
*Che gia tanti anni fa morirui a stento.*

*Se pel mio dire il vostro mal si scema*
*(Che gia a guarir no'l tolgo) hauerò fatto*
*Proua maggior che il ceretan da Crema.*
*Hor se in dir quel ch'è amor le charte imbratto,*
*Tutto'l mondo m'hauerà per ladro espresso*
*E, non sendo frustato haurei buon patto.*

Deffinition dell'amore.

*L'amore è diffinito cosi spesso*
*Da questi dotti, e cosi presto, e trito*
*Ch'homai non piu si conosce egli stesso.*
*Ma il vostro, io'l diffinisco, un'appetito*
*Di piacer alle donne, e hauerne cura*
*Come se proprio fosse lor marito.*
*Come quest'appetito, o questa arsura*
*Vi sia entrata, o u'alloggi nel polmone*
*Per dirui, è forza entrar nella scrittura.*
*La catherua de dotti ha openione*
*Che un tale amor sia il sangue feminile*
*Che per gl'occhi balestri le persone.*
*Il qual con piu piatoso sguardo humile*
*Tiri a mirarlo gl'huomini, e poi scocchi*
*Dolce sangue, inuisibile e sottile.*
*E penetrando a gl'huomini per gl'occhi,*
*Si meschia col lor sangue nelle uene*
*Il qual non puo patir ch'egli lo tocchi.*
*Quel, che uorrebbe tornare onde uiene,*
*Vi tragge a forza a seguitar colei,*
*In cui tornando uscir reste di pene.*
*Ne puote da uostri occhi entrare in lei*
*Perche, meschio col uostro assai piu grosso*
*Non penetra ne suoi si dolci, e rei.*

*Di qui il desiderare a piu non posso*
*Di trasformarui in lei, di qui la uoglia*
*Nasce, che u'ha gia asciutti i nerui, e l'osso.*
*Hor benche sia consumamento, e doglia*
*D'ogni età questo incendio, e questa pena*
*Che cosi uita, e libertà ui spoglia,*
*Pur'un ch'habbia hoggimai curua la schiena*
*N'ha peggio assai ch'un polastron di uenti*
*Anni, che l'habbia dritta, e soda, e piena.*
*Però che gli anni insieme conferenti*
*Fanno i sangui tal'hor conformi tanto*
*Ch'indi nascano spesso amor contenti.*
*Ma un uecchio sempre consumerà in pianto.*
*Se con la borsa non fiorisce gl'anni,*
*Reubarbaro a uecchi, o legno santo.*
*Non è cosa che piu la uista appanni*
*Alle donne che l'oro, o piu soaue*
*Sia loro, o piu le uolga, o le condanni.*
*Corron per l'oro a moccichi, alle baue*
*Qual calabroni a merda, o mosche al mele,*
*L'oro tien sol del loro amor le chiaue.*
*Ma pur quantunque un uecchio al trarsi de le*
*Voglie, l'habbia buon ruffo, e buono amico,*
*Che d'ogni donna gl'indolcisca'l fele,*
*Non dimeno quel sangue ch'io ui dico*
*Che gli è entrato per gli occhi, che al suo poco*
*Sangue stantio fa tratti da nemico.*
*Trouando in le sue uene uanzar loco*
*Non se ne parte, e benche spesso egl'habbia*
*La fonte appresso, piu gl'accende'l fuoco.*

Prima pena d un uecchio esser pouero ne l'abbondanza.

Anzi piu cresce la uoglia,e la Rabbia
Piu che Tantalo in l'onde muor di sete
Benche nell'acqua sia fino alle labbia.
Ma perche uoi molto uecchio non sete
E sete di natura anchor gagliardo,
Forse di questo mal non ui dolete.
Anzi s'io nella faccia ben ui guardo,
Voi, mi parete un soggetto d'amore
Codato forse ben, non gia Codardo.
Voi douete imbrattar con il sudore
Piu fazzoletti in correr la staffetta,
Che qual si sia Valente corridore.

Parrebbe assai piu ualente con le calze a braggiuola.

S'io ui ueggio in giubbon, con la brachetta
A passara, o all'antica ch'io la chiami,
Dico ecco qui la ualentia perfetta.
Però, non gia di uoi, ma d'un che brami
Quel che gl'auanza (parlo) è d'un Brigante
Che anneghi in le uiuande, e non si sfami.
Pur, qualche uecchio che spaccia'l gigante,
Che dice hauer natura assai ferrigna,
Al fin, da il culo in terra in uno istante.

Seconda pena d'un uecchio cupido, hauer del poco a far piu parti.

Hor se la sorte d'un uecchio maligna
Fara che sia da quel sangue tirato,
E in casa habbia ancho a zappar la sua uigna.
A cui, se il colto solito è negato,
Ecco scoperte le sue maccatelle,
Eccoci rotti, ecco'l ciel rouinato.
Perche i cridi non uadano alle stelle
In casa, e fuor uorra far proua grande,
E l'amor perde spesso con la pelle.

*Oltra ciò, e fuori, e in casa spende, e spande,*
*Fuori pel dolce, in casa per mostrarsi*
*A madonna, non spendere in piu bande.*
*Voi non sete a partiti cosi scarsi.*
*Perche la uostra uigna homai non deue*
*D'esser zappata un gran fatto curarsi.*
*Piacere assai, contento assai riceue*
*Se uoi le ritornate a casa intiero,*
*Però in tal parte il uostro peso, è lieue.*
*Poi potete scusarui di leggiero*
*Se, per dormir fuor di casa, al ritorno*
*Qualche rampogna pur pungesse'l uero*
*Vn, cancaro a consulti, un'io son storno,*
*Vn, to qui, mette questi soldi in cassa,*
*Chiuder fariano una bocca di forno*
*Tanto piu che madonna grossa, e grassa*
*E di quelle bonacce, e ua all'antica,*
*E, con quattro panzanese la passa.*
*Anzi, se ui uedesse con l'amica*
*Tal'hora in casa, e (quasi'l dissi) in letto,*
*Voi terria santo, e lei casta e pudica.*
*Potrebbe forse hauer qualche sospetto*
*Se a caso io qualche cassa ui perdeste*
*E, staria gl'anni inferma per dispetto.*
*Voi, ritornato a casa, uendereste*
*Qualche uesciga ben gonfiata, e pregna,*
*E, ogni sospetto uia fuggir fareste.*
*Non pur non pensa a mal, ne se ne sdegna,*
*Ma se non uien l'amica a ueder uoi*
*Ella menarui a ueder lei s'ingegna.*

Sarebbe ad ogni uignà cõtraria che piu uecchie che sono, piu uogliono la zappa.

Intendami; chi puo, che m'intend'io.

Grande amoreuolezza e buon stomaco.

Laterza pena d'un uecchio è il porsi a pericolo di pin non in uecchiare.

*Vi mette in casa, fa si ch'ella, e i suoi*
*Fratelli, e padre ciaschedun ui pregha*
*Messer, u enite spesso a star da noi.*
*Dunque madonna è di perfetta legha*
*E uoi con quei Basciozzi alla carlona*
*Mostrate per lei sola esserne infregha.*
*Ma per seguir la mia longa canzona*
*Voglio hor notarui un'alta passione*
*Che fa quel sangue in antica persona.*
*Talhor commette un uecchio a discretione*
*D'una lorda fantesca, in ponta d'ago*
*L'honor, la uita, e la conditione.*
*Quel sangue al suo di tornarsene uago*
*Lo strascina talhor ne gl'altrui tetti*
*Sotto'l fauor dell'arene del tago.*
*Oue insoffitte, in casse, o sotto letti*
*Conuien talhor che un'huom graue, e saputo*
*Otto hore, e diece una pisciotta aspetti,*
*Quiui un tossi e, un'asma, uno sternuto*
*(Familiari a uecchi) il puo in un punto*
*Sotterrar uiuo, e farlo il mal uenuto.*
*Se un giouane tal'hor si troua gionto*
*Come il grillo sul buco, o come al uischio*
*Il tordo, o topo al cascio, o'l gatto all'onto.*
*Se ben pose egli anchor la uita a rischio*
*Non ui pose l'honor, non è gran fatto,*
*Se l'età giouenil si cala al fischio.*
*Oltra questo se sia gagliardo, e atto,*
*O con salti, o con fuga, o con difesa*
*Troua con la disgratia miglior patto.*

*Ma il culo a un uecchio d'anni carco, pesa*
*Ne di forza è un Orlando del quartiere*
*Però n'ha il patto c'hanno i cani in chiesa.*
*Pensate uoi che pensier debbe hauere*
*Quando un uecchio, stimato e riuerito*
*Si uede hauer l'honor sul tauoliere.*
*Huomo trent'anni gia stato marito*
*Huomo c'ha figli, e figlie infigliolate*
*Huomo gia per bontà mostrato a dito.*
*Vedersi con le tempie infarinate*
*Serrato in cassa, e sa che il minor male*
*(Se gliè scoperto) sian le bastonate.*
*Ma uoi non ui ponete a rischio tale*
*Cui il fauor della borsa forse tiene*
*Larghe, e patenti le porte, e le scale.*
*Mi par d'annouerar fra l'altre pene*
*(Di molte, ch'a dir breue ascondo, e premo)*
*Che il uolgo biasma un uecchio a uoci piene.*
*Se fosse un Salamon, tosto udiremo*
*O tu non uedi un uecchio imbertonato?*
*Non uedi messer tal del capo scemo?*
*E quanto piu li par d'esser celato*
*Piu il suo diffetto scuopre, e uiepiu fassi*
*Al barbiere, al fornar, di lui mercato.*
*Come arriua uicin dugento passi*
*Alla casa di lei, si spurga, e sputa*
*E fa rider di lui gattoli, e sassi.*
*E soffia'l naso, e per forza sternuta*
*(E scrachia fin ch'ella toccando'l ciglio,*
*(Cenno da uecchio amante) lo saluta.*

Tal caso gia occorse a un uecchio suo amico.

La quinta pena.

Cum sua pre uident oculis mala lippus in unctis.

Sesta pena.

*Quando dourebbe trouarsi in consiglio*
*Con gl'altri pari a lui, mostrar se stesso,*
*Giouare altrui, e al Broglio dar di piglio.*
*La tocca'l ciglio, e conuien irle appresso*
*A far uotarsi la borsa, e la schiena,*
*E il broglio trar (con riuerenza) in cesso.*
*Voi, non credo c'habbiate questa pena*
*Perche fate l'amor tanto segreto*
*Che non è anchor tutta Venegia piena.*
*Non lascereste un sol consiglio a drieto,*
*Sete tutto brogliesco, e co clienti*
*Sete pronto, sollecito, e discreto.*

Non si dice altro per la città. Settima pena d'un uecchio ilqual pensa doppiaméte hauer fatto la donna doppia.

*Tal uolta un uecchio di questi ualenti*
*Teme hauer gonfio'l uentre a donna honesta,*
*E ch'ella uenga in bocca delle genti.*
*E hanno ordito fra lor, che oue s'arresta*
*L'acqua torba in canal, (solenne segno*
*D'uoua, o di latte in femina modesta)*
*La tocchi ferro, (o generoso ingegno*
*D'amante) in questo mezzo quel meschino*
*Ansia, che pare a lui d'esser el pregno.*
*E fa uoti infeniti, e dal mattino*
*Alla sera, sta a far la guardia a ferri.*
*Fin che il sanguigno humor corre al mulino.*
*Ma non cred'io che tal pena u'atterri*
*Perche se una porcella è inuetriata*
*Troia non la farian dugento uerri.*
*Vo dir, che se da uoi tant'anni amata*
*La uostra homai non piu da dir uitella*
*Non figliò, debb'hauer pancia serrata.*

*Ma hor ui dirò quell'aspra pena quella*
*La qual contien di pene un sacco pieno*
*Quel mal ch'a uecchi agghiaccia le budella.*
*Vn uecchio innamorato ha sempre in seno*
*La gelosia crudel, peste amorosa*
*D'ogni humana dolcezza aspro ueleno.*
*O sia che quell'etade è sospettosa*
*O pur ch'un uecchio assai ben si comprende*
*Dar paga doppia, e far giostra bauosa.*
*(Benche i giouani anchor tal freddo offende*
*Non gia tanto però, di mille l'uno)*
*Ma un uecchio mai da lui non si difende.*
*Hor s'un c'habbia tal peste uede alcuno*
*Torcer gl'occhi in quegl'occhi ou'egli è inten(to*
*Tosto la stima impresa del comuno.*
*E qui lo batte il Fabrile istrumento.*
*O mie fatiche, o soldi tratti uia,*
*O Femine, tutt'hanno un mancamento.*
*In questa rabbia, in quest a frenesia*
*Non pur'egli ua a malo come un cane,*
*Ma tien mezza Venetia a farle spia.*
*Serui, amici, le fanti, le ruffiane*
*Tutti hanno mani in pasta per trouare*
*S'ell'ha qualche bottega in carampane.*
*Con mille ingegni le tien le masstare*
*Pagate di sua borsa in nome altrui,*
*Con dir glie il tal che la uorria sposare.*
*E non uorrei ch'ella fosse costui*
*Conte di cornia, usa ogni astutia, ogn'arte*
*E riferisci a me ch'io l dica a lui.*

L'ultima pena de uecchi che conchiude un million di pene.

Nuoua medicina per guarir della gelosia, usata da un suo amico.

*Habbiate gl'occhi addeſſo in ogni parte*
*Sappiami dir la caſa, e le contrade,*
*To cinque ſcudi, queſti ſian per parte.*

Haueria fatto meglio ſpenderli in uoua freſche.

*Anderà la ſua donna (come accade)*
*A ueder le parenti, e le commari,*
*Toſto egli'l ſa, toſto l'alma gli cade.*
*Toſto domanda a barbieri, a fornari*
*E a fruttaruoli, chi ſta quiui? e quando*
*Ci uenne? è ricco? ha da ſpender danari:*
*Vi ſta una donna? io le farò dar bando.*
*L'è qualche ruff. ecco qui la magagna,*
*La coſa è marcia, andauale cercando?*
*Coſi becca'l ceruello, e al fin guadagna*
*Quel che piu teme, e cerca, un uecchio tale,*
*E fa l'amata debol di calcagna.*

Tutti caſi ſeguiti.

*Vedrà per caſo un fazzuolo, un grembiale*
*Diſteſo alle fineſtre, eccoli in teſta*
*Che ſia uerſo'l berton qualche ſegnale.*

Meglio fece, il geloſo del Boccaccio che ſi ueſti da confeſſor per ſaper ſe la moglie teneua di tara.

*E in ſomma a tal ſi conduce per queſta*
*Pazzia da uecchi, ch'ancho al confeſſore*
*Va a domandar ſe la ritroua honeſta.*
*E col moſtrar che qui ne ua l'honore*
*D'un nobil, che per moglie tor la uuole*
*E trouar non uoria ſtronzo per fiore.*
*Lo ſcongiura, lo prega con parole*
*Graui, peſanti, pregne, inzuccherate,*
*Ch'ei dica, s'ella aſciuga i panni al ſole.*
*S'ell'è da poter far buone bugate,*
*E con queſte parole artificiali*
*Vuol trar di bocca, i paſſarotti al frate.*

*Il qual giura, per questi scapporali*
*Per questo intemerato habito santo*
*L'è un de Cherubin celestiali*
*Si che pensate hor uoi signore in quanto*
*Trauaglio uiua un uecchio a cercar quello*
*Che se trouasse a lui dorrebbe tanto.*
*Ma uo: tenete a casa piu il ceruello*
*Non fareste si grossa pazziaccia*
*Ne hauete freddo amor sottol mantello.*
*Il bello è il ueder poi che un uecchio faccia*
*Le tagliate, i minacci, e le brauure.*
*E il uoler romper uisi, e sfregiar braccia.*
*Se tu ardirai metterui'l pie, ua pure*
*Fatti dar l'olio santo. o bularie*
*Conuenienti a teste si mature,*
*Ma debb'io dirui alcune sempiarie,*
*Che un uecchio amico mio manda i presenti*
*A un frate che sa far diauolarie?*
*Vuol ch'egli faccia con suoi incantamenti*
*Che per lui la sua donna schisi, e sdegni*
*Leggi, e statuti, el mondo, e le sue genti.*
*Quel frate al farlo trar messe gl'ordegni,*
*Fe di piombo una piastra, e in quella impresse*
*Caratteri mal fatti, e nomi, e segni.*
*Cosi fanno ancho i frati altro che messe*
*Cosi il diauol aiuta anchora i frati*
*A far proue si brutte, e si inconcesse?*
*Che fa l'otio? i conuenienti edificati*
*Che d'Angeli, e di Dio fossin ricetto*
*Sono hor da in canta diauoli habitati?*

Giuramenti fratili.

Il gentilhuomo a cui scriue, ha questo bene, ch'egli non è geloso.

Bullarie a Venetia tagliar cantoni a bergo. Scienza d'un frate.

Lodi fratesche.

*Ou'è l'essempio, ou'è il uiuer perfetto*
*De frati antichi? o tristi i tempi nostri*
*Che imparano da frati ogni diffetto.*
*Soleuano le genti andare a chiostri*
*De frati a confessarsi, hora ui uanno*
*Per che il diauol gl'effetti suoi dimostri.*
*Voi signor, non fareste in cent'un'anno*
*Sempiaria tale, anzi sete nemico*
*Di color che le cercano, o le fanno.*
*Hor se da queste pene ch'io ui dico,*
*Vi ritrouate uoi libero, e franco*
*Auuien che sete come un porro antico*
*Che la coda habbia uerde e'l capo bianco.*

## Bolla a messer Antonio Bollani. Sat. V.

*SOn due mesi passati che nel cuore*
*M'haueà posto di dirui un mio pensiero*
*Come die fare un seruo al suo signore:*
*Ma l'aspettar d'hora in hora un corriero*
*Che mi portasse un pataffio di corte*
*Ond'io potessi poi diruelo intero.*
*M'ha ritardato, con dolor di morte,*
*Con piu grattar di testa e con piu pena*
*Che chi aspetta esser tratto dalla sorte.*
*E pur, quando Dio uolse, hieri anti cena*
*Mi fu data una bolla, non franciosa,*
*Ma Romana, papal, gonfiata, e piena.*

*La qual mi parue cosi dolce cosa*
*Che subito mi messi in fantasia*
*Di celebrar le bolle in uersi, e in prosa.*
*Dunque lasciando la facenda mia*
*Ch'io dirui hauea proposto, hora ui mando*
*Le bolle senza doglie in compagnia.*
*La bolla, dunque, un nome uenerando*
*Ch'io stancherò la penna hoggi, e la mano,*
*S'ogni sua qualità uerrò contando.*
*Anzi il dirui di quante sorti siano*
*Le bolle, saria un dir di quante sorti*
*Genti adorin l'imperio Venetiano.*
*Ne dir di tutte anchor credo che importi*
*Ma farò scelta di quelle piu degne*
*Che fanno ricchi i uiui, e lieti i morti.*
*Ma però prima ch'io spieghi l'insegne*
*Vi dirò ch'un tal nome fauorito*
*Non è cosa da genti uili, e indegne*
*Fu a gl'antichi tal nome si gradito*
*Ch'ogni honor de Romani era imperfetto*
*Se nol facean le bolle saporito.*
*E tanto loro era un tal segno accetto*
*Che i lor fanciulli eran tenuti uili,*
*Se non haueano una bolla nel petto.*

Macrob.

*Ne gl'artegiani, e l'altre genti humili*
*Eran degni di cosa tanto degna*
*Che discernea da lor gl'huomin gentili.*
*E che piu? i triomphanti per insegna*
*Portauano sul carro triomphale*
*Vna bolla assai ben gonfiata, e pregna.*

Bolla aurea insigne triump.

*E non hauendo adornamento tale*
*Saria stato il triompho, e quella festa*
*V na mensa fornita senza sale.*
*In Roma dunque, gia del mondo testa,*
*Come hora sono in pregio i boccon ghiotti*
Pretesta. *Cosi gia eran le bolle, e la pretesta.*
*Ne i Francíosi, ne i Vandali, ne i Gotti*
*Ne puotero i Todeschi, e gli Spagnuoli*
*Che la spogliaro fin de uetri rotti,*
*Tanto far ch'ella anchor non si consoli.*
*D'hauer fra'l sacco, e'l diluuio, e la peste*
*De gl'antichi costumi anchor due soli*
*V ada a Roma chi uuol ueder preteste*
*O teste preti, e chi uuol ueder bolle*
*Che d'ogni sorte hauerà quelle, e queste.*
*Come al resto del mondo il uanto tolle*
*Chiozza del produr grossi rauanelli,*
*E il terren Padouan grosse cipolle,*
*Treuiso trippe, Brescia buon coltelli:*
*E il Friul rape, e carotte, e Nauoni*
*Le puauole Mestre, e i puttelli,*
*Cosi Roma fra l'altre conditioni*
*Sempre fece di bolle altiera mostra,*
*Larghe, patenti, e di mille ragioni.*
*L'altre città, uerbigratia la uostra,*
*Se ben fa bolle anch'ella, e belle, e buone*
*E quel bel luogo in palagio'l dimostra*
*Oue cotante honorate persone*
*Si riducano insieme ogni domane.*
*E danno al broglio gran reputatione.*

*Non dimeno, le bolle uenetiane*
*Non fanno quei marauigliosi effetti,*
*Che fanno le papesche, e le romane.*
*Peroche queste uan piu su che i tetti*
*Che in questo mondo, e nell'altro son tali*
*Onde l'huomo n'acquista i ben perfetti*
*Le bolle Romanesche, i cardinalati.*
*Vescoui, patriarchi, e gran prelati*
*Essentano quaggiu da mille mali.*
*Però che le prebende, i uescouati*
*Pieni, essentioni, usufrutti, e regressi*
*Per uertù delle bolle, lor son dati,*
*Onde poßono qua senza interessi*
*Viuer prelatamente, e non da cani.*
*E trarsi gl'appetiti arrosti, e lessi*
*E che piu fanno effetti sopra humani*
*Che in paradiso ne mandano a forza*
*Pur ch'alle bolle sporgiamo le mani.*
*La bolla il fuoco dell'inferno ammorza*
*Fa monda ogn'alma lorda, e stomacosa*
*Come l'uouo si monda da la scorza.*
*La bolla ne fa lecito ogni cosa*
*Fino a mangiar di quaresima il lardo,*
*E, torre una parente per isposa.*
*La bolla in somma un'huom il fa gagliardo.*
*Con le bolle ogni cosa si confetta*
*Come col Mele ogni boccon leccardo.*
*Volser gia tor cosa tanto perfetta*
*A Romani, i Franciosi, e da tiranni*
*La fero in Auignon schiaua, e sogetta.*

*Ma poi ch'iui fu stata settant'anni*
*Partissi un giorno senza tor licenza*
*E ritornossi alli suoi primi scanni.*
*Non dimeno rimase la semenza*
*Delle bolle in la Francia, che pel mondo*
*L'ha poi mandate, e con danari, e senza.*
*E n'ha messa si ben la canna in fondo*
*E tanto se n'appropria hoggi l honore*
*Che ella ne porta nome alto, e giocondo.*
*Delle bolle Franciose il gran furore*
*Che per tutta la terra si distende,*
*Fa parere'l suo re piu gran signore.*
*La Spagna ha Compostella che le rende*
*Vtile, e honor, l'Italia ha Roma santa*
*Oue le bolle purgano le mende.*
*L'Inghilterra hoggi del suo re si uanta,*
*Nel uiuer pio, l'Alemagna ha luthero*
*Che fu radice di si mala pianta.*
*Ma il regno de Franciosi fanno altiero*
*Le bolle sue, per bolle sono intesi*
*Franciosi, in questo, e in quell'altro emispero.*
*Re, prencipi, signor, duchi, e Marchesi*
*Son piu stimati, hanno maggior decoro*
*Sotto'l fauor delle bolle Francesi.*
*Hor per mostrar ch'un tal nome sonoro*
*Bolla anchor qui tra noi risuona bene,*
*E costa pocho, e uale ogni tesoro,*
*Dirò che un tanto imperio ui mantiene*
*(Poi la giustitia, e li costumi santi)*
*La tanta mercantia che ua, e uiene.*

*Ma come far potriano i mercatanti*
*Senzala bolla? ogni mercatantia*
*Conuien che l'habbia,e di dietro,e dauanti.*
*Prima conuien ch'ogni lor balla sia*
*Bollata, a fin ch'al discerner di quelli*
*Si possa dir quest'è tua, quest è mia.*
*Come fariano poi con le gabelle*
*Se non fosse quel nome che deriua,*
*Da bolla, qual pelliccia dalla pelle.*
*Che la zaffesca ladraria corriua,*
*Quale un pezzo di pan ch'al can discaglia*
*Raffrena, e danno, e perdita uischiua.*
*Quantunque spesso (anchor che tanto uaglia*
*La bolletta honoranda) fa mestiero*
*Col pan chiuder la bocca a tal canaglia.*
*Dunque chi non dirà ch'io dico'l uero*
*S'io dirò che la bolla in parte accresca*
*Nuoue ricchezze al Venetiano impero.*
*Anzi a qual sia città mercatantesca*
*Le bolle, e le bollette fan tal frutto,*
*Ch'ogni dì qualche datio si rinfresca.*
*La bolla anchor lascia quel segno brutto*
*Che si spiace alle genti, su la fronte,*
*Perch'un ladro adocchiato sia per tutto.*
*Onde ritien le mani audaci, e pronte*
*Che non tolghin l'altrui, però si deue*
*La bolla ringratiar con le man giunte.*
*Ma il mio stil si disfà come al sol neue,*
*In lodar cosa tanto utile,e degna*
*Di cui il mondo tant'utile riceue.*

*Vedete che san Marcho non si sdegna*
*Stare in forma di bolla in le berrette*
*Che portano i suo serui per insegna.*
*Ma fra le preminenze ch'io u'ho dette*
*Della bolla, oue lascio la migliore*
*Da metter fra le bolle piu perfette?*
*L'Italia ua hoggimai tutta in fauore*
*Per tanta degnità di cauallieri*
*Mercè di si cortese Imperadore.*
*Ma senza bolle non sariano intieri*
*Le bolle son cagion che uanno molti*
*Graui di cauallier, d'oro leggieri.*
*E in somma, fra i soggetti che fur tolti*
*Mai, da quanti mai for degni Poeti*
*La bolla è sola che gl'haria sepolti.*
*Però s'anch'io ne miei uersacci uieti*
*Rimango sotto a si grauose some,*
*Misurino i signori miei discreti*
*L'altezza sua dal nostro alto cognome.*

## Lira, a messer Francesco Salamone.

### Sat. V I.

*IO penso pur, signor, se quelle Note*
*Che uoi tanto honoraste hieri, son quelle*
*Mie, si di sale e si di succo uote.*
*Perche all'udir mi paruero piu belle*
*Che le non sono, onde entrai in gelosia*
*Non qualcun'altro astrologhi a le stelle.*
*Ma in uer*

*Ma in uer, considerata l'harmonia*
*Di quella lira, e di quel dir pietoso*
*Che i duri marmi intenerir potria.*
*Conosco che il mio stil mal saporoso*
*Non mi piacque per lui piu che non suole,*
*Ma pel suono, e pel dir miracoloso,*
*Come suol propio illuminare il sole*
*Gl'antri oscuri, e mostrar lucidi, e chiari,*
*Cosi uoi quelle mie rozze parole.*
*Cosi il zucchero anchor bocconi amari*
*Condisce, e fa parer con sua dolcezza*
*Appetitosi, e al gusto dolci, e cari.*
*Hor per che l'ignoranza hoggi disprezza*
*Quel dolce suon, quell'harmonia gentile*
*Che de beni del ciel ne da contezza,*
*Voglio mostrar, nel mio solito stile,*
*Che, e la lira, e l'archetto, e uoce, e corde*
*Chi non ama, e non brama, è rozzo, e uile.*
*Chiunque il suono, o la lira biasma, o morde*
*Al mio giuditio è propio asino a lira,*
*Degno d'hauere ambe l'orecchie sorde.*
*Gran refrigerio a chi d'amor sospira*
*E hauer chi dolce, e pianga, e canti seco*
*Onde sfoghi 'l martel che lo martira.*
*Molte uolte ho, signor, pensato meco*
*Chi fosse della lira l'inuentore*
*E sol di lei l'antichitade arreco.*
*Alcuni han dato di tal cosa honore*
*A quello Dio che porta l'imbasciate,*
*Altri al pianeta che distingue l'hore.*

Protesta uoler parlare alla charlona.

Asinum ad liram.

Mercurio e Apollo inuentor della lira.

Come si sia le lire fur trouate
Dalle genti del cielo, e in Cielo sono,
Nelle stelle celesti trasformate.
Perche hauendone il sol gia fatto un dono
A quel poeta amico il qual gia uinse
Il trenta para, e l'inferno col suono.
(Pensate s'ella ual quand'ella astrinse
Con la dolcezza sua, l'ingordo inferno
A uomitar colei che il serpe estinse)
A quel soaue suon le selue ferno
Piu danze, e i sassi giu dalle montagne
Sdrucciolando mostrar piacere interno.
Le lupe i lupi, i can lasciar le cagne
(Benche fossero in salto), e si uedieno
Lasciar porci le giande, e le castagne,
E andare a udir colui ne piu ne meno
Che facesser le genti il Ferrarese,
Tanto hauea il dir soaue, e dolce, e pieno.
Ma perche egli era alle donne scortese
Ne poteua patir uederle in uiso.
La sua lira da lor non lo difese.
Dalla donnesca rabbia Orpheo conquiso,
Tolse la cetra Apollo, e poco lieta-
Mente se la ritolse in paradiso.
E ciò fece quel lucido pianeta
Perche antiuide gl'huomini ignoranti
Douer hoggi biasmar cosa si lieta.
Non dimeno perche n'erano alquanti
Modelli al mondo, ne fur fatte molte,
Ma non però con quei soaui canti.

La lira d'Orpheo fu da Apollo trasformata in segno celeste.

Fauola d'Orpheo, e d'Euridice.

Orpheo nemico delle donne fu da loro uccifo.

*Vedete dicerie ch'io s'ho raccolte*
*Per mostrarui la lira esser dal Cielo*
*E in Cielo anchor ritornarsi alle uolte.*
*Chiunque la biasma ha inanzi a gl'occhi il uelo*
*Non men che s'habbin quei bizarri ingegni,*
*Che nella Magna squarciano'l uangelo.*
*Dopo costui fur de gl'altri assai degni.*
*Che si poser sonando alla uentura*
*E d'eterna uertù mostrar gran segni.*
*Non fose prima, o poi fece le mura*
*Quel sonatore a Tebe, al cui concento*
*Correano i sassi a quella architettura.*
*La calcina, l'arena, e ogni strumento*
*Correano a gara, e fersi alte, e profonde*
*Senza mastri, e le mura, e il fondamento.*
*Vn'altro al suon de le corde gioconde*
*Concordi con le uoci alte, e pietose*
*Trasse i dalphini a trarlo fuor dell'onde.*
*Ma perche alcuni stiman fauolose*
*Queste proue, per cui, di huomini tali*
*Tesse Grecia bugiarda historie ombrose*
*Al mio creder fur uere, o tali, o quali,*
*Che quelle lire mosser sassi, e piante*
*Che addolciro i feroci animali.*
*L'hauere indutto quel uolgo ignorante*
*Al politico uiuer, punto, e tocco*
*Dall'harmonia, fur opre altiere, e sante.*
*L'huomo ignorante, è una fiera, un ciocco*
*Hor se la lira gl'aguzza l'ingegno*
*Lo fa ciuile oue era rozzo, e sciocco.*

Chi biasma la lira è heretico.

Amphio Dirczus.

Arion.

*Non si puo dir che muoua un sasso, un legno,*
*Che faccia mansueta un'aspra fiera,*
*E che quel suon sia piu ch'ogn'altro degno.*
*Ma un Sonator ch'habbia hoggi l'arte uera*
*Vedendosi non far si degne proue*
*Non crede quei lor fatti, e si dispera,*
*Voi uedreste hoggi in Venetia, & altroue*
*Piu che non uede mai l'etade amica*
*Proue gentil, marauigliose, e nuoue.*
*Se l'inuidiaccia alla uertù nemica*
*Non fuggisse d'udir quella dolcezza*
*Che porge questa cosa al cielo amica.*
*Ma propio l'ignorante rustichezza*
*Fa come aspide sorda alle parole*
*Di chi uuol mitigar sua rigidezza.*
*O come oscuro uccel che fugge'l sole*
*Per che in tal lume ha la uista mal sana*
*Ne in tal chiarezza mirar puote, o uuole.*
*Pur uoi, signor, con uoce alma, e soprana*
*Concorde al dolce suon piu uolte hauete*
*Indolcita una fiera, e fatta humana.*
*Però certo son'io che uoi sapete*
*La preminenza di cosa si degna*
*Ma tal thesoro al mondo nascondete.*
*Fa gran mal chi la lira, o biasma, o sdegna*
*Come cosa leggiera, e non sa bene,*
*Ch'ella i costumi, e'l buon uiuer insegna.*
Solon. *Quel che gia diede le leggi in Athene*
*Vn di quei sette saggi, di cui ancho*
*Si della pezza la grecia si tiene,*

*Con la lira gentil cantaua in banco:*
*Mostrando'l uiuer buono a quelle genti*
*Ne però era stimato un'oncia manco.*
*E i capitani greci piu ualenti*
*Oltra'l saper di guerra, erano anchora*
*Nella lira sonar molto eccellenti.*
*Di questi l'un che tutta Grecia honora* — Temistocle.
*Per hauer fatte ualentigie tante*
*E rotto'l Re di Persia in poco d'ora,*
*Perche poi cena li fu messa auante*
*La lira, e torla, o non seppe, o non uolse*
*Fu quasi riputato un'ignorante.*
*E quasi quel che in molti anni raccolse*
*Di fama, e di ualor perse in un punto*
*Pur fu quel che il gran giogo a Grecia tolse.*
*Oue Aristide a tanta gloria, è giunto*
*Non tanto per che ei fu ualente in arme* — Aristide.
*Ma perche hauea sempre l'archetto in punto.*
*D'Alessandro, e d'Achille, affaticarme*
*In dir che sonar sepper la ribecca* — Alessandro, Et Achille.
*Vna fatica senza frutto parme.*
*Cosi questi essempi della gente Greca*
*Si puo ueder che grauitade espressa*
*Il suon di lira a una cittade arreca.*
*La lira, adunque dourebbe esser messa*
*In calendario per santa, e beata.*
*Poi ch'ella è in ciel, poi che Dio l'ha concessa*
*Gl'Imperadori ancho l'hanno adoprata,*
*E partorì triomphi al'un di loro* — Nerone.
*Piu ch'a Cesare gia la gente armata.*

*Ma le muse, i poeti, e il concestoro*
*Di quei che si lambiccano'l ceruello*
*Per far uersi di taglio, e di straforo,*
*Non uagliano un pest :cchio senza quello*
*Dolce, soaue, amoroso concento*
*Ch'ogni uersaccio mostra buono, e bello?*

Poesia. *La poesia chi considera attento*
*Senza archetto, e ribecca, è propio un ballo*
*Senza suono; una piu senza uento.*

Poesia *E se qualche ceruel male a cauallo*
*Verseggia senza lei come faccio io,*
*E appresso a noi quale il uetro al christallo.*
*Pare una torta col graffo stantio*
*Quel recitar sonetti senza archetto*
*Con quel zonzerizzon pietoso, e pio.*
*Questo ogni quadernaro ogni terzetto*
*Con quel zonzerizzon fa pien d'amore*
*E apre alle donne anchor piu giu che'l petto.*
*Di qui son'hoggi hauuti in tanto honore*
*Que be i uersi d'Horatio c'hanno'l nome*
*Che esce da lira, qual da l'herba il fiore.*

Versi lirici. *Fra i poeti ch'ornaro gia le chiome*
*Della fronde che odora i salsiccioni,*
*Horatio sol di lirico ha il cognome.*
*Non perche quei Vergili, e quei Nasoni*
*Non sonassero anch'essi la uiola*
*E non fossin poeti begli, e buoni.*
*Ma perche Horatio non dicea parola*
*(Come faceua anchor quell'Aretino*
*Che a dirsi unico mente per la gola.*

*Sendouene hoggi un'altro assai piu fino)*
*Vo dir che Horatio a tutti i uersi suoi*
*Daua la maiestà co'l Ribechino.*
*E però (come ben sapete uoi)*
*Si meritò quel nome che deriua*
*Da lira, e che dura ancho hoggi fra noi.*
*Hor per tornar con la mia barca a riua*
*Chi non ha grato l'uerso della lira*
*Mostra hauer grato l'uerso della piua.*
*Voi a cui tanto in questo Apollo aspira*
*Lasciando inuidia roderfi per doglia*
*Che piu che gl'altri se stessa martira.*
*Seguite'l don di cui natura spoglia*
*Tanti altri per uestirne uoi solo uno*
*E lasciate abbaiar chi non n'hà uoglia.*
*Perche se il uerso mio, secco, e digiuno,*
*Voi, con quel suon soaue, al Cielo alzate*
*Pensate quali al giuditio d'ogn'uno*
*Deuen parer le uostre rime ornate.*

## La bellezza, e utilità d'un gran Naso a ser Zannetto piua. Sat. VII.

*LE muse, Apollo, le piue, e parnaso*
*M'hanno messo un capriccio nel ceruello,*
*Di scriuer, ser Giannin, del uostro naso*
*Soggetto certo alto, nobile, e bello*
*Ma da stancar dugento poetanti*
*Se ben l'hauesser fitto nel budello.*

*Hor uolendone udir uenghino auanti*
*I nasuti signori,e monsignori,*
*Che sul uiso hanno nasi da giganti.*
*Ch'io dimostrerò'l uostro fra i maggiori*
*Esser qual'è la luna fra le stelle*
*O Monsignore Egnatio fra lettori.*
*Per quanto io trouo sul cento nouelle*
*Hauete da saper che la natura*
*Che fa tutte le cose buone,e belle*
*Quando a far l'huomo pose ingegno,e cura*
*Prima la stampa fe,non altrimenti*
*Che chi uuol far di getto una figura.*
*Che in taglia piedi,e mani,e bocca,e denti*
*E tutti gl'altri membri,indi ui getta*
*Cera,o gesso,e talhor liquidi argenti.*
*E quantunque la stampa sia perfetta*
*Non sempre rende perfetta l'impronta*
*Se la mestura sia poca,o mal netta.*
*Ma hor pie torto,hor man tronca,o mal cōgiōta*
*Hor bocca larga,hor la rocca del uiso*
*Fa sottil troppo,o troppo grossa in ponta.*
*Con maestreuol'arte,e degno auuiso*
*Fe natural la stampa in cui s'impasta*
*Hora un par uostro brutto,hor'un Narciso.*
*Ma se n'esce figura sconcia,o guasta*
*O auuien che la materia è mal purgata*
*O perch'a tal cauerne empir non basta.*
*Onde uolendo esser meno incolpata*
*Dalle genti,che al propio mancamento*
*Dicono in lor natura esser mancata.*

*Non hauendo mesura a compimento*
*Di quel poco ch'ell'h a fa copia grande*
*Per fare un membro honoreuol fra cento.*
*Cosi fa chi diuide le uiuande*
*A frati bisognosi, empie'l catino*
*All'Abbate, del brodo finche spande.*
*Gl'altri poi che pur uanno a mattutino*
*Come l'Abbate, stan col muso asciutto*
*Pei canton, marmorando a capo chino.*
*Hor la natura che uoi fe si brutto*
*Hebbe poco metallo al suo lauoro*
*E in la stampa del naso'l messe tutto.*
*L'altre membra non hanno'l douer loro*
*Ma quanto a tutte manca iui si uede*
*Oue seruò natura il suo decoro.*
*Vna gamba in longhezza l'altra eccede*
*Ma tutto quel che manca alla piu corta*
*Auanza al naso longo mezzo piede.*
*L'hauer mento da biscia, e bocca torta*
*Vien, perche il naso ritratto a piccone*
*Sopra indiscretamente si trasporta.*
*Però il barbozzo per non far questione*
*S'asconde quanto può dentro la gola,*
*La bocca fa boccaccio a quel nasone.*
*Ma per dirui di tutte una parola,*
*Vi fe natura ogni membro mendico*
*Per arricchirui questa parte sola.*
*Delle membra palesi questo dico*
*Non di quelle che cuopre la gonnella*
*Che forse han del formoso, e dell'antico.*

*Hor questa cosa douitiosa,e bella*
*Ha(com'io dissi)un palmo di longhezza*
*E la grossezza non disdice a quella.*
*Gl'è uer che un groppo in mezzo lo scauezza*
*E lo fa gobbo a foggia di cammello*
*Che aggiogne al lauorio nuoua bellezza.*
*Dal nodo in su uerso le ciglia è bello*
*Lustro, liscio, qual piaga hor hor guarita*
*Tondo come un chiozzotto rauanello.*
*Da indi in giu,quel che uoi con le dita*
*Prendete per colarne in mocciconi*
*Di che ogn'hor ui da rendite infenita.*
*E riccamato a scorza di poponi*
*Rognosi,o.uer bucciati ch'io li dica*
*Con porri,e groppi di cento ragioni.*
*Parrebbe un arco,o una balestra antica*
*Ma quella gobba,ch'io dissi,lo guasta*
*Che la circonferenza rompe,e intrica.*
*La ponta sua aquilina soprasta*
*Al mento,e nel chinarui è gran periglio*
*Che nella gola non cacci una tasta.*
*Il color tinto di mora,e di giglio*
*Pauonazzo,fa tetto all'ampie nare*
*Il fusto è col uerzin tinto in uermiglio.*
*Per due cauerne oue potrebbe entrare*
*La barca a uele piene, esce un sirocco*
*Che mena seco ogn'hor di marcia un mare.*
*Hora hauendoui alquanto'l naso tocco*
*Voglio paragonarlo co nasetti*
*Che scioccamente appreggia il uolgo scioco.*

*La natura fè il naso per tre effetti,*
*Perch'egli adorni, odori, e sia lambicco,*
*Ond'ella fuori i marci humori getti.*
*Conuien dunque che gl'habbia un buono appicco*
*Ogni naso ch'al uiso honor far deggia,*
*Sia come il uostro, uil, pomposo, e ricco.*
*Che uale un naso ch'a pena si ueggia*
*Sopra una faccia longa, e si depresso,*
*Che quasi con le ciglia si pareggia?*
*Vn tal naso ci mostra segno espresso*
*Che quel che'l porta sia d animo uile,*
*E porti inganni, e ladronecci appresso.*
*Che uale un nasettin longo, e sottile*
*Che la gente'l battezza profilato,*
*Ma piu si conuerria dir feminile?*
*Che un tal naso di se fa buon mercato*
*Pur che troui da uenderſi, e talhora*
*Si dona altrui senz'esserne pregato.*
*Vn nasuccio da scimia dishonora*
*La faccia ond'egli pende, e ne fa segno*
*Ch'ogni dishonestà sotto lauora.*
*Vn corto naso, e assai gonfiato, e pregno*
*Nelle nare, a contanti compra brighe*
*Ne mi fido di lui se non col pegno.*
*Piantar carotte, e uenderne uescighe*
*Soglion questi nasin leuati in cima,*
*E nelli campi altrui mieter le spighe.*
*Ma il uostro naso, da farne piu stima*
*Che del resto di tutta la persona,*
*Sodisfa alla cagion detta di prima,*

*Che il nostro uiso ilqual porta corona*
*De barbaceppi, cosi bene adorna*
*Che non è babuin che ui s'appona*
*All'odorare, un si gran naso informa*
*Per quei gran buchi ogni odor, ogni puzza*
*Che per gran bocca ogni gran pan s'inforna.*
*Lambicca sempre la gran ponta aguzza*
*Del nostro horrendo naso, onde Natura*
*Distilla'l marcio, e'l fiato che ui puzza.*
*Dunque direm che la sconcia figura*
*Del nostro naso u'honora, e uigioua*
*E ch'ogni picciol naso è gran bruttura.*
*Quando la uecchia età uince la nuoua*
*E siamo astretti a tor gl'occhi a Murano*
*Guai a chi poco naso hauer si troua.*
*Vedete molti hauer gl'occhiali in mano*
*Stentare a un' hora, e rinegar la fede*
*Prima che al naso accommodati siano.*
*E spesso straccio, o corame si uede*
*Auuolto intorno al cerchio che li tiene*
*Se'l picciol naso di larghezza eccede.*
*E poi che siano accommodati bene*
*Non puo chi gl'ha far si leggiera mossa*
*Che cascano, e il nasin non gli sostiene.*
*Ma la uostra naso bbia sconcia, e grossa*
*Senza molto stentar si troua a tasto*
*Ne cascheriano alla seconda scossa.*
*Se il cerchio fosse bene arcion da basto*
*Non accaderia straccio ne corame*
*Che il nason l'empirebbe a tutto pasto.*

*Non so come facciate con le dame,*
*Ma credo che uoi siate il dio Cupido*
*Da sforacchiarle col naso'l forame.*
*Dicon che solea star gia in Cipro, e in Gnido*
*L'amore, e che di li facea gran mali.*
*Hora in cima a gran nasi ha fatto'l nido.*
*Dicon che gia feria d'arco, e di strali*
*Le donne, hor le ferisce, hor le strafora*
*Con simili nasoni arciducali.*
*Forse il nason che la faccia u'infiora*
*Che le donne a ueder uengono a gara*
*Fa andare al can per uoi qualche signora.*
*Non ueggion cosa piu bella, o piu cara*
*Al gusto lor le donne in bella faccia*
*Che d'un nason la forma altiera, e rara.*
*E però chi di lor segue la traccia*
*Se bene un'Absalon fosse nel resto,*
*Senza un gran naso fia raro che piaccia.*
*Ma se gl haurà un nason come cotesto*
*Se fosse ben piu assai che uoi malfatto*
*N'haura sempre una frotta a pollo pesto.*
*Deh come uolentier farei baratto*
*Del mio nasin col uostro, gia che il mio*
*Non puote mai con donne hauer buon patto.*
*Ma se pur ui paresse alquanto rio*
*Che cotesto nason gl'occhi u'ingombra,*
*E fa pareru'l canal grande un rio.*
*Hauete in contracambio ch'egli adombra*
*Tutto'l resto di uoi, e tienu'l sole,*
*Tal che starien diece pecore all'ombra.*

*Se uoi fosse in quel mondo oue l'huom suole*
*Con la pianta del pie farsi cappanna,*
*Se il pappa mondo non ua per uiole,*
*Cotesto naso sarebbe una manna*
*Che farebbe ombra a uoi con diece apresso*
*E dal pie far potreste un'arciscranna.*
*Hora giannin mio caro io ui confesso,*
*Che gliè il mio stil qual al mar picciol fiume*
*A descriuer si gran tromba da cesso.*
*E, quel poco ch'a scriuerne presume*
*E proprio un saggio, una picciola mostra*
*Di quel ch'io spero far maggior uolume.*
*Se Ouidio fosse uiuo all'età nostra*
*Perderia'l suo cognome, e sol Nasone*
*Sareste uoi, con la progenie uostra.*
*Se tenesse con piu riputatione*
*Fasciato in seta un lauorio si grosso*
*E un tamburin chiamasse le persone;*
*Per un Marcel signori, o per un grosso*
*Vederete un naso bestiale, e sonoro,*
*Correrieno le genti a piu non posso.*
*E in breue ui fareste tutto d'oro,*
*Onde potreste a cosi grande ordegno*
*Fare un ritratto, e spenderui un thesoro.*
*Ma gia che non hauete tanto ingegno*
*Accioche una tal forma non si perda,*
*Non potendo ritrarlo in piombo, o legno*
*Lasciatene un ritratto nella merda.*

## AL SIGNOR AMARANCO.

*isto che tanto sete intorno alle Mole occupato che poco de gli amici, e forse meno di uoi stes so ui cale, non potendo piu pati re che uoi essercitiate un'arte cosi dannosa e uile, ui mando tutte le grauezze delle mu (uolsi dir) Mole, e se piu son graui di quel ch'io ui scriuo, scusatemi che io non posso cosi puntalmente renderne ragione, per non hauerle mai pesate, ne maneggiate, però direte il reste uoi, che a uoi ne lascio il carico. Ceterum, ui protesto in forma iuris, che se que sta Molinaria sarà uista da colli torti, o che l'aut tor di essa ui eschi di bocca, egli mai piu non ui guardara diritto, ne mai piu ui lasciera entrar ne gli orecchi cosa che la sua lingua sputi, ne anchor ne gli occhi cosa che la sua penna pisci, e ui bacio le mani se non sono farinose. Il dì ultimo dell'āno. M D X L V I.*

*Di V. M.*

*Il Bergamo.*

## L'arte del molino al S. A maranco.
## Sat. VIII.

*Cotesto uostro hauer bianca la testa,*
*Mi uorrebbe far creder che lasciato*
*Habbiate adietro homai la croce sesta.*
*Ma ueggendoui andar cosi stringato*
*Su l'amorosa uita, io uo piu tosto*
*Creder c'habbiate'l capo infarinato.*
*Ne molto è il creder mio dal uer discosto,*
*Che (s'io so legger ben quelle parole*
*Del sonetto si bel, da uoi composto)*
*Voi sete cosi perso fra le* M O L E
*Che s'hauete la barba farinosa,*
*Tal sempre hauerla un Molinaro suole.*
*E quella uostra lettera affannosa*
*Quasi mi fa guarir che sotto'l Cielo*
*Arte non sia quant'è il molin rabbiosa.*
*Non tanto perch'ella u'imbianchi il pelo,*
*(Che homai non è per tempo) ma per ch'ella*
*Vi fa nel sol leon tremar di gelo.*
*Hor la penna mi stimola, e martella*
*Ch'io la bagni, che uuol mostrarui aperto*
*Che tal'arte non è buona ne bella.*
*E uuol (ben ch'io non sia di* M O L E *esperto)*
*Ch'a parlarne cosi meglio ch'io posso*
*Cominci da quel nome benemerto.*
*La* M O L A *dunque è un istrumento grosso*
*Di* P I E T R A *uiua, duro, sconcio, e graue,*
*Ch'ha spianato di sotto, e colmo'l dosso?*

Macina Amici amor con la piu bella.

La M O L A nasce di pietra.

*Quale*

*Qual'hora in fretta, hor adagio, e soaue*
*Si uolge, come a chi la mena piace,*
*E macina frumento, e schiaccia faue.*
*Ha un buco in mezzo assai largo, e capace,*
*Nel qual riceue a pocho a pocho'l seme*
*Da quel palmento a cui sotto ella giace.*
*Sopra'l qual ella tanto gira, e preme*
*Che tutta se n'imbratta, e se n'imbianca*
*Per le parti di mezzo, e per l'estreme.*
*Ma ue l'harei descritta mozza, e manca.*
*S'io non facessi una distintione*
*Che le mettera'l neruo oue le manca:*
*Si troua M O L E d'ogni conditione*
*Picciole, grandi, alte, basse, sottili*
*Grosse, bianche, macigne, triste, e buone.*
*Altre di lor, fanno seruigi humili*
*Com'è la M O L A, che i coltelli apponta*
*Sol maneggiata da persone uili.*
*Altre son ritte, e hor in fianco, hora in ponta*
*Girano, e spremon l'olio dell'uliue*
*E una tal M O L A è sempre schifa, e onta.*
*Alcune M O L E piu destre, e piu attiue*
*Son adoperate a macinar sauetta,*
*Agliate, e salse, e cose magnatiue.*
*Son altre M O L E, che girando in fretta*
*Fanno di grano, e miglio uscir farina,*
*E di queste quell'è che uoi confetta.*
*Pure, anchor che tal rozza, e tal piu fina,*
*Tale sporcha, tal netta, e tal sia fatta*
*Per seruire al Molin, tale'in cucina,*

Mouimenti e offitio della mola.

Distintió delle mole.

Mole da coltelli.

Mola da far l'olio.

mole da cucina.

mole da molino.

In ogni mola imbratta.

*Tutte sono al fin M O L E, ognuna imbratta'*
*Chi le s'accosta, ognuna ha per insegna*
*Quel buco in mezzo, ognuna è disadatta.*
*Hor'io lasciando ogn'altra manco degna,*
*Vi parlo delle M O L E de molini*
*Ch'hanno buco maggior, pancia piu pregna.*
*Prima, spende la uita in scarpellini*
*Il Monnaro, ch'a farli hauer la Mola*
*Sian sensali, mezzani, e tabacchini.*
*Lascia la moglie bella dormir sola,*
*Che non sapendo tor meglio partito,*
*Si dispera, e s'impicca per la gola.*

Come la moglie del medico.

*E intanto egli per trarsi un'appetito,*
*Per condur Mole fuor di sasso, o grotta,*
*Ne uien Mendico, e uien mostrato a dito.*
*E quando oue li par l'ha poi condotta*
*E speso in taglia pietre gl'occhi, e'l cuore.*
*La troua dentro magagnata, e rotta.*
*Ma se pur ha dal Ciel tanto fauore,*
*Che l habbia, o uer li paia hauerla colta,*
*Se ne stufa (adoprandola) in due hore.*
*Che spesso, o che non macina a ricolta,*
*O che non piglia ben le faue, o'l grano,*
*O che infarina troppo alcuna uolta.*
*O che il fondo non è ben liscio, e piano,*
*O la bocca è talhor troppo largaccia,*
*Si troua hauere speso i soldi in uano.*
*Ma quando in tutto ella ben sodisfaccia,*
*E s'accommodi ben sotto gl'ordegni*
*Non però sempre sta ferma in bonaccia.*

*Ben'hanno anchor le M O L E i loro sdegni*
*E talhora si uolgen per trauerso,*
*Voi lo sapete, & io n'ho uisto i segni.*
*Ma dato pur che non habbiate perso*
*Voi, nella uostra i soldi, e ch'ella sia*
*Buona, e ben fatta, e che ui uada al uerso.*
*Non è uita peggior che la moria*
*Quel uostro non trouar pace, o riposo,*
*Se non le sete dietro a ogni uia?*
*Questa Mola, oltra'l farui farinoso.*
*Vi toglie'l sonno con mille romori,*
*E ui tien sempre intento, e frettoloso.*
*Sopra la Mola, oltra gl'altri fauori*
*Son pesi, o perpendicoli diremo*
*Che dal palmento pendeno di fuori*
*Questi, come il palmento è quasi scemo*
*Batteno in su la Mola, e da lei sono*
*Ribattuti, onde fan romore estremo.*
*Destano'l Molinaro sul piu buono*
*Dormire, e spesso col boccone in bocca*
*Empie'l palmento, acciochè resti il suono.*
*Da quel troghetto, onde il seme trabocca*
*Nella M O L A, un lauor pende, ch'anchora*
*Mentre si gira, a piu poter la tocca.*
*E questo perche mentre ella lauora*
*Girando fa saltar quel lauorio*
*Così uien dal palmento il seme fuora*
*La Mola, fa un romore, un rimenio,*
*Vn strepito, un furor la notte, e'l giorno*
*Che quasi son per uoi balordo anch'io*

Alcuni ferru zi legati insieme, che suegliano'l molinaro.

Quel legnetto che battendo su la mola fa uscire'lgrano del palmēto.

E 5

*Se non sia duro com'un'osso, o corno*
*Il grano da tirare, ella s'impasta,*
*Poi conuien farle mille giuochi intorno.*
*Alzar la, riuersciarla, e ouell'è guasta*
*Toccarla di martel, torla di peso,*
*Che spesse uolte un'huomo sol non basta.*
*Tanto men, uoi ch'hauete hoggimai reso*
*Il forte alle cipolle, e la destrezza*
*A gatti, e forse ogni neruo mal teso.*
*Poi, quel salmo u'ha tolto la fierezza,*
*A tal che un dì (se non sete aiutato,)*
*Non potrete portar tanta grauezza.*
*La M O L A è un peso troppo ismisurato*
*Per un monnaro homai dirotto, e stanco*
*Che il uigi, e i zannetti ha macinato.*
*Con lilie, e giustignane appresso, & ancho*
*Forse de gl'altri, e che di piu farine*
*Si troui le mascelle, e'l capo bianco.*
*Si potrian dir mille cose piu fine,*
*Ma conchiudendo ch'ogni Mola, è mala*
*Del scriuer della M O L A faccio fine.*
*Hor toccando'l groppone alla cigala.*
*Vi do'l M O L I N O, in qual da lei depende*
*Come il scalin depende dalla scala.*
*Quest'è un luogo oue fa le sue facende*
*Il monnaro, oue s'affatica, e suda,*
*Oue da l'acqua, e toglie le molende.*
*La cui natura piu cotta che cruda*
*E un dar le legna al boscho, ch'io la scriua.*
*A uoi che la uedete aperta, e nuda.*

Il salmo miserere, che humilia la superbia de molinari.

molino.

*Del molin dunque il nome si deriua*
*Dalla M O L A, e da lui quel c'ha la cura*
*Del molin della M O L A, e della riua.*
*Il qual se fosse un coruo per natura,*
*Tosto diuenta un Cigno come uoi*
*Che lo scialba la M O L A, e'l trasfigura.*
*Di questo luogo, e de gl'acconci suoi*
*Prima uo scriuer diece uersi, o uenti,*
*E dare'l resto al molinaro poi.*
*I molini son uaghi, e differenti*
*Di quali altri si muouono col braccio*
*Altri son mossi per forza di uenti.*
*Alcuno è mosso da qualche asinaccio?*
*Onde alla M O L A il nome asinin uiene,*
*Ma non uoglio hora tormi tanto impaccio.*
*Ne parlo de Molin che le catene*
*Tengon fermi sul Po sopra due naui,*
*Oue si ua con le barche, e si uiene.*
*Perche, se tutte le M O L E son graui,*
*Se ben tutti i molini hanno un'andare,*
*I Ferraresi giran piu soaui.*
*Io de molini intendo ragionare*
*Simili al uostro c'hanno quel canale*
*Che getta acqua, e la M O L A fa girare.*
*E di poco guadagno un molin tale,*
*Ma ben di tanta spesa, e di tal carcho,*
*Che manda i Molinari all'hospedale.*
*Hora la colta, hor'è ripieno'l uarcho,*
*Hor goccia il tetto, hora il canal fa danno,*
*Da impouerire'l thesoro di san Marco.*

Distintione de molini. Molini da braccio Da uenti Da Asini con Mola asinaria. Molini Ferresi. Prerogatiua de molini Ferratesi.

Difetti, e spese del molino.

Prime infermità de molinari.

*S'affittan carri, e tal uolta'l prim'anno*
*Per l'aria infetta, e per l'acque sibifose*
*I capegli, e la barba se ne uanno.*

Sono macchie narie pelate da gl'asini che passano.

*Sono intorno al Molin siepi spinose*
*Senza frondi, intricate, horride, e folte*
*Ma sempre impaSticciate, e farinose.*
*Percioche l'acque nella colta accolte*
*Fanno per tutto intorno humido, e molle,*
*E fangoso ancho le piu delle uolte.*
*Onde quella farina che si tolle*
*Via dalla MOLA, o per aria, o per uento*
*Intorno a quelle macchie si raunolle.*

Come i fiori e l'herba dimostrano un prato, così la muffa, e roccia bianca dimostra il molino.

*QueSt'è insegna del luogo, e ornamento*
*E quel che sono i fiori, e l'herba a prati*
*Quell'è al molin tale impaSticciamento.*

Mule, e muli, e somari che uanno a macinare, tutti pisciano su la porta del molino.

*Son fra gli sterpi animali affamati,*
*Che uolentier s'accordon per le spese,*
*E col Molino han sempre liti, e piatti.*
*Si uede su l'entrata, anchor del mese*
*D'AgoSto, il terren molle, e'l fango brutto*
*Del piscio delle mule del paese.*
*Perche, se ben u'è assai largo il condutto,*
*Il troppo iui s'ingorga, iui rimane,*
*Ne a mezzo Luglio iui uedrete asciutto.*

Pesta fango e ognun che calcãdo il loto fa copie di un certo suono di schifa humidezza la luna fa

*Nell'entrar, nell'uscir di quelle tane*
*Da granciporri, udite spesso uersi*
*Di peSta fango, e pantanose rane.*
*Son gl'acquaStrini di color diuersi*
*In certi giorni, o sian mesi lunari,*
*Verdi, gialli sanguigni, oscuri, e persi.*

*Le porte, doue gli entrano i somari,*
*Son larghe, che sarian capaci & atte*
*A riceuer due asin carchi al pari.*
*E non senza ragion son cosi fatte*
*Per commodezza de macinatori,*
*Che tal'hor portan some disadatte.*
*Che, se piu strette fossero, o minori*
*L'asino, o entrando, torceria la schena,*
*O conuerria scaricarlo di fuori.*
*S'io uo parlar del mal lezzo ch'a mena*
*Dentro, e fuori il molino, e del bruttume,*
*Tolgo a insaccar sul lio tutta l'arena.*
*Dipingeteui quello esser un fiume*
*Fatto di lauature di scodelle*
*Che per le riue sparge'l succidume:*
*Fiato martio, sudor di piedi, e ascelle,*
*Co'l buon'odor del padre de capretti,*
*Di botarghe d'arenghe, e di sardelle.*
*Di cui il molino è pien per fino a tetti,*
*(Rispetto a macinanti d'ogni sorte)*
*Vinceria muschi, ambracani, e zibetti.*
*Io non passai (con gl'occhi) mai le porte*
*Del molin, ch'io ui possa dir se dentro*
*Vi s'acconcian le mole dritte, o torte,*
*Ma uoi che penetrate fin'al centro*
*Me ne farete un giorno un mezo rhingo*
*E non sarà gran fatto poi s'io u'entro.*
*Hora del molinaro a dir m'accingo*
*Ma perch'io parlo senza sperienza*
*Molte gran cose in picciol fasc. io stringo.*

alterat ione fin nel molino.

Parte del molino larghe.

Cosa impossibile.

Odori famigliari al molino.

Dell'esser molinaro a nocere.

*Ma perche molti non han conoscenza*
*E non san bene oue il Molino sia*
*Il non dirlo parrebbe inauuertenza.*
*Si conosce,alla frasca un'hostaria*
*Le bandiere son segno a Magazini*
*Oue si uende Greco,o Maluagia*
*Cosi hanno anchora il lor segno i molini*
*Che mostra oue dia capo,oue si stalli,*
*Chi uuol che la sua barba s'infarini.*

Luogo del Molino.

*Il segno è questo, egl'è in mezzo a due ualli,*
*E sempre (come ho detto) intorno ammorba*
*Del piscio delle mule,e de caualli.*
*Corre per mezzo un canal d'acqua torba*
*Che con l'odore,e con romor si mostra*
*A qual bestia si sia,se ben fosse orba.*

Molinaro.

*Hor tornando a seguir la storia nostra,*
*Sul Molinaro uo notarui'l resto*
*D'ogni infelicità dell'arte uostra.*

Descrittione piena del Molinaro.

*Questo,per ben descriuerlo col sesto*
*E un huomo come uoi,ne piu,ne meno,*
*Condotto per le M O L E, a posto pesto.*
*Ma ritenete la brauura a freno*
*Che s'io mando i monnar tutti a un piano*
*Forse lauorerò'l uostro terreno.*
*Vn uer monnaro è mezzo lutherano*
*Che sia'l uero,da uoi l'essempio piglio,*
*E uolendo'l farò toccar con mano.*
*Gl'altri uanno alle prediche,al consiglio,*
*Al uespero alla messa,a nona,a festa*

I peccadiglio dello spa

*E s'alcun pur non ua gl'ha'l peccadiglio.*

*Voi non guardate Domenica, o Festa,*
*Ma sempre state intorno a quella mola*
*Che uoi dal sonno lagrimando desta.*
*Hor s'io dicessi una brutta parola,*
*Ch'ogni monnaro è ladro, ecco li spiedi*
*Ecco sul dir ch'io mento per la gola.*
*E pur la ladraria ua pe suoi piedi*
*Con la molinaria de tempi nostri,*
*Come l'esser herede con gl'heredi.*
*E per leggere anchor su libri uostri,*
*Quel tor le MOLE altrui nascosamente*
*Non ui par ch'un buon ladro ui dimostri?*
*Ma per non u'affrontar si bruscamente,*
*Metto nel mel quella parola amara,*
*E per ladro, ui dico huom prudente.*
*Ben hoggidì la gente si ripara*
*Da questi molineschi robbamenti*
*Con perdita dell'arte molinara.*
*S'alcun uuol macinar faue, o frumenti*
*Per hauerne'l suo conto, e buon lauoro,*
*Va per mezzo di frati, e di conuenti.*
*I frati mandan sempre un di quei loro*
*Laua pignatte, o direm lecca broda,*
*Che guarda'l gran come fosse tant'oro.*
*Egli medemo i sacchi scioglie, e annoda*
*Tasta la MOLA, e fa girarla a modo,*
*E, oue'l capo non puo, mette la coda.*
*Cosi il molin macina fisso, e sodo*
*Da far pan bianco, e quel buon frate intanto,*
*Contenta se, e gl'amici a questo modo.*

gnuolo che non credeua in Christo.

L'è gran prudenza robar le mole che altri non s'ac corgi.

Chi uuol esser ben seruito al molino adopera'l fauor de fratia

*Ma il mondo è ben condotto all'olio santo*
*Se fa mestier da frati hauer ricorso*
*Chi uuol che'l seme suo sia bene infranto.*

Ogni molinaro inuidioso.

*Ritornando hora a Modana con l'orso,*
*Specchisi in uoi s'alcun creder non uuole*
*Ch'un molinaro sia da inuidia morso.*

Freddo de i molinari, ma le immedicabile.

*Non presterestе quelle uostre Mole*
*Al Papa, e se tal uolta alcun le gira,*
*Piu l'altrui ben, che'l uostro mal ui duole.*
*Quest'è il giel che u'agghiaccia, e ui martira*
*Quest'è il mal che si mal puo medicarsi.*
*Ben che ha gran torto chi di ciò s'adira.*
*La Mola è fatta per adoperarsi,*
*Però se ben uolgesse giorno, e notte,*
*Tant'è miglior, tanto piu diè lodarsi.*
*Vo ben che chi la trasse dalle grotte*
*Sia quel ch'a fatti suoi la tegna in opra,*
*Fin che sian le sue saue infrante e rotte.*

Offitio di un molinar cortese.

*Ma quando il molinaro non l'adopra,*
*Chi prima uien, diè prima esser seruito,*
*E quel tenere il lume, e starui sopra.*

Ogni molinaro ha iauista che l'ingãna.

*Hor per tornare ond'io non son partito,*
*Vn molinaro suole ancho'l dì chiaro*
*Giudicare una traue, e uede un dito.*
*E questo anchora a uostre spese imparo*
*A cui la mola ha fatto'l ueder grosso,*
*Tal ch'una busca, ui pare un pagliaro.*
*Però s'alcun dalla fame commosso*

Questo e un molinaro stеducciato.

*A due braccia alla mola s'auuicina*
*Vi par ueder che già gli caschi addosso.*

*Ciò auuien perche l'arbor della farina*
*Vi diuide le luci,e le fa rosse ,*
*E fa parerui'l brodo gelatina.*
*S'un Molinaro ha le campane grosse*
*Quel romor delle M O L E n'è cagione*
*Da cui sempre l'orecchie son percosse:*
*Onde uoi non udite un cornacchione*
*Che gia un'anno ui chiama,e si dispera*
*Che uoi l'andiate a uedere in prigione .*
*Ma quella Mu,(uolsi dir M O L A) altiera*
*Mele amaro maligno,e dolce tosco.*
*V'empie l'orecchia d'altro che di cera?*
*Dunque in un uerso(motteggiando uosco)*
*Dico che sete al molin diuenuto,*
*Lutheran,ladro,inuido,sordo,e losco.*
*Hor poi che a uela,e remi son uenuto ,*
*Fino in cappanna solo a dir mi resta*
*A che insegna un Monnaro è conosciuto.*
*I frati al capo raso,e alla uesta,*
*I Giudei si conoscano al lor segno*
*Del portar la berretta gialla in testa.*
*Tutte l'arti hanno qualche contrasegno,*
*Cosi i monnari tutti hanno'l mantello*
*Da batter M O L E, e ritornarle a segno .*
*Prima andareste uoi senza'l mantello*
*Dà san Marco a Rialto,alhora nostra,*
*Ch'io piu ui solea rompere'l ceruello .*
*Che andar senza'l mantello,il qual ui mostra*
*Molinaro,non gia di molinetti,*
*Ma del molin della gran M O L A nostra.*

Ogni molinaro e sordo.

Vn coruo in gabbia.

Frati.

Giudei.

Contrasegno de molinari.

Alhora di nona quando la conduceua sopra le camere.

*Potrei scriuerne anchor mille terzetti,*
*Ma perche homai la penna piega in cima,*
*Gl'è tempo ch'io mi posi, e ch'io la netti.*
*Tornando a dir quel ch'io ui dissi prima.*
*L'è sì mal arte, l'arte del molino,*
*Che'l ceruello, e la borsa rode, e lima.*
*La qual (se non lasciate) io u'indouino*
*Che, oltr'al farui la barba infarinata*
*Vi farà tosto andar col capo chino.*
*E quella uostra M O L A ismisurata,*
*M O L A, piu ch'ogni mola grande, e grossa*
*Potria cascarui addosso riuersciata,*
*Struccarui, i nerui, e frantumarui l'ossa.*

A messer Benedetto Barbarigo
Lingua. Sat. IX.

*IL mio padron, uostro compar, m'ha fatto*
*Hoggi signore, un presente papale*
*Che un'Edippo faria diuenir matto:*
*M'ha mandata una lingua secca in sale,*
*Lunga un braccio, con un uerso intrigoso*
*Che non lo sapria scander dottrinale.*
*Come sarebbe a dir sciocco saproso*
*Buon tristo, Amaro dolce, infermo sano*
*Scostumato gentil, caldo geloso.*
*Io confesso ch'io son si grossolano*
*Ch'un'hora, o piu m'ho stillato'l ceruello*
*Per trarne i piedi, e tutto è stato in uano.*

*Egli ha dato epitteto ornato e bello,*
*Ma a quella lingua non men si disdice*
*Ch'a picciola guaina un gran coltello.*
*Ella è pur troppo falsa, egli la dice*
*Dolce, ell'è lingua, ei le da del Mulino,*
*Tal ch'io non so trouar cima, o radice.*
*Ma perch'io lo conosco, io m'indouino*
*Ch'ei uol ch'io metta hoggi la lingua in mollo*
*E ch'io faccia alle lingue honor diuino.*
*Se non uuol altro io uolentier farollo*
*Perche non men ch'egli sia, ne fongiotto*
*E delle lingue mai non mi satollo.*
*Mando a uoi questa lingua, a fin che sotto*
*L'ombra uostra schiuar possa i furori,*
*S'io male interpretassi hoggi il suo motto.*
*La lingua dunque, è un membro de migliori*
*Che siano in l'animale, anchor che molti*
*Hanno detto che l'è di quei peggiori.*
*Ma questi, o gl'hanno i libri mal riuolti,*
*O non di quelle intendan ch'intend'io.*
*Ma delle lingue degl'huomini stolti.*
*E allegano piu d'un'effetto rio*
*Della lingua, con darle cento mende,*
*Ch'ella dispregia'l Ciel, biastemma Iddio.*
*Ch'ella gl'amici toglie, e l'ira accende,*
*Che semina discordie, induce morte,*
*E con un colpo sol molti n'offende.*
*Ch'ella alle donne fa le fusa torte*
*Ch'ella incarota l'huom del capo grosso*
*E insomma, che del ciel chiude le porte.*

Dice il uolgo, la lingua esser senz'osso,
Ma bene esser si dura, & groppolosa
Che bene spesso fa rompere'l dosso.
Ma intendan d'una lingua malitiosa
Quei ch'alle lingue hanno guerra bandita,
Io intendo d'una lingua saporosa.
Vna lingua ben concia, e saporita
Fa che ui pare hauer zucchero in bocca,
E ne leccate le labbia, e le dita.
Ma non però a ciascun la sorte tocca
D'hauersi stagionato un tal boccone,
Che bene spesso non la troui sciocca.
Come a comprar in piazza le popone,
Ne tagliarete cento, e fra cotante
A pena due ne trouarete buone.
Cosi hoggidì, fra lingue tante, e tante
Che fanno bel ueder di fuora uia
Due per cento rispondeno al sembiante.
Quando ui par ben ch'una lingua sia
Schietta, l'è dentro tutta carolata,
O rancia, o guasta da gettarsi uia.
Di qui la differenza al mondo è nata
Varia di lingue, e uaria di paesi,
Ch'una prouincia piu ch'altra, è lodata.
Fanno lingue perfette i Bolognesi,
Di teneri manzotti, e sono in prezzo,
E l'han grandi le uacche Ferraresi.
Ma in Bologna hanno'l gusto mal auuezzo,
Qui fra noi oue è il uiuer piu uirile
La lingua di uitel non uale un bezzo.

*Lingua furlana è boccon signorile,*
*Ma assai se ne battezzan per Furlane*
*Fatte poco lontan dal campanile.*
*L'openion che nelle menti humane*
*Resta una uolta impressa, è di tal possa*
*Che ingentilisce assai lingue uillane.*
*Sara una lingua disdicente, e grossa*
*Malconcia, mal saporosa, rozza, e uana,*
*Nociua, e dura, e d'ogni bene scossa,*
*Si dira ch'ella sia lingua toscana*
*(Perche le lingue iui son buone, e belle)*
*Eccola in pregio, ecco lingua soprana.*
*E nondimeno assai ne son di quelle*
*Ch'hanno di lingua toscha solo il nome*
*Lingue di buoi stimate di uitelle.*
*Cosi di ogni altra cosa anchora, come*
*Delle lingue, la uoce sola è quella*
*Che alleggerisce, o accresce honori, o some.*
*Ma, tornando a seguir la mia nouella*
*Sarebbe ogni conuito hoggi imperfetto,*
*Senza lingua di uacca, o di uitella.*
*Come a donna hoggidì senza il belletto*
*Parrebbe esser tenuta una carogna*
*Anchor che non hauesse alcun diffetto:*
*Cosi ciascun si reputa uergogna*
*S'un suo banchetto senza lingua fosse*
*Se, ben null'altra cosa iui bisogna.*
*Le lingue degl'uccei c'han l'ali rosse,*
*D'India, gl'antichi haueanper cosa giotta*
*E ne faceano spese grandi, e grosse.*

Meglio haueria detto fatte in beccaria di S. Marco.

Pur i bàchetti non soglio no hauer lingua.

Sueto. in Vitellio.
Phenicopterus.

*Il nome è come a dir phenice cotta*
*Altro nome non trouo in calendaro*
*Se gia non foße, o pappagallo, o scotta.*
*Ma perche un tale uccello è cosi raro*
*Non piu s'usano a paßto lingue tali*
*Che in un boccon n'anderebbe un migliaro.*
*La lingua ch'hoggi pare che s'insali*
*E quella di uacchetta, e al mio giuditio*
*Venetia ne puo far paßti reali.*
*Ma perche anchora qui par che sia il uitio*
*Del cercar miglior pan che di Frumento.*
*Non tien conto d'un tanto beneficio.*
*Ma dauanto al Friul d'un tal contento.*
*Lingue Furlane anchor che foßer nate*
*Cento miglia di qua dal Tagliamento.*
*O foßer pur delle uacche impaßtate*
*Ne peßtrini in Venetia, aßai piu degne*
*Che le Furlane con rape ingraßate.*
*Hor questa sua (se gliè uer ch all' insegne*
*Si conoschin le balle) è del paese*
*Che suol dar lingue piu gonfiate, e pregne.*
*La stimerei Furlana, o Ferrarese*
*Se non ch'egli in quel breue bollettino*
*Di cui non ben'ho anchor le note intese*
*Dimostra ch'ell'è lingua d'un mulino.*
*Se i Mulini hanno lingua, o habbiano tolto*
*L'arte alle Mandre, e'l guadagno al peßtrino.*
*Egli ben porta infarinato'l uolto,*
*Onde quasi mi par ueder ch'ei soglia*
*Per Mulini aggirarsi, o poco, o molto.*

Ma non

*Ma non tiene'l Mulin dentro la foglia*
*Manzi ne buoi, si ben Mule, o caualle,*
*Da cui fatica al Mulinar si toglia.*
*Ond'ha dunque pescato, (hauendo a balle*
*Gl'altri epitteti) il dir lingua mulina?*
*Forse per pormi una mola alle spalle?*
*Ma il suo ingegno immortal forse indouina*
*Che la lingua che a lui di uacca pare*
*Deu'esser forse di Mula trentina.*
*Quel dir dolci le lingue mulinare,*
*Non uuole (al mio giuditio) altro inferire*
*Che le farine sue uoler lodare.*
*L'hauer la charta, e l'intrigato dire*
*Confitto su la lingua con brocchette*
*Piu pesca al fondo, e mostra'l suo languire.*
*Ch'egli sta fitto, e sconfitto con sette*
*Chiodi, o piu, nella falsa dolcezza*
*Delle lingue, ch'a lui paiano elette.*
*Ma, o bene, o mal che tal sua sottigliezza*
*M'habbia intesa, la lingua è pur compita*
*E'l sapor fu conforme alla bellezza.*
*Hor uorrei farui toccar con le dita*
*Con la lingua talhor qual cosa uale*
*O uiua, morta, o salata, o sciapita.*
*Al creder mio fa mal chi dice male*
*Delle lingue, e dourian le lingue tutte*
*Hauerlo per nemico capitale:*
*S'elle dicon di Dio parole brutte,*
*Le lingue anchor dicono salmi, e lode*
*E son da lor le genti al bene istrutte.*

*Chi non adora le lingue s'egli ode*
*Il Todeſchino in Pergolo, o fra Xiſto*
*Vergogna di dugento huomin da brode,*
*O tanti altri, moſtrar la uia di Christo*
*Per urtù d'una lingua uertuoſa*
*Che legà'l mondo, e fa del Cielo acquiſto.*
*Se la lingua tal hor è diſpettoſa,*
*E toglie l'amicitie ancho n'acquiſta,*
*Se l'ira accende, ancho la ſpegne, e poſa.*
*Quei che tengon la lingua coſa triſta*
*Perche pianta carote, han poco ingegno*
*Che tutte le bugie ſon belle in uiſta.*
*Oltra queſto, quantunque il uer ſia degno*
*D'ogni loda però ſenza ornamento*
*Saria come tauerna ſenza ſegno.*
*Ma come un bel dorato Guernimento*
*Fa fare un bel caual moſtra piu bella*
*Che ſe gliè nudo, e ſciolto fra l'armento,*
*Coſi il uero ſe ſia ſenza gonnella*
*Delle carote che'l fanno attrattiuo*
*Vi parra un caual magro ſenza ſella.*
*Ma qualche Bugietta il fa piu uiuo,*
*Piu grato, e l indolciſce, che altrimenti*
*Sempre il uer per ſe ſteſſo è pungitiuo.*
*Anzi che coſa narrebbe alle genti*
*Il uero, anchor che ſia piu che il ſol chiaro*
*Senza i ſuoi caroteuoli ornamenti?*
*Sarieno l'anno ſquartati un migliaro*
*Per hauer detto ſu la corda il uero*
*Piu che non diſſe in charta mai notaro.*

*Ma un Basciadonne, un Buonfiglio, un Veniero*
*Con l'ornamento carotesco il fanno*
*Dolce, e piatoso, ou'era aspro, e seuero.*
*Per compirla horamai questi che danno*
*Menda alla lingua come a cosa ria*
*La preminenza, e'l suo ualor non sanno.*
*Ben lo sa l'Aretin che non diria*
*Mal di lingue che l'han preso, e legato.*
*E dicendone mal diria bugia,*
*E mostreria alle lingue essere ingrato.*

Le lingue d'oro donateli dal Re di Fráncia.

Monna, a messer Alessandro Zambono.
Sat. X.

*ZAmbono, io pur non mai uidi la donna*
*Che ui tira pel naso, e giurerei*
*Lei esser fuora della uostra monna.*
*Perche usandoui effetti cosi rei*
*Come la monna da uoi tanto amata,*
*S'io ueggio questa, mi par ueder lei.*
*Dunque una donna si bella, e si grata*
*Come la uostra monna, è bel soggetto*
*Da farne hoggi una longa intemerata.*
*Ma perche a dirne io u'ho qualche rispetto,*
*Perche amando uoi tanto, e quella, e questa*
*Lodandole io u'entrerebbe sospetto,*
*Non ue le toccherò sotto la uesta*
*Ma uo mostrar la somiglianza loro*
*Esser quella del capo, e della testa*

*E se alquanto, o di taglio, o di straforo*
*Toccasse anchora uoi questa pennaccia*
*V'e l'harete comprato a peso d'oro.*
*Perche, mostrando che tanto ui piaccia*
*L'una, e l'altra di lor, mostrate al mondo*
*Che chi uuol ben da uoi peggio ui faccia.*
*La Monna, dunque, è un'animale immondo*
*Dishonesto, bizzarro, lordo, e brutto*
*Inquieto geloso, e furibondo*
*Scortese, ingrato, all'huom nemico in tutto,*
*Pien di uitio, e non mai fa altro che male,*
*Ne di lui uiene al mondo utile, o frutto.*
*Non conuersa fra gl'huomini animale*
*Di cui l'huomo non habbia utile, o spasso,*
*O sia che calchi terra, o spieghi l'ale.*
*Ma da questa inuention di settanasso*
*Non si tragge altro mai che spesa, o danno*
*Sempre, o ui morde, o ui fa qualche arlasso.*
*Hor se ben quasi tutte le donne hanno*
*Dalle monne apparato ogni costume*
*E monne, spesso ancho nomar si fanno.*

In Toscana per Madonne si dicono Mõne.

*Nondimeno, si come ogn'altro lume*
*Vince il Sol, di chiarezza, e come il mare*
*Vince in larghezza ogni lago, ogni fiume,*
*Cosi la uostra donna singulare*
*Vince sola ogni donna in questa parte*
*Del saper ben la monna assomigliare.*
*E per dirueue almen, la minor parte,*
*Tolgo l'essempio dalla monna uostra*
*Che tira l'huomo a mirarla con arte.*

*Dalla finestra alquanto fuor si mostra*
*Poi si ritira dentro in un momento,*
*Poi fa del petto una monnesca mostra.*
*Come a mirarla poi ui uede attento*
*Fa la scimia da senno, e tutta destra*
*Piglia piacer di pendolarsi al uento.*
*Hor non ui parue una monna maestra*
*Esser madonna Scroccal fuso allhora*
*Che fea le scimiarie dalla finestra?*
*Che ciuettando mille uolte l'hora*
*Vi salutaua, e col uiso scialbato*
*Giocaua a che l'è dentro, a che l'è fuora?*
*Rendea agli sguardi, sguardo ispasimato,*
*Come scimia imitaua ogni uostr'atto,*
*E di sospiri facea buon mercato.*
*Fin ch'ella u'hebbe con suoi cenni tratto*
*A fermarui'l pensier, fin che, per tante*
*Lasciue monnarie, suo u'hebbe fatto.*
*La monna uostra honoreuol, fra quante*
*Monne uennero mai quindi oue il Sole*
*Piu scalda'l mondo, e fassi a noi distante.*
*Tor qualche uostra lettera ancho suole,*
*Qual però, quel che sia ne sa, ne intende*
*Ma far quel ch'altrui uede, anch'ella uuole.*
*Tal quella, assai si mostra, e mal si uende*
*Per far quel ch'altri fa, come scimiotta*
*Di lettere d'amor piacer si prende.*
*E sendo forse in leggerle men dotta*
*Che la monna, di quelle si diletta,*
*Come di scarpe bianche una uillotta.*

Il principio del suo monnesco amore.

La seconda generosità della sua monna.

Progresso del suo impaniarsi.

*Col dir' mommin, Monnicchia, o Cuccoletta*
*Fantolinetta, o titoli si fatti*
*La monna ui riuersa la pancetta.*
*Cosi, la uostra, donna tu m'imbratti,*
*Lodata, con bugie, se ne tien buona*
*Si uagheggia, e ua in frega come i gatti.*
*La uostra monna sta sol tanto in buona,*
*Si lascia maneggiar ui salta in braccio,*
*Quanto frutto, o confetto se le dona.*
*Ma non si tosto a tutto ha dato spaccio*
*E le mani, e le gote, ha piene appena*
*Ch'ella u'allonga un palmo di mostaccio.*
*Non mai la trouerete cosi piena*
*Ch'ella non tolga, e subito per merto*
*Straluna gl'occhi, e uolgeui la schiena.*
*Volete dunque hauer segno piu certo*
*Che la uostra madonna schifa'l poco*
*Habbia di monne il costume scoperto?*
*Ella, mentre che uoi seguite'l giuoco*
*Del donar, dell'empir la gola ingorda,*
*Par che tutta si strugga al uostro fuoco.*
*Ma come alquanto allentate la corda*
*Dell'arco de presenti, ella ui fugge,*
*Vi fa uisacci, e al chiamar uostro è sorda.*
*Voi dite tò, tò monna ella si strugge,*
*Fin ch'ella ha gonfia una, e l'altra mascella,*
*Poi ui fa cera brutta, e rugne, e rugge.*
*Cosi alla uostra sgocciola Scarsella,*
*Voi indolcite la bocca, che altrimenti*
*Vi terria dugent'anni la fauella.*

Grazuole che si fanno alla monna.

Atto che fa la monna mi nacciando'l padrone.

Piaceuolezza che fa far la monna.

*Di qui nacquero quei dolci presenti*
*Composte, marzapani, e pignoccati*
*Che ui fecer compar de suoi parenti.*
*Ond'ella, e tutti i suoi sempre affamati*
*Si trassero la fame di confetti*
*Che forse non n'hauean prima gustati.*
*Hor s'io dirò che troppo ui diletti*
*Quel risponder che fa la monna a uoi*
*L'ascriuerete a gl'altri miei diffetti.*
*Ch'io (contra l'amicitia ch'è fra noi.)*
*Habbia al uostro monnin poco rispetto*
*Ne sappia cosa dir che non u'annoi.*
*S'io riprendessi in uoi questo difetto*
*Del farle tante cacarie d'intorno*
*Del scaldarle ogni sera apposta un letto,*
*Del tener fuoco quant'è lungo'l giorno*
*A posta della monna, uoi dourete*
*Adiraruene, e dir ch'io ui fo scorno.*
*Ma queste cose, e assai simili a queste*
*Le taccio perche uoi mi sete amico,*
*Perche uoi forse ue ne sdegnareste.*
*Ma quel piacer c'hauete, e ch'io ui dico,*
*Se la monna risponde al chiamar uostro*
*Sperando che le diate, o pomo, o fico,*
*E cosa generosa, e da un par uostro*
*Che non ha chi pappa, ne babbo'l chiame,*
*Però non si fa macchia al nome uostro.*
*Hor per seguir delle monnesche trame*
*Quand io ueggio che dopo cento fiate*
*La monna quell buò buò ui da per fame.*

Non nacquero i confetti ne campi.

Se non hauesse rispetto al l'amicitia, direbbe questo bizzaro che se le tien di notte la lucerna accesa.

*Mi par ueder doppo cento imbasciate*
*La uostra, beue'l tutto, esser uenuta*
*A dirui due parole insaponate.*
*E mostrando tener d'esser ueduta*
*Vsar fauor di chiese, e de gl'altari,*
*Come diuota a frati, e donna astuta.*
*Ma puo san Boldo far, che una sua pari*
*Vsi le chiese in parlare a gl'amanti*
*E che tal sottigliezze il mondo impari.*
*Gia si diceano in chiesa uffici santi,*
*Hora usano i bertoni, e le ruffiane*
*Comprarui, e uender femine a contanti.*
*Ma per tornar, la uostra, e l'altre uane*
*Non dourian dare udienza nelle chiese,*
*Sendo tante botteghe in carampane.*
*Forse che quiui hauean le polle prese*
*La madre, e le sorelle, onde fu astretta,*
*Per pelarui, cercar nuouo paese.*

Presenti del la generosità della donna.

*La ui donò un fazzuol, e l'ammoletta*
*Di maluagia, qual pescator che piglia*
*Vn luccio, poi che una scardoua getta.*
*E in questo ancho alla monna s'assomiglia*
*Che ui porge la pancia a grattar, quando*
*Vuol ben pigliarui, o allongar ben le ciglia.*
*Ma che uado ogni cosa raccontando?*
*La uostra monna, e la donna son quelle.*
*Simili a lor, come le grida al bando.*
*E son d'Asinaria carnal sorelle,*
*Perche, fate lor ben se uoi sapete,*
*Sempre ui squarcian la borsa, e la pelle.*

*E della monna essempio ne uedete*
*In Cata, che la spongia, e le souuiene,*
*Come la paga di triste monete.*
*Ella il suo caro occhietto, ella il suo bene,*
*Ella chiama la monna coccolina*
*Le scalda il letto, e le frega le schiene.*
*Pur, sendo il uiso, bel di Catarina*
*La sua figlia, il suo ben contento core,*
*La morde in cortesia piu che canina,*
*Gl'è uer ch'ella si reputa un fauore*
*Che faccia peggio a lei che a tutti noi*
*E con dentate le dimostri amore.*
*Per quel, uiso scialbato hauete uoi*
*Spesi gl'occhi, e seruitala di sorte*
*Che a spese nostre son uiui ella, e i suoi.*
*N'andaste a Feltro nel uerno piu forte*
*Vi poneste a passar la Piaue a nuoto*
*E scherzaste col freddo, e con la morte.*
*E il petto uil d'ogni cortesia uoto*
*Di quella nostra uedoua modesta*
*Finge di non uederui, e fa il diuoto.*
*Cosi fa l'accoglienze anchora questa*
*Monna nostra, e per non uederui in uiso*
*Volge la schiena, e nasconde la testa.*
*Cosi u'accolse quel mostaccio intriso*
*Con un moia Feltrin, uacchesco suono,*
*Trouata in santa Chiara all'improuiso.*
*Che tirò il uelo in testa, e per gran dono*
*Vi uolse il culo, e mostrò solo in quello*
*Che la monna sia degna di perdono.*

La massara che la cienetta.

Accoglienze della mōna.

Moia, e muauerso di uacca son fratelli.

*Vn giuoco fu quell'opporui'l cappello*
*Per non mostraui'l uiso, perche forse*
*Dal uiso era cascato'l fatti bello.*
*Ma quando poi col buon uoler trascorse*
*Quell'animo gentil saggio, e discreto,*
*Ch'al Martel uostro medicina porse.*
*Segl'ha Martel cacci'l manico dritto,*
*Hor sta uedouil, parola santa*
*Da far'ogni bordel contento, e lieto,*
*Mi par uedere in cortesia cotanta*
*Quando la uostra monna sconoscente*
*Vi mostra'l culo, e in terra il capo pianta.*
*E in somma delle somme, io pongo mente*
*Ch'ella in ogni costume, e forse in cera*
*Poco da questa monna è differente.*
*Hor se uoi fosse al can piu che non era*
*Cagnazzetto l'altr'hier, piu ch'ogni frate*
*Di quegli che la borsa hanno leggiera,*
*Dourestie pur da simil bestie ingrate*
*Dannose, schife, puzzolenti, e brutte*
*Fuggir uia come i can dalle sassate.*
*E lasciar che il bordel se l'habbia tutte.*

Era andato per uederla sellanta miglia, e ella gl'oppose'l cappello per che non la uedesse.

Essemplar parola da uedoua.

Atto della monna.

## L'utilità, Bellezza, e perfettione dello Specchio. Sat. XI.

*FRa tutti gli scrittor dal tempo uecchio*
*O dal tempo moderno, io pur non trouo*
*Chi mai habbia parlato dello specchio.*

*Et è ſoggetto pur da farne un Buouo*
*D'Antona, un Duraſtante, una leggenda*
*Da paladini, & un Morgante nuouo.*
*Ond'io, laſciando ogn'altra mia faccenda,*
*Mi ſon poſto a ſtillar l'ingegno tanto*
*Ch'io moſtri quanto uno ſpecchio riſplenda.*
*Ne dirne ogni ſua loda mi do uanto,*
*Ma di quelle piu chiare, e manifeſte*
*Gonfierò la mia piua, o tanto, o quanto.*
*Lo ſpecchio adunque una coſa celeſte*
*Dal Ciel uenuto al mondo per un ſegno*
*Della chiarezza che la ſu ſi ueſte.*
*E quanto ſia diuino, eccelſo, e degno*
*Ve lo dimoſtra'l chiaro della luna,*
*Detta ſpecchio da piu d'un chiaro ingegno.*
*Ne s'auuicina openione alcuna*
*Piu al uer di quel che ſia quel cerchio tondo,*
*O lunar globo, che faccia queſt'una.*
*Perche mirando il lucido, e giocondo*
*Splendor di quel pianeta, perche ſia*
*Lo ſpecchio in cui ſi ſpecchia il mare, e il mon (do.*
*Ma laſciando'l parlar d'Aſtrologia*
*A queſti giouanotti che ſempre hanno*
*Alta la teſta, contrario alla mia,*
*Gia che i par miei col capo ſe ne uanno*
*Chinato, e baſſo come gl'herbolatti,*
*Ne l'alzano una uolta a pena l'anno,*
*Torneremo a parlar de noſtri fatti,*
*E diremo in ſei uerſi la cagione*
*Perche del ſpecchio Iddio ricchi n'ha fatti.*

La parte, o parti piu nobili, e buone
Piu signoril, piu degne, e piu perfette
Che la natura desse alle persone.
Son tutte nella faccia all'huom ristrette
Oue non puo ueder le per se stesso,
Ne conoscan se stessi i fci da sette.
E per questa cagion uien l'huomo spesso
Non ueggendosi in uiso a far qualch'atto
Ond'egli è riputato pazzo espresso.
E che sia il uer non è cosa da matto
Veder che fa talhor l'amore un uecchio
Viepiu marcio che un fungo troppo fatto.
Oue quando si uede nello specchio
Canuto, e bianco, e cascato, e bauoso,
Pur si ritien grattandosi l'orecchio.
Hora l'ingegno human gia desioso
Di trouar modo, oue mancò natura,
Che l'huom si ueggia'l uiso a se nascoso.
Ritrouò primamente la pittura
Che ritraggendo l'huom dal naturale,
Mostrasse a ognun la sua propria figura.
Veggendo poi che riuscia male,
Che Titian tal uolta col pennello
Di qualche bugietta si preuale.
Facendo quel ch'è brutto parer bello,
Ritrouò il specchio, in cui ciascun difetto
Chiaro uede chi gli ha mirando in quello.
Hora un pittor, sia quanto uuol perfetto
Mai cosi ben non puo ritrarre un uiso
Che il specchio nol ritragga assai piu schietto

*Oltra queſto non puo fingere un riſo*
*E un pianto in un medeſimo ſembiante*
*Come lo ſpecchio ben del paradiſo.*
*Vn pittor ui terrà diece anni, inante*
*Ch'egli u'habbia depinto, o male, o bene,*
*Lo ſpecchio ui dipinge in uno iſtante.*
*Oltra queſto, un ritratto non conuiene*
*Fuor ch'a colui di cui l'effigie ha eſpreſſa.*
*Lo ſpecchio, tutto'l mondo in ſe contiene.*
*Vn ritratto ui moſtra quell'iſteſſa,*
*Imagine che gia uenti anni haueſte,*
*Se ben hora al ueder non par quell'eſſa.*
*Ma lo ſpecchio ui moſtra, e quelle, e queſte,*
*Fattezze, e ancor che ogn'hor cãbiate faccia,*
*Cambia ei con uoi, e faccia, e pelo, e ueſte.*
*Vn ritratto che, o tale, o qual ui faccia*
*Vn pittor, lo pagate ſempre ingroſſo,*
*E raro fia che a tutti ſodisfaccia.*
*Vno ſpecchio talhor ui coſta un groſſo,*
*E a tutto'l mondo ſodisfa moſtrando*
*Il ſottil per ſottil, groſſo per groſſo.*
*V'ho fatto un tal diſcorſo ragionando*
*Per dimoſtrar che un ſpecchiaro è piu degno*
*Ch'ogni pittor c'hoggi ſi uien lodando.*
*Hor ſeguendo del ſpecchio, io ui diſegno*
*Che ſi douria comprarlo a peſo d'oro*
*Hauendo le uertù c'hoggi u'inſegno.*
*Si ſuol dir (ſeguitando'l mio lauoro)*
*Che l'huomo ilqual troua hoggi un uer'amico*
*Puo dir d'hauer trouato un gran teſoro.*

*Hora lo specchio di che hoggi ui dico*
*E il piu fedel'amico, e il piu osequente*
*C'haueße alcuno mai moderno, o antico.*
*Dunque quel c'habbia uno specchio presente*
*Hauer presente un thesoro s'intende,*
*Se ben fosse un furfante fra la gente.*
*Che un specchio amico sia chiaro comprende*
*Chi l'amicitia quel che sia conosce,*
*E sa quanto per lungo si distende.*
*L'amico uero è quel che nell'angosce*
*Altrui si duol, s'allegra nel piacere,*
*E ui consente come le cimosce.*
*Hor nello specchio potete uedere*
*Vna conformità de pensier uostri,*
*Come il color dell'acqua col bicchiere.*
*Qual amico sia mai che ui dimostri*
*Piu d'esser lieto (mostrandoui lieto)*
*Che lo specchio, inuention de gli alti chiostri?*
*Qual piu dolor d'ogni uostro diuieto*
*Dimostra hauer, se al specchio ui mostrate*
*D'hauer fastidio, o palese, o segreto?*
*E che sia il uer nello specchio mirate*
*Che trouerete quiui un che si duole*
*Del dolor uostro, e fa quel che uoi fate.*
*Ma che bisogna dir tante parole?*
*Chi negasse lo specchio amico intero*
*Potria negar che non sia chiaro'l sole.*
*Lo specchio è si ueridico, e sincero*
*Che le donne, e de gl'huomini gran parte*
*Si preualgon di lui per consigliero.*

*Non sa molto adular, non sa far l'arte*
*Del traditor, ui mostra quel che siete*
*E del bello, e del brutto ui comparte.*
*Se macchia, o neuo, o difettuzzo hauete*
*Ch'ogniuno haura rispetto a dirlo a uoi*
*Correndo al specchio il uer tosto sapete.*
*Lo specchio è delle donne hoggi fra noi*
*Proprio il pedante perche loro insegna*
*A incalcinarsi, e scalcinarsi poi.*
*Ne pur le serue una cosa si degna*
*A imbrattarsi la faccia, e pelar ciglia*
*Ma gli atti, e i gesti, e i modi lor disegna.*
*Ma non posso tener la penna in briglia*
*Ch'ella non scriua, con quai tristi merti*
*Pagha'l pedante suo questa famiglia.*
*Sol col mirarsi nello specchio, in certi*
*Giorni lunari, queste donne ingrate*
*Fanno i raggi di lui brutti, e coperti.*
*Hor perche bene spesso qualche frate*
*Biasma lo specchio come cosa uana,*
*Con dir che fa le donne indiauolate.*
*Vn huomo tale (al mio giuditio) spiana*
*Il testo mal, che male adoperata*
*Ancho la sanità saria mal sana.*
*Questa cosa gentil, s'è mala usata*
*Non è in colpa (chi l'usa mal fa male*
*Non ella, onde non deue esser biasmata.*
*Anzi dirò che piu lo specchio uale*
*Perche usandolo ben) fa degni frutti,*
*E di salire in ciel mostra le scale.*

*Quei che mirando in lui si ueggion brutti,*
*Cercan di bei costumi ornarsi tanto*
*Che la bruttezza lor sia grata a tutti.*
*E fanno come quei che sono alquanto*
*Storti di gambe, o difformi, che tali*
*Difetti, usan coprir con lungo manto.*
*Gl'altri che di bei doni naturali*
*Si ueggiono la faccia ornata, e bella*
*Studiano dentro hauer costumi uguali.*
*Per non far come quei c'hanno scarsella*
*Di fuori ornata d'oro, e di bellezza*
*E dentro piena di brutezza fella.*
*Ma lasciando'l parlar di stitichezza*
*Conchiudo che lo specchio è buono in tutto,*
*Ma uale assai di piu ch'ei non s'apprezza,*
*Perche uoi mostra a uoi difforme, e brutto.*

## Fregio a Christofaro Tarpei.

### Sat. XII.

*TArpeo se'l core hauete al uiso uguale*
*Fuor che in un certo che libero, e schietto*
*Voi site buono, amoroso, e reale.*
*Ho detto buono, e non però ui metto*
*Su'l chalendario che uoi siate un santo,*
*O chictin magro, o giouannel perfetto.*
*Parlo della bontà che usiamo tanto,*
*Buon pastor, buona pasta, buon compagno,*
*La qual chi ha piu di uoi, l'ha per incanto.*
*Ma per*

*Ma perche bene ſpeſſo io ui rimango*
*Colto nel giudicar uedendo'l giallo*
*Di fuora uia per oro il Rame, e il Stagno.*
*Però gia ch'io ſon hoggi entrato in ballo*
*Del dir che ſete buon, ſo Eccettione*
*Che'l cuor ſia al uolto almen uetro al chriſtal*
*Voglio inferir, ch'all'altre parti buone (lo*
*S'aggionga hauere'l cuor conforme al uiſo*
*E ſenza fele'l fegato, e'l polmone,*
*Ma l'orecchia mi fiſchia, e m'è diuiſo*
*D'udirmi ſualligiar cancari a balle*
*E trouar quanti ſanti ha il paradiſo,*
*Buon per me che la treſſa, e queſta ualle*
*Diuide uoi, ch'io non anderei ſenza*
*Qualche baſtonatella ſu le ſpalle.*
*Poi ch'io u'ho detto ſenza tor licenza*
*Che a farui buō, conuien che habbiate'l cuore*
*Si ſchietto come'l uiſo in apparenza.*
*E hauendo uoi quel poco di fauore*
*Nella guancia, (io'l diro) ſi indegnamente*
*Che fu un peccato a farui tanto honore,*
*Viua la lingua oue ui duole il dente*
*E interpretate'l mio parlar ch'io brami*
*Che il cor ſia in queſto al uiſo conferente.*
*Io non uò ſopra le cime de rami,*
*Ma quando ben ciò foſſe, ui doureſte*
*Allegrar piu, piu imaginar ch'io u'ami.*
*O mondaccio zuccone, hor non ſon queſte*
*S chifezze, e queſti ſdegnuzzi Saneſi*
*Sempiarie da fuggir come la peſte.*

*Io ho cercato infeniti paesi.*
*Ne mai uidi si poca leuatura,*
*Ne gente che'l parlar piu contrapesi.*
*Hor uoi, se conosceste sua natura*
*Non sol quel fregio non haureste a sdegno*
*Ma uel riputareste una uentura.*
*Però (s'io posso hoggi drizzar l'ingegno)*
*Mi sforzerò mostrarui alla minuta,*
*Di quanto util ui sia cosi bel segno.*
*Non posso imaginarmi onde uenuta*
*Sia la cagion, ch'hoggi la gente sciocche*
*Cotanto honor, cotanto ben rifiuta.*
*Odo che quiui oue il caldo piu tocca*
*Di ponta'l Pretegianni, e quiui anchora*
*Oue (da noi partendo) il sol trabocca.*
*E un'usanza gentil, che m'innamora,*
*Che con ferro, con fuoco, & altri ordegni*
*Ogni feminil faccia si lauora.*
*Non come si fa qui per gare, o sdegni.*
*Ma per parer piu generose, e belle,*
*Le donne si fan far sul uiso i segni,*
*E quello studio che in tirar la pelle,*
*In farsi lustre, in pelarsi le ciglia,*
*Metton le nostre donne, e le donzelle,*
*Onde talhor piu che rosa uermiglia*
*Fan parer una guancia, che in suo stato*
*Stomacherebbe altrui longi due miglia,*
*In India, e in quel paese ritrouato*
*Da poco in quà, pongon le donne loro*
*In farsi'l uolto in piu parti fregiato,*

*Hor se ui spiace un così bel lauoro*
*Pensate che se fosse in quelle bande*
*Forse lo comprereste a peso d'oro.*
*Ma saria la mia penna un'error grande*
*Tor gl'essempi di quei paesi esterni,*
*Oue gl'huomini uan senza mutande.*
*E tanto piu che ne tempi moderni*
*L'Italia è tanto di fregi abondante*
*Che stancheria gl'Aretini, e gl'Eritrei.*
*Hor parlando d'un nome sì galante,*
*Nome fregiato, hauete da sapere*
*Che si trouò poco a nostri anni inante.*
*Gl'antichi, o per lor pocho antiuedere.*
*O per non esser uanagloriosi,*
*Non hauean tanta carne su'l tagliere.*
*Ma al fregio dauan titoli appoiosi*
*Margini, catenacci, e ceffautti,*
*Ricordi, e Marchi, e piu uituperosi.*
*Dauano a ogni cosa nomi asciutti,*
*Goffi, e mal salsi, c'hor non mi ricordo*
*Ne in cent'anni potrei diuerli tutti.*
*Venne la lingua toscha, e a quel balordo*
*Parlar, diede la spinta, e che alle squille*
*Diè nome trombe, e le giostre al bagordo.*
*E tolse altri nomacci piu ai mille,*
*E ne die questo, e si uuol che si pregi*
*Che con esso da lodi al grande Achille.*
*Qual sia il Petrarcha fra i poeti egregi*
*Dichilo il Malipier, quiui si legge*
*Achille che di fama hebbe gran fregi.*

*Hor potete ueder quanto corregge*
*Il nome freggio, un dir ruga, un dir piagha*
*E s'altro nome sia che lo paregge.*
*Pare (oltra questo) la brauura uagha*
*Se un brauo ha cera di crudele, e mostra*
*Segno di non fuggirsi con la pagha.*
*Hor quel bel fregio che sparte la uostra*
*Guancia destra, è cagion ch'ogniun ui stime*
*Vn to de li puttana uostra nostra.*
*E s'el ceruel tal'hor ui bolle in cima,*
*Il di uin diligente, e'l suo ser meco*
*Di calcagni un paghano alla prima.*
*Non che in uero uoi siate Hercole, o Antheo,*
*Ma con quel Riuerendo ceffautte*
*Par che a tutti diciate io so il Tarpeo.*
*Non mi da il cuor di poter dirui tutte*
*Le preminenze e'l ben che uoi n'hauete*
*In questi uersi, in queste rime asciutte.*
*Pur questa ui dirò, uoi certo sete*
*D'hauere'l uostro luogo fra beati*
*Se gl'è uer quel che dice in chiesa il prete.*
*Non perche non facciate assai peccati*
*Ma andate al cielo in calze, e in cappellina*
*Con quei dodici milia segnati.*
*Quest'è commodita santa, e diuina*
*Che un Freggio porti alle Celesti sphere,*
*Ma un'altra ne da al mondo ancho assai fina.*
*Ciascun ui brama udir, ciascun uedere*
*Per la fama c'hauete di ualente*
*Nel dir in rima, e dar festa, e piacere.*

*Hor sarà un forestier, non haurà a mente*
*Vostro nome, e cognome alquanto strano,*
*Vi fa il Fregio fra mille conoscente.*
*Quattro hore stei l'altr'hier' dietro à un villano*
*A predicarli'l nome, e la casata,*
*L'andare, i gesti, e al fin tutt'era in uano.*
*Fatta mention della pistolesata*
*Che tien da fin sopra l'orecchia al mento,*
*Intese, ui trouò, fe l'imbasciata.*
*N'hauete altri fauori infino a cento*
*Che fanno i fregi, e uerbigratia quello*
*Che ua a seconda di mare, e di uento.*
*Se conuien far boia, sbirro, o bargello*
*Capo de zaffi, o di simil genia,*
*Senza'l fregio, non fia ne buon ne bello.*
*Non haurà la sua insegna un'hostaria:*
*Se l'hoste non ha'l fregio che'l dimostri*
*Huomo c'ha fatto d'ogni mercantia.*
*Le bettole, o biscazze (a modi nostri)*
*Sarebbero una pieue senza cura,*
*Se chi le tien, non haurà i segni nostri.*
*Chi tien nouellamente oche in pastura*
*Se per disgratia habbia la faccia intera,*
*Ne suoi noli hauerà poca uentura.*
*Vna uende filato, o bellettiera*
*Che sul uiso non ha ponti da sarti*
*Non parrà mai ch'ell'habbia l'arte uera.*
*Hor uoi potrete far tutte quest'arti*
*Che pel fauor di man si gratiosa*
*Hauete'l uiso spartito in due parti.*

Però harefte gran torto fe di cofa
Che ui quadra fi ben, ui manda al Cielo
Voi dimoftraffe la mente fdegnofa.
Deh quanto util ui fù quanto buon zelo
Moffe'l Balgiana, a non lafciar che fopra
Si brauo fegno rinafceffe'l pelo.
Che oltra che entrare in Cielo alcun che copra
Suo contrafegno, il portier non permette,
Quel che uel fece, haurebbe perfo l'opra.
E perche oltra l'altre opere perfette
Volea far quefta anchor, chi ue lo diede
Forfe per un ue n'haria dati fette.
E haurebbe detto, il primo non fi uede,
Faccianne un'altro, e un'altro, e fin'a tanti,
Che porti un marco alla fuperna fede.
Non negherò che lo fpontarui alquanti
Denti, e intaccar la lingua, non fia inditio
Che la fua carità, troppo andò inanti.
Ma forfe fi pensò che l'edificio
Da macinare'l pan foffe mal pari,
E'l pareggiò per farui beneficio.
La lingua acciò che fra gl'accenti chiari
Nel dir'in uerfi, habbia un fegnuzzo anch'el (la
Per cui quant'ella ual da noi fi impari.
Hor per cofa fi utile, e fi bella
Douete ringratiar con uoci piene
Chi ui diè tal fauor nella mafcella.
E fe ben molti hanno tormenti, e pene
D'effer fregiati, auuien per c'hanno l'ufo
Di non uolger la faccia, ma le fchiene.

*Ma uoi mostrando accottonato'l muso*
*Fate fede che piu non le uolgete*
*Che homai sete soldato uecchio & uso.*
*Parmiui quasi udir, che uoi direte*
*Che gl'è un rossore hauere'l uiso fesso*
*Portare'l conio come le monete.*
*Se state forte fin ch'io u'habbia messo*
*V n'argomento in ordine, alla prima*
*Confesserete d'hauer torto espresso.*
*L'oro, il qual piu la gente pregia, e stima,*
*Che Iddio, la uita, gl'amici, e l'honore*
*Perche si pregia si? perche si stima?*
*Voi mi direte, per il suo ualore,*
*Perche l'oro ual piu ch'ogni metallo*
*Però, fin'alle donne ha tolto'l cuore.*
*Ma quel ualor, uel mostra l'esser giallo?*
*O l'esser lustro? Non gia, perche anchora*
*Gl'è giallo il solfo, è lucido il christallo.*
*Diremo dunque che la gente adora*
*L'oro, e l'argento, e n'ha sete si grande*
*Per che l'impronta, o sia il marcho l'honora.*
*Hor potete stringarui le mutande,*
*Se l'argomento mio u'è bene entrato,*
*L'oro uàl per che ha'l Marco dalle bande.*
*Il Marco fa conoscere'l Ducato*
*Dal Fiorino, da gl'ongheri i zecchini*
*E di quei mostra'l pregio limitato.*
*Se non haueste un marco di quei fini*
*Come conoscerebbe il mondo uoi.*
*Se assai ualete, ouer pochi quattrini?*

*Si ueggiono Mercati, asini, e buoi.*
*E caualli di razza, & hanno spaccio*
*Solo stimati per li marchi suoi.*
*Hor uoi, (se ben sete disutilaccio)*
*Trouereste in mercato assai compranti,*
*Per quel marco c'hauete sul mostaccio.*
*Fanno alle balle il segno i mercatanti,*
*Fa ogni notaro'l suo segno alle carte,*
*Gl'artefici a lauori tutti quanti.*
*Solo perche pel mondo in ogni parte,*
*Si conoschin di quei le mercantie,*
*Di questi'l uero, e di quegl'altri l'arte.*
*Voi che andate pel mondo per piu uie,*
*Hor dritte, hor torte, hor fangoso, hor netto*
*Hor con le rime uostre, hor con le mie.*
*Con quel segno maiuscolo, e perfetto*
*Farete fede a chi uorra mirarui*
*Che chi uel fece era notaro eletto.*
*Le cose dette homai douriàn bastarui*
*Pur la longhezza del freggio m'esborta*
*A prolongare i uersi in consolarui.*
*Ho uisto spesse uolte alcun che porta*
*Dalla stufa, o dal bagno, nome, o marco*
*Dalla sua donna, e con quel si conforta.*
*Hor, trouandosi alcun, che per un suarco*
*Del suo martel pagherà chi gliel faccia,*
*Perche a uoi, cui non costa pare incarco?*
*Ma uoi direte che per la mucciaccia*
*Questo tal sfel farà far sotto i panni,*
*E che a uoi ui fu fatto in su la faccia.*

*Gl'ha proprio dello scempio, o del Giouanni*
*Chi se'l fa far se non uuol ch'altri l ueda*
*Massime co suoi costi, e con suoi danni.*
*Anzi chi lo fa far perche gl'è in preda*
*Dell'amoraccio, douria farsel fare*
*Sul uiso, e al uostro douria tor la sceda.*
*Poscia che quel che li sapea formare,*
*Con tanta gratia, n'ha lasciati priui*
*Di si bell'arte, e s'è fatto squartare.*
*Cotesto uostro è de piu chiari e uiui*
*Che si mostrino in Siena, oue n'abonda*
*Tanta copia, (mal grado de gli schiui.)*
*E campeggia in la uostra faccia tonda*
*Come l'oro in l'azzurro oltramarino,*
*Quel solco, o fossa ben longa, e profonda.*
*O Francesco gentil del Milanino*
*Ti sia fatto del bene oue tu sei,*
*Poi che sapesti far lauor si fino.*
*Hor Tarpeio mio, perch'io uorrei*
*Non tanto dir sopra questa faccenda,*
*Che passassero'l fregio i uersi miei.*
*Vi conforto che il uostro ingegno prenda*
*Si bel freggio pel uerso, e habbiatel caro*
*Poi che uedete quanto util ui renda.*
*E tenete per carta di notaro*
*Che se ui da tal preminenza un solo,*
*Molto maggior ue l'haurian data un paro,*
*E alzato'l nome uostro in aria a uolo.*

## Lodi de i zaffi, a M. Gianfilippo Barbarigo. Sat. XIII.

*Mi ricordo signor ch'al tempo ch'io*
*Mangiaua le pagnotte a tradimento*
*Schiuando fame per l'amor d'Iddio.*
*Vn giorno entrammo in un ragionamento*
*In quel mio studio poco adoperato*
*Oue n'habbiamo fatti piu di cento.*
*Che fra tutte le genti d'ogni stato,*
*Alto, basso, mezzan, grosso, e sottile,*
*Che si mangiaro'l pan mal guadagnato,*
*La qualità de zaffi è la piu uile*
*Che d'ogn'altro, si come gli è piu bello*
*Chè il nudo inuerno, il ben uestito Aprile.*
*Io ui promessi imbozzarmi'l ceruello*
*E imbrattarui una carta intera e salda*
*De cortegiani un giorno del Bargello.*
*Hor dunque che il diuin furor mi scalda*
*V'osseruo la promessa non intiera-*
*Mente, mercè della penna ribalda.*
*Laquale (doue l'intento mio forse era*
*Biasmar la uita di si uil gentaglia)*
*Ella ha uolta a lodargli la bandiera.*
*Pensate se a dir ben di tal canaglia*
*A mio dispetto, ella sapra pisciare*
*Inchiostro tal ch'a imbellettarli uaglia.*
*Non però i zaffi toglie ella a lodare*
*Ne i lor costumi, perche ella torria*
*Propio a uoler gli stronzi confettare.*

*Ma gl'è entrata una strana Bizzarria,*
*Voler mostrar fra ogn'arte piu felice*
*La piu felice esser la Sbirraria.*
*E cominciando a dir dalla radice,*
*Questa sorte di gente auuenturata*
*Zaffi, e Aguzzini, e Sbirraglia si dice.*
*Venetia ha una pronon za appropiata,*
*E zaffi, gli dinoma da gl'effetti,*
*Perche tal gente zaffa la brigata.*
*Nel regno, e a Roma Aguzzini son detti*
*E onde sia diriuato questo nome*
*Hor uel dirò, pur che la penna getti.*
*L'origine di questi, e il lor cognome*
*Venne d'Abruzzi, e tanta degnitade*
*Hebber da Roma, e intenderete come.*
*Era uenuto in le nostre contrade*
*Vn gran soldato, e hauea dati gran danni*
*Alle persone, alle terre, alle biade.*
*Gl'Abruzzini fuggendo i saccomanni*
*Foro i primi accostarsi ad Amiballe*
*E stero seco fin dicessett'anni.*
*Ma poi c'hauute hauea uittorie a balle*
*Fu da Fortuna al fin lasciato in asso,*
*Si che di duol gli fè uoltar le spalle.*
*I Romani poi c'hebber messa al basso*
*La superba Carthagine, e i furori*
*Di quel suo capitan mandati a spasso.*
*Volser dare all'Abruzzi i degni honori*
*Ch'era stato al nemico ubbidiente*
*E ch'era degno di questi fauori.*

Onde li fero una bolla patente
Ch'altro non fosse mai sbirro, ne boia
Che disceso non sia di quella gente.
Che gl'Abbruzzini il guadagno, e la gioia
Haueßero di far tutto l'officio
C'hora si usurpa Legnago, e Pistoia.
E cosi cominciaro l'essercitio
Con inuidia di molti altri paesi
Che non hebber d'Abruzzi il beneficio.
Tenner tal degnità molti anni, e mesi
Poi (come auuiene) il priuilegio loro
Cominciaro usurpare i Calebresi.
Quindi per tutto'l mondo il bel lauoro
Dell'Abruzzinaria fu conosciuto
Onde d'altezza tal priuati foro.
Solo il nome Abruzzin tanto cresciuto,
Si serba anchor, ma in bastardigia incorso,
D'Abruzzini aguzzini è diuenuto.
V'ho fatto questo increscceuol discorso
Per dir che i zaffi, gente auenturosa
Penetra al fondo, e sempre hebbe concorso.
Hor che la zaffaria sia giotta cosa
Ve lo dimostra esserne pieno il mondo
Oue gia una prouincia era pomposa.
Seguendo'l dir ch'ei si godono'l mondo
Sbirri, aguzzini, o zaffi ch'io li dica
Son la bellezza, e son l'honor del mondo
Mangiano'l pan senza durar fatica
E i braui, e i buli fanno star a segno.
E ogni malfatta cosa han per nemica.

Degnità del l'Abruzzi.

Nome d'Abruzzini im bastardito.

zaffi honor del mondo.

zaffi nemici d'ogni cosa mal fatta.

*Che i zaffi fanno il mondo honesto, e degno*
*Voi sapete signor che i zaffi arditi*
*Rompeno a ladri, e a tristi ogni disegno.*
*Perche sono honorati, e riueriti*
*I giudici, i rettori, e magistrati?*
*Perche da zaffi uengono ubbiditi.*
*E sendo quelli a questo effetto dati*
*Dalle leggi, al fauor del uiuer buono*
*Perche i costumi rei siano estirpati.*
*Senza'l fauor de zaffi, propio sono*
*Cerchio a tauerna, ma fanno zaffare*
*Gli scostumati, e però il mondo è buono.*
*Rubar, tagliar le borse, assasinare*
*V diremo ogni giorno, se non fosse*
*Che i zaffi fan la gente rispettare.*
*Hor se il terror de zaffi, e delle scosse*
*Che danno a tristi con suor Margherita*
*E di mill'altre lor lieui percosse.*
*N'asficurano robba, honore, e uita,*
*Non si dee dir che questa sicurezza*
*Doni a questa città gloria infenita?*
*Questa dunque honestà, questa bellezza*
*Vien perche i zaffi hanno ogni rio costume,*
*E lo tengon come asino in cauezza.*
*Gliè uer c'hoggi il mal dir tanto presume,*
*Che molti usano dir che i zaffi istessi*
*Ad ogni ladraria tengano il lume.*
*E fanno come i cani a posta messi*
*In guardarobba, a fin che il topo, o il gatto*
*Al formaggio, o alla carne non s'appressi.*

I rettori, senza il fauor de zaffi son cerchio da tauerna.

I zaffi fanno bella Venetia

Le male lingue cercano macchiar la buona uita de zaffi.

*Ilqual poi ch'una, e due uolte harà fatto*
*Romore, e abbaio, al fin s'accorda insieme*
*E fanno insieme pace intorno al piatto.*
*E che piu? ho udito alcun che crede, o teme*
*Che il tor cappe, e il tagliar borse, o si faccia*
*Co zaffi a parte, o nasca di quel seme.*
*Io non crederò mai questa cosaccia*
*Ma torno a dir che (se ciò non è il uero)*
*I zaffi son cagion che il mondo piaccia.*
*Che i zaffi sian l'honor del mondo intero*
*Vel prouerò col dir che quell'huom sia*
*Che piu d'honor possa andarsene altiero.*
*Che non uuole amicitia, o compagnia*
*Con quella sfacciataccia di uergogna,*
*Laquale inuero è uergognosa, e ria.*

...ffi non co...oscono uer...ogna.

*Ma zaffi soli son senza uergogna,*
*Dunque honorano 'l mondo anchora in questo*
*Di non saper che cosa sia uergogna.*

...ffi ualen...mi.

*I zaffi anchora (per dirue ne'l resto)*
*Sono del Dio dell'armi la brauura,*
*E ciò senza ch'io'l proui è manifesto.*
*Qual'è quel brauo c'ha testa sì dura,*
*Che udẽdo'l tricche tracche, e'l suon di quelle*
*Targhe, non uolti un canton per paura?*
*Sarà un brauon che daria nelle stelle,*
*Non daria l'arme a Orlando, e un zaffolino*
*Li toglierà la spada, e le rotelle.*
*E se alcun pure haurà tanto il morbino*
*Che con lor faccia il taglia, o il braua cola*
*Fa dipoi il Furlanetto, e il Magnauino.*

I Romagnol ch'amazaro il Forca a fa Samuel.

*O come i romagnuoi ch'alla parola*
*De zaffi, pur l'altr'hier, for braui, e poi*
*Fero a san Marcho il pendol per la golla.*
*Ma non mancano molti qui tra noi*
*Che tassan le zaffil conditioni*
*Con queste oppofition ch'io scriuo a uoi.*
*Ideft, dicon che i zaffi son poltroni*
*Che l'è uergogna menar l'armi in uolta*
*Co par loro, Asin propio da Bastoni.*
*Ch'ei corron dietro a chi non si riuolta*
*Ch'ei son sentina di uegliaccarie*
*Viltà del mondo, e gente in uitio inuolta.*
*Nondimeno, o sia uero, o sian bugie*
*Che i zaffi (come dice l'Ariosto)*
*Feccia d huomini siano, e genti rie.*
*Io pur ueggio ch'ognun passa discosto*
*Da zaffi, s'egli ha l'arme, io ueggio pure*
*L'arme portarsi molto di nascosto.*
*Ne mi muoue, s'io intendo le sciagure*
*Che à molti zaffi auuengano, che spesso*
*Hanno legnate, e sorbe mal mature.*
*Quando indiscretamente uanno appresso*
*A signori discreti a cercar l'armi*
*Facendo piu di quanto è lor commesso.*
*Ma seguitando'l parlar di lor parmi*
*Che i zaffi habbian quel tempo ch'haueu'io*
*Quand'io mangiaua senza affaticarmi.*
*Cioè che sia come era un caual mio*
*Gia, di gran pasto, e di poca fatica*
*E dell'altrui godino'l been d'Iddio.*

ai buon
adagno
zaffi.

*Lasciamo andar l'essere usanza antica*
*Il trabuttarli, il ricomprarsi, quando*
*Qualche sgratiato la lor pianta intrica,*
*Che per fuggire, o la mozzina, o'l bando,*
*O forse peggio, un'offa dar conuiensi*
*A cerbero ch'ei non uada abbaiando.*
*Lasciamo andar l'hauer le paghe, e i censi*
*O diritti di tutti quei meschini*
*Che sul terzo di noue sono appensi.*
*Hor torranno anco per sei bagattini*
*Di sotto a un uecchio il letto, e la schiauina,*
*E di lor dritto uorran due quattrini.*
*Oltra questo non mai l'ugna zaffina*
*Ritorna in dietro senza buone prese*
*Sempre come i rampon qualcosa uncina.*
*Fra i zaffi c'hanno'l Ciel sempre cortese*
*Che senza molto romper le scarpette*
*Viuono alla zaffesca all'altrui spese.*

ffi da ca-
l.

*Son quei zaffi che uanno a sei, a sette*
*Per barca, intorno per questi canali*
*Rubband, (uo dir) uedendo le bollette,*
*Questi son zaffi sopra naturali*
*Schiuma d'ogni zaffesca gentilezza*
*Di perdita, nemici capitali.*
*Di costoro lodarui la prestezza*
*L'attitudine, l'arte, e la bontade*
*La generosita, la gentilezza.*
*Sarebbe un'acquistar la nemistade*
*Delle barche da Padoua, e di quanti*
*Barcaroli harà mai questa cittade.*

*E quella*

*E quella anchor di tutti i mercatanti*
*Che portano, o che tranno Mercantie,*
*Che tutti gl'hanno per lari, e furfanti.*
*E quel che douerian dir cortesia*
*Dicono robbamento, è strusc io, è male*
*Di questa al mondo ben nata genia.*
*V dite quanto la gente preuale*
*In biasmo loro, e come artificiosa-*
*Mente si fa de zaffi un carneuale.*
*Dice alcuno. Tal gente fastidiosa*
*Arriua ad una Barca, & tosto getta,*
*L'uncino, & tosto ogn'uno'l remo posa.*
*Il Mercatante anchor che ha la bolletta,*
*Nondimeno, per far tosto'l uiaggio*
*Lor porge'l pane, e gl'empie la barletta.*
*Se sara in contrabando un'huomo saggio*
*Corre alla borsa. Signor Capitano*
*Pagherete a Compagni il beueraggio.*
*Quei non son pigri a sporger mai la mano,*
*Poi fatto trar pane, e uino, e danari.*
*Si troua tutto esser speso in uano.*
*Saltano in barca un par di zaffi auari*
*E uoltan sotto sopra ogni couata*
*Fin alle brache a meschin marinari.*
*La mercantia si guasta e si diserta,*
*E se per trista sorte si ritroua*
*Qualche cosa in bolletta non ben certa.*
*Subito uia la portano, & non giouoa*
*L'hauergli trabuttati grossamente,*
*Ne far piu d'una trabuttata nuoua.*

*Se pur cercando si troua niente*
*E piu la uetta che la carne uaglia,*
*Trouano almen qualche esercitio al dente.*
*Ogni cosa è per lor, tutto s'attaglia,*
*Loro, olio, sal, fascine, legna, tutto*
*Ritorna bene a si fatta canaglia.*
*Con parlar cosi scempio, e cosi asciutto*
*Biasma calcun la uita di costoro*
*E taluolta con dir forse piu brutto.*
*Io, recitando quel che dican loro,*
*Conforto i zaffi a non temer quei detti,*
*Perche non puo riceuer macchia l'oro.*
*Seguitando, quei piu sdegnosi petti*
*Aggiungano in biasmar si degne razze,*
*Alli gia detti, mille altri difetti.*
*Con dir che s'una barca di scouazze*
*Passa, l'è forza che si faccin dare*
*La regalia tal genti mastinazze.*
*E che per gran uiltà sogliono andare*
*A schiera come stornì, o come grue,*
*Nondimen son separati al rubare.*
*Saria un piacer s'una barcata o due*
*Fesser la cerca, e s'empissero tanto*
*Quanto la rana che uolse esser bue.*

Alias che cre passero.

*Ma n'hauerà una barca diece a canto*
*Che l'una dopo l'altra uoglion tutte*
*Far la cerca, e buscare, o tanto, o quanto.*
*Se fosser uere alcune cose brutte*
*Che mi disse l'altr'hieri un mio uicino*
*Meritarian tal genti esser distrutte.*

*Disse ch'a lui tolser botti di uino*
*E tolti uia da lui, col battezzarlo*
*Fero assassinamento troppo fino.*
*Quand'egli hebbe'l fauor di riscattarlo*
*Gl'hauea'l sapore, e'l color si cambiato*
*Ch'un ferito di testa puote usarlo.*
*Ei ua gridando essere assassinato,*
*Ma stanno i zaffi su la negatione*
*Si che hauendol pur tal n'ha buon mercato*
*Ben si trouano anchor delle persone*
*Che rendono a costor pan per focaccia*
*Quand'egli usano tal discretione.*
*Non col dar bastonate, o romper braccia,*
*Perche siamo a Venetia, oue non pure*
*Chi batte, ma è punito chi minaccia.*
*Ma dansi lor bastonate piu dure*
*Come gia fece un gentilhuomo degno*
*Per che le botti sue foster sicure.*
*Piene d'acqua, di fuor mostrauan segno*
*D'esser piene di uin buon di Filetto*
*Ma con boletta falsa per ingegno.*
*Fecero i zaffi il lor solito effetto*
*Ma ritrouato poi si uile acquisto*
*Fer salsa l'acqua dolce per dispetto.*
*Il gentilhuomo in tanto ben prouisto,*
*Chiese'l suo uino, onde a zaffi conuenne*
*Fare'l primo miracolo di Christo.*
*Quel che fu fatto uolar senza penne*
*Sopra le forche uicine a Margara*
*Oue son tanti prosciutti, e cotenne.*

Caso seguito.

Altro caso seguito.

*Quasi è cagion ch'ogn'altro zaffo impara*
*In zaffare, maggior modestia usare,*
*Che quiui hebbe una notte molto amara.*
*Gridaua ben, ma ben potea gridare.*
*Perche le genti stimauan che i morti*
*Fossero, e non s'ardiuano accostare.*
*Eran longhe le notti, e i giorni corti*
*Ghiacciato 'l Sole, ond'egli scontò quiui*
*Quant'egli hauea mai fatti oltraggi, o torti.*
*Cosi questi che son de zaffi schiui*
*S'ingegnan morder la zaffesca uita*
*Con simili suoi biasmi pungitiui.*
*E'sio uolessi dir quanto m'inuita*
*Lo sdegno lor, non basterebbe un'anno*
*Per che co zaffi hanno guerra bandita.*
*E di casi seguiti in fargli danno*
*Sene potrebbe far meza un'Anchroia*
*Ma per hor non uo tormi questo affanno.*
*Ognun li biasmi habbiali ognuno a noia*
*Che i zaffi, al mio giuditio son felici*
*E ciascun zaffo merita esser boia.*
*Non gli uo piu lodar che i lor nemici*
*Ripetendo parola per parola*
*Dirian, Bestia, del ben che tu ne dici*
*Ne menti per la canna de la gola.*

Natura, a messer Giustiniano Nelli.
Sat. XV.

*Messer Giustiniano, o la Natura*
*Non fa tutte le cose a compimento*
*Ma spesse uolte fa qualche bruttura.*
*Ouer ch'io son cosi grosso istrumento,*
*Di cosi rugginoso naturale*
*Ch'a penetrar ne suoi segreti stento.*
*Però m'è entrato un capriccio bestiale*
*Nel capo, e un'alta, e gran malinconia*
*Di scriuer ch'ella assai cose fa male.*
*So che a uoi parrà strana bizzaria,*
*Che fin' al fondo gia tant' anni hauete*
*Pescato in corpo alla philosophia.*
*Pur, come sa uicino a poco un prete*
*Quanto puo hauer d'offerta, cosi uoi*
*Di quanto io posso dir gia certo sete.*
*Sapete ben che non sono fra noi*
*Stoici molti, e di quegl'altri meno*
*Che fanno passeggiando i fatti suoi.*
*Però, se quant'io posso mi rimeno,*
*Scuseretemi uoi, se come huom grosso*
*Non uo per uerso di natura à pieno.*
*Hor tornando a proposito io non posso*
*Non dir che la natura, in qualche parte*
*(Con riuerenza) non si pisci a dosso.*
*Molti errori di lei corregge l'arte,*
*E noi ne falli suoi, diciam che Iddio*
*Fa mansueto piu Gioue che Marte.*

*Ma prima ch'io piu estenda'l parlar mio*
*Son sforzato risponder due parole*
*A un'huom piu saggio, assai che non son'io.*
*Ilqual gia disse che natura suole*
*Contentarsi del poco, e al mio parere*
*Ancho i saggi tal'hor uan per uiole.*

Boet. lib. primo. c. c.

*Chi s'impaccia con tai, ben puo sapere*
*Che quasi in questa parte egli ne menta*
*E anchor, io spero faruelo uedere.*
*Non si uede natura mai contenta*
*Non satia, o piena mai dell'altrui male*
*Sempre distrugge l'humana sementa.*
*Se il morir dunque è cosa naturale*
*E mai natura uccider noi non fina*
*La consequenza di costui non uale.*
*E piu, se notte, e di, sera, e mattina*
*Di generar s'ingegna, e mai non resta*
*Pur che troui materia, o rozza, o fina.*
*Come si potrà mai creder che questa*
*Insatiabil uoragine, del poco*
*Resti contenta, o sia sobria, e modesta.*
*Ma per non por cotanta carne a fuoco*
*Lasciando'l dir del suo uolere ingordo*
*Dirò ch'ella del mondo prende un giuoco.*
*Vn zoppo, un mõco, un gobbo, un cieco, un sordo*
*Vno sciancato, una sconcia figura,*
*Vn Gianni matto, un radicchio, un balordo.*
*Esce pur delle porte di natura,*
*Pure imbrattato del suo magisterio,*
*Con sorte cosi trista, e cosi dura.*

*Dunque chi non dirà ch'io dico'l uero*
*S'io dirò che natura in questi effetti*
*Imbratti'l mondo, e s'io me ne dispero.*
*Ma uoi direte che questi difetti*
*Non la natura fa, ma gl'istrumenti*
*Che son tal'hor mal disposti, e imperfetti.*
*A uostri medichevoli argomenti*
*Risponderei quel ch'io dissi l'altr'hieri*
*A un cerretan da Brachieri, e da denti.*
*Ilquale hauendo a un mio muccia pensieri*
*Rotti in bocca due denti stranamente*
*Con ciurmarie di uoler trarli interi*
*Daua la colpa a ferri, e che quel dente*
*Era nascoso, e troppo a gl'altri sotto*
*Onde trar si potea difficilmente.*
*Non il ferro (diss'io) tu glie l'hai rotto*
*Che douresti hauer ferri appropiati,*
*Gia che in ciò fai professione esser dotto.*
*Cosi a color che nascano stroppiati*
*Se natura li piscia, ella fa il danno*
*Non gl'istrumenti male accommodati.*
*E se pur gl'istrumenti son che'l fanno*
*Ella douerebbe far come i pittori*
*Che impresso tolgon forme se non n'hanno.*
*Oue i gessi, e altri solidi liquori*
*Infondano, e con ogni diligenza*
*Guardano di non spargerli di fuori.*
*Cosi dourebbe hauere ella auuertenza*
*E se quegli istrumenti onde riceue*
*La qualitade ogn'humana semenza.*

Liquor solido, i. da consolidarsi.

Non sono al suo proposito, ella deue
Cambiarli, torne impresto de piu fini.
Ne fare un membro longo, e l'altro breue.
Ma uoi philosophanti naturini
Che di natura penetrate al fondo,
Che adorate, e le fate gl'inchini.
Solete dir ch'ella produce al mondo
Ogni cosa perfetta, e niente in uano,
E ch'ogn'atto ella fa dolce, e giocondo.
E per farcelo ben toccar con mano
Si sputate, un si deficit in uno
Suplet in altero, ella in corpo humano.
E date essempio che si uede alcuno
Gobbo, o stroppiato esser d'aguzzo ingegno
E alla natura assai bene oportuno.
E a molti che il ceruel non hanno a segno
Ne sono natural seruigi buoni,
La natura ha sopplito nel disegno.
Come ualide sian queste ragioni
Non uoglio hor disputar, che non è impresa
Dal mio soggetto, o da miei par menchioni,
Ma pur dirò, che mi par male intesa
La sentenza del suplet, e che uoi
Dourreste in questo tor la mia difesa.
La natura usa gl'istrumenti suoi,
Propio come il uillano usa'l cortile
Oue tiene i castron peccore, e buoi.
Che se sia pieno, o impedito l'ouile
Mette in uso la stalla iui uicina
O sia stanza da polli, o sia porcile.

*Cosi natura ch'à uoi par si fina,*
*Quando sin' effetto suo non le succede,*
*S'ingegna a ogni coltel trouar guaina*
*Quindi è nato quel dir ch'ella prouede*
*Sopplire in un quel che nell'altro manca,*
*E a questa ispositioin la uostra cede.*
*Ma la uostra caterua ardita,e franca*
*In ritrouar di natura ogni buso,*
*E in farla diuentar di nera bianca,*
*Trouerà d'ogni cosa in cui l'accuso*
*La scusa tosto,e mi darà'l mio resto*
*Quello in natura si conuerte l'uso.*
*L'uso puo ben(com'hoggi è manifesto)*
*Far natura piu ampia,e piu capace*
*D'ogni costume,o sia brutto,o modesto.*
*Vsarla su,e giu come li piace*
*Ma che gli sia natura a Dio non piaccia*
*Che l'uso piace a molti,ella dispiace.*
*Mi resta a dir di questa naturaccia*
*Ch'ella a molti si mostra partiale*
*Quantunque sia douitiosa,e largaccia.*
*Che piscia molti di sangue reale,*
*A quali auanza'l brodo,e'l latte,e'l lardo*
*E molti uanno in fasce all'hospedale.*
*Questa diuersità(s'io ben riguardo*
*Fa che natura è proprio una puttana*
*Ch'un leggittimo fa,l'altro bastardo.*
*Che douria farne tutti d'una lana*
*Gia che noi tutti usciam per la sua porta*
*Tutti bagnati nella sua fontana.*

Si deficit in uno suplet in altero.

Vsus conuertitur in naturam.

Natura esse puttana.

E non far un che'l cesto, e'l sacco porta
V n'altro la corona, un qual son'io
E un Re, c'ha piu che parte della Torta.
Ma uoi direte un'A non esser X.
Che natura che fe l'Imperadore
Non fu quella che fece'l fatto mio.
Perche quella fu forse assai maggiore
Piu liberal dell'altre, io nel concedo
Non si trouando argomento migliore.
Ma (s'io dir deggio quel ch'io sento) io credo
Che qualche uolta s'imbrattasse anch'ella
Gia che imbrattarsi ogni natura uedo.

La natura è un natega.

Hor perche anchor la gente giouannella
Con la Philosophesca ciurmaria
Mi uerrà addosso con spada, e rotella,
Quei perche hanno per mal ch'io getti uia,
Il tempo in scriuer uersi, e i nostri pari,
Perche u'entra natura in fantasia,
Non uo piu discoprir molto gl'altari
Di questa cosa brutta, e questo basti
Chi piu ne uuol saper, da noi l'impari.
V oi douete saper trouar i tasti
D'ogni natura, e metterui le dita
Che tanti libri n'hauete unti, e guasti.
Pur non è anchor la predica fenita
Mi resta a dir che (se ben sete amico
Di natura, da uoi si fauorita.)
Ben direte esser uer quel ch'io ui dico
Che chi entra in tal soggetto, o mezzo, ò tutto
Fa come scimia a mangiar pomo, ò fico.

*Laqual toccar si lascia finche tutto*
*L'ha tranguggiato, indi la bocca aguzza,*
*Stralunga gl'occhi, e fa'l mostaccio brutto.*
*Vi potrei dir qualch'altra paroluzza*
*Ma non uo piu far lunga questa trama*
*Perche natura spesse uolte puzza,*
*A chi piu la rimesta, e a chi piu l'ama.*

## Gobba, a messer Ottonello Pasini.
## Sat. XVI.

*IO non bramo danar, moglie, ne robba*
*Eccellente padron, ma sol disio*
*Furarui un dì cotesta uostra Gobba.*
*Vedete che capriccio è questo mio (lo*
*Che hor'hor m'è entrato un grillo nel ceruel-*
*Di mostrar che la gobba è don d'Iddio.*
*La cagion d'un soggetto così bello*
*Fu quel turco, che in piazza di san Marco*
*Volaua in aria che parea uccello,*
*E su la corda, anchor di piombo carco*
*Facea proue, e scambietti arcibestiali*
*Per pigliar bezzi come tordi al uarco.*
*Quiui a uedere un'huom uolar senz'ali*
*Trouandomi io fra la calca maggiore*
*Come i medici hauer cercato i mali,*
*Spinto, e rispinto, e stretto a criepa cuore*
*Ammorbato da piedi, e fiati, e ascelle*
*Stetti in inferno da quattro, o cinque hore.*

*Hauea per forte, appresso una di quelle,*
*Gobbe, a ueder di smisurato pondo*
*Anch'ella in stiua come le fardelle.*
*La qual si facea intorno un cerchio tondo,*
*E il suo facchin tenea senza contrasto,*
*Quiui piu che la sua parte del mondo.*
*E raggirando intorno quel gran tasto,*
*Largo si facea far non altrimenti*
*Ch'haueria fatto un'Asino col basto.*
*Onde, anchor ch'iui stessero le genti*
*Con tal disagio, egli restaua agiato*
*E sotto hauria coperti ancho altrimenti.*
*Da l'hora in qua son tanto imbertonato*
*Delle gobbe ch'assai inuidia ui porto*
*Perche alquanto ne sete accommodato.*
*Gliè il uer che a uoi la fa quello andar torto*
*Ne hauuete tanto ben dalla natura*
*La quale in questa parte hebbe un gran torto.*
*Che douea farui cotesta figura*
*Delle spalle sul collo, di rilieuo,*
*Ch'hora gl'anni u'imprestano ad usura.*
*Ma s'io da uoi tanto martel riceuo*
*D'una gobba, che in uero non è uostra*
*E tanto non hauerla me n'aggrieuo.*
*Che debb'io far di quella bella mostra*
*D'un'altro mio padron? Gobba piu degna*
*Che si ueggia in Venetia all'età nostra?*
*Ilqual non pur d'hauerla non si sdegna*
*Ma di rado fa Ringhe in quarantia.*
*Che la gobba a proposito non uegna.*

*Io non torrei la ſua, non che non ſia*
*Piu bella che la uoſtra per un cento*
*E ch'io non drizzi in lei la fantaſia.*
*Ma eſſendo conoſcente fra dugento*
*Non la potrei portar tanto coperta*
*Che non manifeſtaſſe il robbamento.*
*La uoſtra, s'io robbasſi, alla ſcoperta*
*La potrei ben portar fra le perſone*
*Che non ſaria conoſciuta ſi certa.*
*Direi che fuſſe quella di Platone*
*A cui furaſte uoi dottrina, e ingegno,*
*E anch'egli hebbe alle ſpalle il Baſtione.*
*Dican che fu ſpalluto un'huom ſi degno,*
*In larghezza, ma io trouo l'Alchorano*
*Ch'egl'era alquanto ne gl'homeri pregno.*
*Anzi porrei fuor del fuoco la mano*
*Ch'egli hebbe come uoi, ne piu ne meno,*
*Le ſpalle montuoſe, e'l collo piano.*
*Voi ſete come ei fu compiuto a pieno*
*Onde ſe foſſe uer quel ch'egli ſcriſſe*
*Che l'alme tornin giu dal Ciel ſereno.*
*Io direi che quell'alma per cui uiſſe*
*La gobba di Platon, dia uita a uoi*
*Venuta in uoi fin dalle ſtelle fiſſe.*
*Hor perche ſono infiniti fra noi*
*Che ſtimano le gobbe una bruttura*
*Indegni certo de commodi ſuoi.*
*Vn tal che ſe la ſtima una ſciagura*
*Dimoſtra che il ſuo groſſo naturale*
*Non penetra i ſegreti di natura.*

Platone Gobbo.

*La qual non pur non fa le cose male*
*Ma anchor niente fa in uano, e ogni sua cosa*
*Fa (come si suol dir) con gran disale.*
*E che sia il uero una gobba pomposa,*
*Piu che la sia maggior piu disadatta,*
*Piu al mondo suol parer marauigliosa.*
*Piu le genti a ueder uanno a regatta*
*Vn ben gobbuto, che sei di coloro*
*Ch'han la persona attillata, e ben fatta.*
*E appresso alla uaghezza, un tal decoro*
*Apporta utilitade, onde la gente*
*Douria comprar le gobbe a peso d'oro.*
*Vn gobbo è sempre trincato, e facente*
*Astuto, et auueduto, e chi l'inganna*
*Conuien che sia Vigentino eccellente.*
*La gobba al sol deu'esser una manna*
*Che senz'altro cappel, solana, o tenda*
*Alla schiena, e al cul puo far cappanna.*
*Ciascun fa largho a gobbi (non che renda*
*Però, ciascuno a lor' douuti honori)*
*Ma teme che la gobba non l'offenda.*
*Onde douriano hauer questi fauori*
*I gobbi andar, qual facchini, dicendo*
*Per le strade, guardateui signori.*
*Ma, se ben come il sol chiaro comprendo*
*Che il dire a uoi la gobbale eccellenza*
*E un pisciar, perche il Mar uenga crescendo.*
*Io pur u'aggiugnerò la preminenza*
*Di quel pesce che a l'huomo è si benigno*
*Di che gia un sonator fe sperienza,*

Gobbi spettabili.

Gobbi da negar cinque soldi all'hoste.

Gobbi accomodati.

Gobbi rispettati.

Nuoua legge che doueriano hauere i gobbi.

*Che porta pur sopra'l dosso uno scrigno.*
*E mostrandolo, gl'huomini indouina,*
*Tosto douer'il mar farsi maligno.*
*Chi dunque, non terrà cosa diuina*
*La gobba? che predice a nauiganti*
*La morte, e la tempesta esser uicina?*
*Onde auuertiti, o prendon porto inanti*
*O, su l'anchore aspettan le percosse*
*Sol dalle gobbe ammaestrati auanti.*

Gobbi indouini.

*Oue talhor se la gobba non fosse*
*Saria colta la gente sproueduta*
*E spesso si farien perdite grosse.*
*Dalle gobbe cred'io che sia uenuta*
*Quell'honorata insegna del delphino*
*Sempre in Venetia in tanto pregio hauuta.*
*Le die principio un qualche gobbo fino*
*Tanto al delphin nella gobba simile*
*Che meritò hauer nome si diuino:*
*Quindi ha la stirpe cognome gentile,*
*Stirpe non men d'huomini degni ornata*
*Che di fior uaghi il dilettoso Aprille.*
*Hor se la gobba merta esser pregiata*
*In ogni luogho, pur questa cittade*
*Ha gran cagion d'hauer la accetta, e grata*

Gobbi deueno esser in pregio a Venetia.

*Perche all'habito pien di grauitade*
*E aggionto il becco il quale alcuna uolta*
*Da quelle spalle men carnose, cade.*
*Ma a colui ch'habbia goba, o pocha, o molta*
*Non fa mestier far molto di spalletta*
*Perche la bocca stia su ben raccelta.*

Vtilita delle gobbe a Venetia.

A uoi,per unse la uostra gobbetta
(Che pur si troua al tasto,e senza lume)
Non la tien;sarebbe buopo una brocchetta.
I Genouesi osseruano un costume,
Che parendo lor trar qualche costrutto
D'hauer la testa in forma di cocchiume.
Quando lor nasce in casa,o putta,o putto
Gl'aguzano la testa le comari
E forman quasi di Cibele un frutto.
Onde uedete i Genouesi rari
Senza la testa a pigna,e questo auuiene
Che i capi aguzzi hanno per buoni,e cari.
Cosi a Venetia uerrebbe assai bene
L'usanza di formar la gobba a posta
Poi che la becca su la spalla tiene.
Non dirò alla gobba soprapposta
Del camelo,perche qua non s'apprezza;
E in Egitto assai uale,e poco costa.
Ciascuna cosa gobba ha gran fortezza,
E ciò ui mostra il Gobbo da rialto
Che sostien pietra di tanta grauezza.
Poi ueggiamo ogni statua di smalto
Posta per base,o sia moderna,o antica
Tener la testa bassa,e l'homero alto.
Ogni facchino,ogn'huomo da fatica
Che la gobba non ha la fa col sacco
E la tro ua a suoi fatti buona amica.
V'harei da porre anchor chiacchiare à sbacco
Sopra la gobba,ma temo hoggimai
Che la gobba ui debbia hauere stracco.

Genouesi hãno la gobba al capo.

Gobba di Camello.

Ogni cosa Gobba è forte.

Ogni facchino adopra la gobba.

A sbaccho in Toscana,aiosa a Bergamo,in abondanza di Venetia.

Tornando

*Tornando a dir quel ch'a dir cominciai:*
*Io mi terrei pur troppo auenturoso*
*E fra ladri potrei lodarmi assai.*
*Se un dì quel uostro scrigno ponderoso,*
*(Non dico quel de soldi, perche quello*
*Son certo che non u'è tanto noioso.*
*Ma quel che si ui noia, e che è si bello)*
*Furar potessi acciò che feste'l saggio,*
*L'hauer persa la gobba d'un camello*
*Essere stato danno, e non uantaggio.*

## Torta, a messer Andrea Malipiero.

### Sat. XVII.

*Malipiero hoggi io fo quel che io nõ soglio*
*Che(non hauendo mai scritto di gola)*
*Delle torte u'imbratto questo foglio.*
*Non seppe il Bernia scriuer mai parola*
*Che non foss'unta, e però dice alcuno,*
*Che gl'hebbe stilo in questa cosa sola.*
*Io come il rosignuol canto a digiuno*
*Bench'io sia coruo, e però il mio cantare*
*Secco, e asciutto parer puote a ciascuno.*
*Ma a uoi hoggi mi fate cominciare*
*A cantar con la gola unta con quella*
*Torta, che meco uenisse a cenare.*
*La qual, non pure'l gozzo, e le budella*
*Ma anchor m'unse l'ingegno, e uena dura*
*Così sdrusciolar mi fa questa fauella.*

*La torta è dunque una certa mesura*
*Di molte cose insieme, e tutte buone,*
*Ridutte al caldo in cercolar figura.*
*Ma perche la tortal conditione*
*E varia, e di diuersa sorte, come*
*Son gl'appetiti anchor delle persone.*
*Che altri le fan di pere, altri di pome,*
*Altri d'herbe, e di zucche, e di dugento*
*Maniere, e tutte hanno di torte il nome.*
*Io non d'una, ò di due dir mi contento*
*Ma, o dolci, o garbe, o con olio, o con lardo*
*Di tutte insieme do le uele al uento.*
*Hor s'al suo nome, e alla bontà riguardo*
*Mi par ch'ell'habbia nome torta a torto,*
*E battezzossi con poco riguardo.*
*Non douerebbe hauer si fatto torto,*
*Ma dirsi dritta, o tonda doueria,*
*Non si trouando in lei nulla di torto.*
*Ma spesse uolte questa usanza ria*
*Par che dia nomi contrari a gl'effetti*
*Si come noma anchor la maluagia.*
*La maluagia ch'è un uin de benedetti*
*Che pisci bacco, ha nome si maluagio*
*Il qual suol dinotar mille difetti:*
*Scia dite in uostra lingua uoga adagio*
*(Volsi dir uoga a dietro) mal ua è cosa*
*Nota fin'a radicchio di palagio.*
*Hor se una merce tanto pretiosa*
*Quant'è la maluagia, tal neme tiene,*
*Che a'udirlo par che sia cosa dannosa.*

*O uer che inferir uuol quand'ella uiene,*
*O (per dir meglio) è di Candia portata,*
*Torna a dietro, la barca non ua bene.*
*Non par che l'uso l'habbia battezzata*
*Per un nomaccio fastidioso, e brutto:*
*Contrario a cosa cotanto apprègiata?*
*Vuole inferir questo discorso asciutto*
*Che l'usanzaccia perfida, alle torte*
*Ha imposto un nome disdicente, in tutto.*
*Ma dir del nome non cred'io che importe:*
*Basta che al gusto son si saporite*
*Che farieno indolcir quasi la morte.*
*Soleano esser gia torte fauorite*
*Quelle de frati, a cui colaua l'unto*
*Ma per gaglioffaria sono inuilite:*
*La porcaria d'un cuoco unto, e bisunto*
*L'empie di mosche in cambio d'uua passa,*
*E di bruchi riccama il sopra punto.*
*Onde per cosa lorda hoggi le lassa*
*Chi non ha bocca di quell'animale*
*Che piu sporco ch'ei mangia piu s'ingrassa.*
*Hor quando uoi uedete un badiale*
*Largo ne fianchi, e col uentre gonfiato*
*Con un uisaccio honor di carnouale.*
*Direte ch'egli ha stomaco ferrato*
*Ch'a lui piaccion le torte de conuenti*
*Ch'egli è di mosche, e di bruchi impastato.*
*Ma però (benche le sian puzzolenti)*
*Nondimeno, per esser torte, fanno*
*Correre a gara a incappucciar le genti.*

Alle monache molti il uanto danno
Del far torte eccellenti, e con effetto
Forse che in questo ogni torto non hanno.
Ma quelle (al mio giuditio) hanno un difetto
D'esser' alquanto asciutte, e il lor sapore
Non ui par' altro che zucchero schietto.
E non dimen perc'hanno questo honore
Ch'elle son torte, elle pur son stimate
E fanno a chi le fa piu d'un fauore.
Gli spetiali le fanno inzuccherate,
Ma il troppo dolce impedisce i sapori
Delle canelle, e d'altre cose grate.
Ma la uostra, che fu delle migliori
Che sia possibil mai di poter farse,
Toglie a tutte le torte i degni honori.
Prima d'altezza era due dita scarse,
Di larghezza ritonda un braccio giusto,
Ben cotta, e non però con le spoglie arse.
Faceuan degna concordanza al gusto
Il dolce, e il garbo, il morbido, e il mordẽte,
Come all'orecchia un cãto a quattro gusto.
Che alcuna uolta il souran piu si sente,
Hora il basso, hora l'alto ui conforta.
E però tutti udite unitamente.
L'è forse somiglianza alquanto storta,
Non dimeno l'intende chi fauella
So ben'io quel ch'io dico nel dir torta.
L'acqua rosa, il garofan, la cannella
Ciascuna per se stessa si sentiua
E insieme era una crecca buona, e bella.

*Era unta assai, non però troppo schiua,*
*O da stuccare, hauea cento bontadi*
*Che l'una non però l'altra impediua.*
*Non direi le sue lodi in cento etadi*
*L'era da por ne conuiti papali*
*O di color c'han grossi uescouadi.*
*Pur noi ce la mangiamo, tali, o quali*
*E' fu cagion che il Marchio Zane*
*Fece poi proue sopranaturali*
*Domandatene lui che intero, e sane,*
*Racquistò in lei quelle forze stupende*
*Che il giorno gl'haueau tolte le quintane.*
*Hor dunque, chi del buon uiuer s'intende*
*Che studia in la boccolica, o nel piatto*
*Inchinisi alle torte riuerende.*
*La torta, è il sommo in potenza, & in atto*
*D'ogni pasto, i conuiti senza lei*
*Sarien come i triomphi senz'al matto.*
*Quest'è il nettar che mangiano gli Dei.*
*Alle lor mense, la torta è la manna*
*Che nel diserto gia piobbe a gl'hebrei.*
*Senza le torte un scalco in uan s'affanna*
*Per farsi honor ne pasti, anzi senz'esse*
*Sarien le nozze un santus senza osanna.*
*Tutte le leccarie liquide, o spesse,*
*Lepori, colombini, e capon grassi*
*Starne, fagian, pernici, arroste, e lesse,*
*Hanno solo un sapor, se uoi gustassi*
*Cento uolte di lor, cento hauerete*
*Quell'istesso piacer che di loro hassi.*

*Ma la torta gentil boccon da prete*
*Vi da tanti accidenti in un subietto*
*Di quante spetiarie la componete.*
*Oltra questo ui da il boccone schietto*
*Senza spine, senz'osso, e senza nerui,*
*E fa buon fiato, e ui conforta'l petto.*
*Senza che i denti ui rompa, o ui snerui*
*Va giu che pare un sagramento falso*
*E cosi par che le gengie conserui.*
*Herse con questo stil goffo, e mal falso*
*Tolsi addolcir la dolcezza del mondo*
*Gia ualse poco, hor poco, e meno, è ualso.*
*Vi si rimanda'l uostro cotal tondo*
*Che nel toccar come un cembalo suona*
*In cui si cosse un mangiar si giocondo.*
*Quanto la torta gia fu bella, e buona*
*Lo sapete anchor uoi, perch'ella sola*
*Honorò ba una cena alla carlona,*
*Imbalsimando a tutti noi la gola.*

## Le Lodi della scienza de ladri.

### Sat. XVII.

*DI qual si sia scienza, arte, o dottrina*
*Che la natura, o il pedagogo insegni*
*La ladraria, Bornicco è la piu fina.* Nome finto
*E però ben fai tu che non ti sdegni*
*Se qualche uolta un qualch'huomo del uolgo*
*Ti pronostica un traue fra due legni.*

La cagion ch'hoggi a dir de ladri tolgo
E stato un destro, un maestreuol'atto,
Di cui mi rido piu ch'io non mi dolgo.
Vn non so chi mi messe quatto quatto
Sta mattina la man nella bisaccia
Onde un marcel di bagattini ha tratto.
Hor forse un'altro increspería la faccia,
Porrebbe mezzo Rialto a romore,
Dirla de ladri qualche parolaccia.
Io me ne gonfio, e tengomi un fauore,
Ne per gridare al ladro, al Mariuolo,
Sarebbe forse il mio danno minore.
Ma in cambio della perdita, uo solo
Lodar quell'arte al men di fuora uia
E far col maneggiar caldo un cedruolo.
Molti, Senza prouar quelch'ella sia,
Tengon dannosa, fastidiosa, e brutta,
L'arte degna, e real di ladraria:
Questi tali (al ueder) non sanno tutta
La Generosità, la preminenza
Di tal cosa che tanto al mondo frutta.
Che se la gente ponesse auuertenza,
All'utile, al gran ben ch'ella n'apporta
Si terria scuola di tanta scienza.
Hor per aprire a dirne ben la porta
Bornicco, tu sai pur che la natura
Ogni cosa fa buona, o dritta, o torta.
Onde potremo dir per auuentura
Che il furto fosse cosa naturale
Poscia che della fame t'assicura.

*Ma per farti argomento con piu sale*
*Dirò che l'huomo è da natura spinto*
*A desiare'l ben, fuggire'l male.*
*L'huomo per propio naturale istinto*
*Brama esser stimato, e riuerito,*
*Se il uero honor non basta, almen col finto.*
*E quindi nasce il commune appetito*
*Di danari, e di robba, perche in uero*
*Quel ch'è piu ricco è piu mostrato a dito.*
*Ma perche mostra assai breue sentiero*
*La ladraria di far l'huomo potente*
*Però l'è di natura un magistero.*
*Hor questa inchinatione onnipotente*
*Si troua anchor ne piu gran personaggi,*
*E ambitione è detta dalla gente.*
*Di qui ueggiamo i prencipi alti, e saggi*
*Rubbare, e non potendo di nascoso*
*Far l'un'all'altro le guerre, e gl'oltraggi.*
*Se un Re che sia d'un regno disioso*
*Potesse torlo non essendo uisto,*
*Non saria ponto in questo scropoloso,*
*Ma perche ogn'uno il suo tien ben prouisto*
*E piu si uede un regno, piu che è grande,*
*Non potendol furar uuol farne acquisto.*
*La ladraria che per tutto si spande*
*Hebbe principio fino al tempo antico*
*Quando mãgiauan gl'huomin pomi, e ghiãde*
*Che parendo piu dolce un pomo, o fico*
*Del compagno, che il proprio, infino albora*
*Dell'altrui cominciò l'huom farsi amico.*

*E quantunque non fosse l'oro anchora*
*Tratto dalle medolle della terra,*
*Che gl'huomini hoggi, e le donne innamora.*
*Quantunque anchor non si facesse guerra*
*Per dominar, per hauer signorie*
*Ch'hoggi al dio de due uisi il tempio serra.*
*Nondimen queste ambitiose uie*
*Ch'hoggi acquistano al mõdo Imperi, e regnî*
*Acquistauano albor le frascarie.*
*Mostrò natura a quei rustichi ingegni*
*Che del uicin, le Giande, e le castagne*
*Eran boccon piu saporiti, e degni*
*Onde uennero a far l'ugne griffagne,*
*Cosi senza durar molta fatica,*
*Ne cresceuano in casa le montagne.*
*Di costor nacque una persona antica*
*Cui non bastando il tor gl'altrui bocconi,*
*Di cui, la ladraria sempre hebbe amica.*
*Cominciò adoperar ferri, e bastoni*
*E per forza occupar l'altrui confino,*
*Scacciando i primi suoi ueri padroni.*
*E mostrò a Regi questo uso il Re Nino*
*D'occupar gl'altrui regni, e crescer monte*
*Per forza d'arme, e farsi honor diuino.*
*Di qui molti minori alzan la fronte*
*Al tor per forza, e non gia terre, e imperi,*
*Ma uesti, e borse, e han le man si pronte.*
*Di qui fanno gran proue i Masnadieri,*
*O diremo assassini, huomini, spesso*
*Ricchi, e forti di quel de i passaggieri.*

Giustino libro primo.

Eccellente Bornicco un tal digresso
Propio uuol inferir che la tua arte,
Col principio del mondo hebbe progresso.
Hor per uenirne alla seconda parte
S'io ti dirò ch'ella sia giotta cosa
Sarà come insegnar la guerra a Marte.
Pur tu come persona douitiosa
Sodisfarai, se poco ne ragiona
Vna persona in ciò mal ualorosa.
S'affatica cent'anni, non perdona
A perigli, a disagi un mercatante,
La patria i figli, e la moglie abbandona.
E fende'l Mar dal Ponente a Leuante
Per farsi ricco, ma piu ch'ei diuenta
Danaroso, diuenta piu furfante.
Perche per proua sa quanto si stenta
A far la robba, e per non consumarla,
Non mai pur d'una lente si contenta.
Ma ben ueggiamo largamente usarla,
Darsene ogni piacer, trarsi le uoglie
Quel che non se fatica in guadagnarla.
Vn ladro dunque, che dell'altrui spoglie
Senza molto sudar la robba acquista,
Senza soli lasciar figliuoli, o moglie,
Spende senza tenerne conto, o lista,
Si tragge largamente gl'appetiti
Ne il uederla scemar molto l'attrista,
I ladri dunque son piu fauoriti
Dalla fortuna, che l'altre persone
E mangiano i boccon piu saporiti.

Ladri son liberali.

*Chi ardirà contradire a Salamone*
*Ilqual dice che son l'acque furate*
*Assai piu dolci, e il pan migliore boccone?*
*L'huomo dunque dell'ugne arrampinate*
*Viue alle spese altrui con piu diletto*
*Gode il pan dolce, e l'acque inzuccherate.*
*Hora seguendo pur sul tuo soggetto*
*Ti uo mostrar, (bench'io so che tu'l sai)*
*La ladrarìa fare l'huomo perfetto.*
*Ma per certo io so ben c'hoggi dirai*
*Ch'io Minerua habbia tolto ammaestrare*
*Lodando l'arte propia che tu fai.*
*Colui perfetto, e santo usiam chiamare*
*Ch'è confesso, e contrito, e che si pente*
*Nel suo morire, e che in ciel puote andare.*
*Ma noi ueggiamo i ladri apertamente*
*Far uere confessioni anzi la morte*
*E su la corda, e al frate assai souente.*
*Oltra questo del ciel s'apron le porte*
*Secondo'l uero detto a chi sopporta*
*Per giustitia'l morir costante, e forte.*
*Vn ladro solo in questo si conforta*
*Che quando per giustitia uien sospeso*
*Troua d'andare al ciel la uia piu corta.*
*Mi resta a dir che il furto è uilipeso*
*Da molti che non han succo, o sapore,*
*Non da spirto gentil d'amore acceso.*
*Se il furto fosse uitio, un amadore*
*Non direbbe alla donna innamorata,*
*Così spesso tu m'hai furato il cuore.*

Atque furti ue dulciores & panis absconditus suauior.

Docere Mineruam.

Beati qui patiuntur propter Iustitiã.

E la donna che brama esser lodata
Gli salteria com'una cagna al uiso
Se di ciò si tenesse ingiuriata.
Oue hor con un buon uolto, e con un riso
Si gongola d'udir quella dolcezza
Tu m'hai furato'l cuor, tu l'hai diuiso.
Hor questa si chiama d'ogni gentilezza
Ladraria generosa, è propio un'arte
Vna scienza, una piaceuolezza.
D'ogni scienza che s'acquista in carte
O che natura dona, al mio parere,
La santa ladraria n'ha piu che parte.
L'arti di ladraria, o mezze, o intere
Suggeno'l dolce alla Philosophia
E son propio due giotte a un tagliere.
Quella consiste in saper quel che sia
Ogni segreto delle cose occolte,
E in questo si lambicca tutta uia.

I ladri sono Philosophi.

La Ladraria sta le piu delle uolte
Col pensier fitto in quei maggior segreti.
Oue le robbe altrui stanno sepolte.
L'Astrologo sa il corso de pianeti,
Considera le stelle, e i loro effetti
Ch'altri rei si dimostrano, altri lieti.

Ladri sono ueri Astrologhi.

Vn ladro che dell'arte si diletti
Gli studi suoi essercita la notte
E per ueder le stelle, scala i tetti.
Quelle persone in medicina dotte
Danno alle genti le beuande amare,
Fanno star sobrie le persone Giotte.

*I ladri soglion sempre euacuare*
*E le casse, e le case troppo piene*
*E sogliono 'l dannato amareggiare.*
*Le leggi fanno a gl'huomini un gran bene*
*Che fanno star i tristi su due piei*
*Perche a ribaldi minaccian le pene.*
*La ladraria fa star di sette i sei*
*Gl'huo mini uigilanti, e senza fallo*
*Porta i minacci di legge con lei.*
*Ma perche tengo hoggi si longo 'l ballo*
*Ch'homai stucca me stesso, in dimostrarti*
*Che il sol sia chiaro, e che l'oro sia giallo?*
*Voglio solo in un uerso sodisfarti,*
*La ladraria gentil deue esser detta*
*Scienza di scienze, arte dell'arti.*
*Gl'è uer che pochi n'hanno la ricetta*
*Vera come l'hai tu, che tieni scuole*
*Di sì bell'arte, e l'hai plusquam perfetta.*
*Hora mi resta a dirti sei parole*
*Contra costor che stimano uergogna*
*Alcune degnità ch'ella dar suole.*
*Il frustare, il bollar, mettere in gogna,*
*Il fare il pomo sul terzo di noue,*
*Che spauentano altrui chi non bisogna.*
*Si come la militia all'alte proue*
*Secondo i merti, dar triomphi usaua,*
*In Roma, anticamente, e forse altroue.*
*Che li suoi piu ualenti incoronaua*
*Hor di fronde di quercia, hor di gremigna*
*E alcun sul carro sopra gl'altri alzaua.*

Ladri sō per fetti medici.

I ladri sono buoni legisti

Ladraria ars artium, scientiam scientiarum.

L'antica ladraria che non traligna
Dal uero honore, alcun tuo pari adorna
Di collana uisteuole, e fuligna
A molti in capo anchor mette la corna
(Corona uolsi dir) di charta, e alcuno
Va da san Marcho a Rialto, e ritorna.
Con priuilegio da inuidiarli ognuno
Che ognun lo guarda, ognun li da la strada
E mena i serui a spese del comuno.
Oue per gran maestro che ui uada,
Riceue dalla calca mille urtoni
Ne gli ual fare'l giorgio, o hauer la spada.
Io giurerei che tu il qual sei de buoni
Habbi hauuto gran parte de gl'honori
Che ladraria suol dare a suoi campioni.
Però ti dara i frutti dopo i fiori
Che s'hor porti di lei ben la bandiera
Giust'è ch'ella in te compia i suoi fauori.
La morte mostra ben quel che l'huomo era
Viuendo, e però ben quel saggio disse
La uita, il fine, e'l dì loda la sera.
Vn ladro il qual ladrescamente uisse
Merta, morendo esser ladro honorato
E, che il mondo habbia in lui le luci fisse.
Che sia honor grande l'essere impiccato
Tel prouerò con farti un argomento
Che chi riceue honor uiene essaltato.
Quest hauer nella morte intorno cento
Mila persone che stanno a uedere
Che un uero ladro dia de calci al uento.

*Ti fa gonfiare, e piu ti fa tenere*
*Della pezza che il cul d'un Monsignore*
*Quando tu pensi che tu debbi hauere*
*Fra le colonne un cosi grande honore.*

Dispregio del Sale, al grasso Luganigaro.

Sati XVIII.

*TV dirai ben che sia troppo bestiale*
*Questo capriccio mio c'hoggi m'ha in-*
*Grasso sciapito a dirti mal del sale. (dutto*
*Ma da la colpa a quel falso prosciutto*
*Che stamattina mi desti, il qual m'haue*
*Quasi'l Polmon, con le Budella asciutte.*
*Io non so che piacer, dolce, o suaue*
*Che generosità, che gentilezza*
*Si troui in cosa si mordace, e graue.*
*Tutte le cose ch'hoggi il mondo apprezza*
*Sogliono hauere in se qualche ragione*
*O di piacere al gusto, o di bellezza.*
*Ma il sale io pur non so che belle, o buone*
*Parti, contenga in se, per cui cotanto*
*Abbaglia il gusto, e gl'occhi alle persone.*
*Non si puo dir che al gusto, o tanto, o quanto*
*Debbi piacer se è uer che la natura*
*Sia delle cose dolci amica tanto.*
*Ch'egli ha natura pungitiua e dura*
*Tutta contraria alla dolcezza pia*
*Qual ua cercando l'huom con tanta cura.*

*Ne dirò ch'al ueder piacciuol sia*
*Piu che terra, o sabbione, o tal cosaccia*
*A cui somiglia, e spesso ha in compagnia.*
*Ma per uenire a dir l'util che faccia,*
*Comincerò, fin dal suo nascimento*
*Che sol puo quasi far ch'il sal dispiaccia:*
*Il sale è schiuma di quell'elemento*
*Piu instabile che sia, laquale in terra,*
*Con l'acqua dolce ha il suo temperamento.*
*Laquale all'aria si condensa, e serra,*
*E d'una spetie in altra si conuerte*
*E diuien sabbia, o sassarelli, o terra.*
*Gliè uer che assai prouincie hanno scoperte*
*Vene di sale, anzi montagne intere*
*Longi dal mare, sterili, e diserte.*
*Oue con ferri come in le minere,*
*O in marmi di Carrara il sal si caua,*
*Ne l'acqua salsa fa mestiero hauere.*
*Questo t'ho detto piu ch'io non pensaua*
*A fin che tu conosca'l sale, a pieno*
*Sempre esser sassi, o terra, o schiuma, o baua.*
*Ma, o nasca in terra, o dal mar troppo pieno*
*Si conduca con arte alle saline*
*Fa d'ognintorno sterile'l terreno.*
*Onde natura, e l'opre sue diuine,*
*E impedita a produr l'herbe, e le piante*
*Però del sal si puo dir che la rouine.*
*Hor non saria questa cagion bastante*
*A far tenere'l sal merce dannosa*
*S'io non n'hauessi ancho da dirne tante?*

*La tirannia*

*La tirannia di questa acerba cosa,*
*A poco, a poco ha ridutto i mortali*
*Che senza sal la uita è mal saprosa.*
*Non ha la uita humana in cento mali*
*Cosa che piu la leghi, e tenghi a stecco*
*Che il non hauer oue'l suo sciocco insali.*
*Hor se il sal ne tien tanto per il becco*
*Che l'huom senz'esso far nō puote, o uuole*
*Come senza poppier gondola in secco.*
*Non si conosce piu chiaro che il sole*
*Che il sal tiranno tien l'huomo in catena,*
*Qual per le spese un can tener si suole?*
*Ma quel che forse a te daria piu pena*
*Se tu mangiasse'l salsaria che tiene*
*Magra la gente, e di tisico la mena.*
*Hor se la uita nostra si mantiene*
*Mediante quel succo, e quello humore*
*Che il sal n'asciuga, e consumando uiene.*
*Non si puo dir che il sal rio, traditore*
*Faccia quel danno a nostra uita humana*
*Che fa il uento dall'ostro, o borea al fiore.*
*Ma stimano assai cosa utile, e sana*
*Molti, esser magro, e asciutto, e però molti*
*Stimeranno i miei uersi, opera uana.*
*Io parlo a quei carneualeschi uolti*
*Simile al tuo che bella mostra fanno*
*Con quei labri papeschi in fuor riuolti.*
*Non a certi affamati, che non sanno*
*Trarsi la uoglia mai d'un buon boccone,*
*E biasmano in altrui quel che non hanno.*

*Che uagliano, a ueder certe persone*
*Propriamente lanterne della morte*
*Ne per lor, ne per uermini mai buone?*
*La bellezza è il uedere un della sorte*
*Che sei tu pieno, o succhioso, e pesante*
*E che tanta ualigia seco porte.*
*Non fu giuditio mai d'huomo ignorante*
*Quel primo il qual ti pose nome il grasso,*
*Ma la ualigia che porti dauante.*
*Hor se ti dice, un qualche babbuasso*
*Che sei pancia da uermini, huom da broda,*
*Non uo però che tu ti muoui un passo.*
*Che una risposta u'hai sincera, e soda*
*Dir che la uia d'andare in Paradiso*
*E quella ch'hoggi per buona si loda.*
*E l'hauer pancia pregna, e largo'l uiso*
*Il mento doppio, e'l collo alto un sommesso*
*Com'hanno i frati, o come hai tu, preciso.*
*Non l'esser magro, e secco, e fare spesso*
*La croce con le gambe, come alcuno*
*Mal satollo, sfianchito, e mal commesso.*
*Che il goder mandi in Paradiso ognuno*
*Non l'ho per cosa dubbia, essendo i frati*
*Quei che la uia dimostrano a ciascuno.*
*Gliè da creder ch'ei sian deliberati*
*D'andare in cielo anch'essi, e se il godere*
*Non fosse buona uia, da far beati.*
*I frati ch'hanno le uie uiue, e uere*
*Non la terriano adunque dietro a loro*
*Vai tu co'l ben mangiar, con meglio bere.*

*De frati d'hoggidi che al santo choro*
*Sono inuiati, e altrui mostran le scale,*
*Vna cosa mi par ch'habbia decoro.*
*Questa è l'hauer per gran nemico il sale,*
*Perche son sciocchi, e piu che mal salato*
*Sia hoggi un frate piu si stima, e uale.*
*Ma io sono uscito assai del seminato,*
*Torniamo a dir questo sal nociuo*
*Che m'ha fatto hoggi una spugna il palato.*
*Rode il corpo, li consuma, e morto, e uiuo,*
*Ogni cosa riduce in minor forma,*
*E sia che sal si uoglia, è pungitiuo.*
*Dissi qual sal si uoglia, che una torma*
*Di Poetanti, ch'usano tal uolta*
*Destar con qualche ingiuria il can che dorma.*
*Con qualche lor parolaccia strauolta*
*Che per nome di sal ben battezzata*
*Pungono alcun che le lor fole ascolta.*
*Ne gia per altro, sal saria chiamata*
*L'argutia d'un poeta, se non quanto*
*Come il sale, ella punge la brigata.*
*Ma lasciamo hora questo sal da canto*
*E diciamo del sal ch'hoggi m'ha fatto,*
*Votar la mezzaruola in beuer tanto.*
*A me pare un miracol contrafatto*
*Ch'una cosa creata a consumarne*
*Sia si lodata, e usata per affatto.*
*Par' a molti che stima sia da farne*
*Per ch'egli asciuga, e non lascia marcire*
*Ne inuerminarsi pesce, o cascio, o carne.*

*Ma s'io penso al fetor che suole uscire*
*Dall'anguille salate, e da sardelle,*
*Che due miglia lontan si fa sentire,*
*A me par che il sal toglia, il puzzo a quelle*
*Per farle più puzzar col suo puzzore*
*Che faria i can uomitar le budelle.*
*Pare a molti che il sal dia buon sapore*
*Alle uiuande, e mordendo'l palato*
*Aguzzi l'appetito al mangiatore.*
*Chi dalla fame a mangiare è inuitato*
*Non molto cura se quel ch'egli ha inanzi*
*Sia di sal saporito, o mal salato.*
*Ne il salar le uiuande, (come dianzi*
*Vi dissi) è altro ch'una tirannia*
*Del sal, che uuol che la sete n'auanzi.*
*La natura non men richiederia*
*Sal nel mangiar di cotto che si faccia*
*Nel mangiar pomi ch'un arbore dia.*
*Se non che il sal grattando la golaccia*
*Ha messo a poco a poco questa usanza*
*Che par che il cotto senza lui non piaccia.*
*Mi parea quasi hauer detto a bastanza*
*Che il sal meritaria d'esser bandito*
*Che in mar ne in terra non hauesse stanza:*
*Ma pur hora il capriccio è risentito*
*Che il sal condisce ogn'altro suo difetto*
*Quand'egli è marcio, o muffo, arso, o suanito.*
*Quanto usa il mondo, o di sporco, o di netto*
*Ogni cosa uenuta alla sua fine*
*Gioua, anchor guasta in qualche nuouo effetto.*

*E per lasciar delle cose piu fine,*
*Che piu uil ch'uno scouolo si troua*
*Da lauar le scodelle, e le cucine?*
*Pur questo poi ch'è frusto almeno giuoua*
*A far cenere, o almen marcito ingrassa*
*Gl'horti, fa nascer l'herbe, e si rinuoua.*
*Così auien d'ogni cosa d'alta, o bassa*
*Qualità, poi che a null'altro piu uale*
*Diuien letame, e fa la terra graßa.*
*Ma poi che sia marcito, e guasto il sale*
*A niente è buono, e sempre oue si getta*
*Fa sterile il terren, fa sempre male.*
*Il scouol dunque ha uertù piu perfetta*
*Che il sale, e però piu douria la gente*
*A quel che a questo trarsi la berretta.*
*Ma u'ho detto fin qui poco, o niente*
*Che importi a me, horsi bench'io mi sento*
*Toccar la lingua oue mi duole il dente.*
*Qual si puo imaginar maggior tormento*
*Che la sete? qual mai piu crudel modo*
*Da far morir la morte ancho di stento?*
*Di qui i zaffi hanno apparato quel modo*
*Di far che i rei sian prima confeßori*
*Per farli di poi martir in tal modo.*
*Ne trouan cosa che traggi piu fuori*
*Di bocca i paßaroti (o i celegatti*
*Che dir debbiam) quanto i fetesebi ardori.*
*Horse la sete è piu dura che i tratti*
*Di corda, è il sale, e suo padre, e fratello,*
*Non si puo dir che il sale il mondo imbratti?*

*Non si puo dir che il sal sia un macello,*
*D'huomini? il boia proprio che gl'uccide*
*Quando atragli alle forche è buon cimbello?*
*Oltra ciò, se la sete l'huom conquide,*
*Conquide piu la borsa, e la cantina*
*Votia le botti, e l'hoste se ne ride.*
*Io'l posso dir, perche da stamattina*
*In qua, la mezzaruola ha il culo alzato*
*Colpa del tuo prosciutto, (o sia sulina)*
*Ma per fenirla, io son si scorrucciato*
*Col sal, ch'io ti uo ben perche tu sei*
*Sciocco (benche il prosciutto sia salato)*
*E tel pago assai piu ch'io non dourei.*

## Fagiuoli a messer Luigi Fagiuolo.

### Sat. XIXI.

*PArra forse, Luigi, che in lodarui*
*Hoggi i faggiuoli, habbi tolto un soggetto*
*Contra l'usanza mia per adularui.*
*Per mia fe, ch'io non ho questo difetto,*
*Che s'io l'hauessi, (il che non piaccia a Dio)*
*Porterei, forse in dosso altro farsetto.*
*Ma de fagiuoli piu uago son'io*
*Che le donne non son giotte di faua,*
*Però di celebrarli hoggi desio.*
*Gl'è ben uer che forse hoggi io non pensaua*
*Far parole de frutti di Cremona,*
*Se il cognome di uoi non mel dettaua.*

*Il fagiuol dunque è una ſemenza buona,*
*(Per darui dentro) il qual d'ogni legume*
*Porta la preminenza, e la corona.*
*Di cui ſe dirne ogni loda preſume*
*La penna mia, farà toglier l'impreſe*
*D'aggrandir l'Ocean con picciol fiume.*
*Fra tutti gl'altri il terren Cremoneſe*
*Par che s'arroghi queſta preminenza*
*Che di fagiuoli al mondo fa le ſpeſe.*
*Onde Cremona habbia tanta eccellenza,*
*Piu ch'ogn'altra città di Lombardia*
*E i fagiuoli habbia in tanta riuerenza.*
*Hor uel dirò, ſe queſta penna mia*
*Mantien, com'ella ſuol, la punta dura,*
*Ma uo dir prima l'ethimologia.*
*Hauendo'l fagiuol fatto la natura*
*Di bel punto alla guiſa d'un battello*
*Ma pien dentro, e con doppia curuatura.*

Ethimologia del nome.

*Non (come alcuni uogliono) Phaſello*
*Lo diſſe, ma ueggendol del pezzuolo*
*E d'ogn'altro legume eſſer piu bello.*
*L'alma natura lo nomò fia ſolo*
*Ideſt unico al mondo, come a dire*
*Non ſia legume ſimile al fagiuolo.*

Vero nome del Fagiuolo.

*Ha imbaſtardito poi quel proferire*
*La Toſcana co ſuoi titoli aſciutti*
*Ch'ardiſce hoggi ogni coſa imbaſtardire.*
*Coſi ſono i uocaboli diſtrutti*
*Coſi ueggiamo andare hoggi in Venegia*
*Toſcanuzzando pedantuzzi e putti.*

*Hor se Cremona del fagiuol s'infregia*
*Se ua si boriosa di quel nome*
*Di cui natura si la priuilegia.*
*Non è senza ragione, e il che, e'l come*
*V direte, che questa cosa eletta*
*Gia liberolla da grauose some.*

L'auttentico di tale historia si troua nelle epistole di san Christofano, al sesto capo.

*Era quella città d'assedio stretta,*
*Ridutta al uerde, ne altra uettouaglia*
*Hauea, che questa cosa benedetta.*
*La quale, ò sia per pace, o per battaglia,*
*Mantiene i Cremonesi a tutto pasto,*
*E fa grosse trinciere alla muraglia.*

Chi nol crede uada dentro le mura di Cremona senza turarsi'l naso.

*I suoi nemici dopo un gran contrasto*
*V eduto non poter prender la terra,*
*Che da fagiuoli era'l disegno guasto.*
*Elessero un di lor, pratico in guerra*
*Che tolse'l carco sopra le sue spalle*
*Di uincer solo, o dar del culo in terra.*
*E cominciò mandar chartelli a balle*
*Come fan questi squarcia catenacci,*
*Auanzati alla morte in Roncisualle.*

Squarcia catenacci in Toscana, bulli a Venetia, taglia cantoni a Bergo.

*Là forma delle sfide, e quei minacci,*
*Era il chieder battaglia a singolare*
*Per uscir hoggimai di quegl'impacci.*

Ingegno de cremonesi.

*I Cremonesi uolean conseruare*
*Per mangiare i fagiuoi la pancia intera,*
*Niun tor uolea quella gatta a pelare.*

Il capitan Fagiuolo, liberator de Cremonesi.

*Per buona sorte un Cremonese u'era*
*Detto Fagiuolo, e non senza ragione,*
*Per ch'hauea di Fagiuol quasi la cera.*

*Sei palmi dalla gola al Pettignone,*
*Vn palmo hauea le gambe di longhezza*
*E'l resto a quelle hauea proportione.*
*Ma nel uiso mostraua una fierezza*
*Che facilmente a tutti i Cremonesi*
*Porse speranza di nuoua allegrezza.*
*Questo tolse l'assonto, e dati, e resi*
*I brauosi chartelli, al fin si uiene*
*A douer dimostrar l'opre palesi.*
*Tocca l'arme a colui che inuito tiene*
*Il campo a quel che sfida, e cosi fero*
*Seruando in questo le leggi assai bene.*
*Era nel campo un'apparecchio altiero*
*Come se il giorno iui aprouar s'hauesse*
*Con Mandricardo il giouane Ruggiero.*
*Aspettaua il campion che se li desse*
*L'arme quando Fagiuol dal tempo antico*
*Volse che seco a mensa si ponesse.*
*E datoli un cucchiaro, disse, amico*
*Gia che la guerra habbiamo a finir soli*
*Ti uo mostrar che tu non uali un fico.*
*L'arme sia il piatto, il mangiar de fagiuoli,*
*Sian le stoccate, e sia pur ualent'huomo*
*Ch'io uo che la mia fama hoggi al ciel uoli.*
*Rimase quel campion quiui un mezz'huomo*
*E qui fu gran disputa fra padrini*
*Se l'arme date era da ualent'huomo.*
*All'ultimo parendo hauer per crini*
*La uittoria a colui, che anch'ei soleua*
*Francare a un pasto i suoi sei bolognini.*

Accetto l'arme, e disse che voleua
Vincere ad ogni guisa, e uenne a fatti,
E assai bene a Fagiuol conto rendeua.

Conflitto, e abbattimento di Fagiuolo.

Ma poi che uisto'l fondo a molti piatti,
Di lessi, fritti, soffritti, e di cento
Maniere, e cotti, e mal cotti, e disfatti.
Gia si sentiua'l uentre pien di uento,
Gia s'era diffibbiato'l Giubbarello,
Gia cominciaua a dir, quasi io mi pento.
Quando Fagiuol che fai (disse) fratello?
Noi cominciam pur hora, a pena è stato
Fin'hora, un antipasto da tinello.
Poi fe uenirne un gran paiuol portato
Da due facchini, e qui (disse) uedremo
Qual sarà di noi due miglior soldato.
E cominciò a mostrar ualore estremo
Intorno alla caldara, come s'ancho
Lo stomaco n'hauesse, e'l uentre scemo.
Quell'altro ch'era stomacato, e stanco
Senza uolerne piu disse m'arrendo
Perdonami la uita guerrier franco.

La uettoria di Fagiuolo.

Cosi Fagiuol ualoroso, e stupendo
Pel fauor de fagiuoli saporosi
Tolse alla patria sua l'assedio horrendo.
E fece proua uguale a quei famosi
Oratij, Curtij, Mutij, Decij, e tanti
Romani huomini illustri, e generosi.
Dietro a costor ch'erano andati auanti
Va il capitan Fagiuol col suo uale,
Come ua san Saluestro a tutti i santi.

*I Cremonesi à un tal liberatore*
*Fero una statua tutta infagiolata*
*E sempre heber quel frutto in grād'honore.*
*Da indi in qua l'usanza hanno osseruata*
*Che quello il qual può mangiar piu fagiuoli*
*E fra loro persona piu stimata.*
*L'altre cittadi usano i lor figliuoli*
*Nell'armi, a fin che (oue bisogno fosse)*
*Poßino opporsi a lor nemici stuoli.*
*Cremona al frutto, che gia la riscosse*
*Volge la mente, e tien publiche scuole*
*Oue in fagiuoli ognun fa proue grosse.*
*Di quì ciascun buon Cremonese suole*
*Hauere'l naso in cima assai leuato*
*Com'hanno i mori oue si leua'l Sole.*
*Perche mangiando'l cibo delicato*
*Fagiuoli, usan la palma per cucchiara*
*Onde'l troppo fregar fa'l naso alzato.*
*Hor questa cosa pretiosa, e cara*
*E in grande stima, è cosa assai soprana*
*Del Polesin fra Padoua, e Ferrara.*
*Questi non cuocen senza acqua piouana*
*Onde (se ben son großi, e saporiti)*
*In corpo stanno interi una settimana.*
*Come gia quel Franciosо, che a gl'inuiti*
*D'un hoste n'hauea in corpo piu che molti,*
*E fuor di strada egesti, e non patiti.*
*Vistili in terra, interi, e a lui riuolti*
*Con quell'occhio che gl'hanno nella pancia*
*Foro da lui con qualche sdegno colti.*

Statua fatta a Fagiuolo da Cremonesi.

Scuole di scrimia in Cremona.

Cremonesi col naso leuato in cima.

Fagiuoli del Polesine.

Caso seguito

Per mon foi (disse) io non uo mai che in Francia
Sia detto che di poi ch'io u'ho mangiati,
Habbiate ardir di mirarmi la guancia.
Cosi di nuouo cotti, e trangugiati
Fecer fede ch'assai son belli, e grossi
Ma anchor cotti sarien ben seminati.
Se ne troua ancho una spetie de rossi.
Vn'altra alla diuisa, un'altra gialla,
Grossi polposi, ma duri com'ossi.
Questi son da ueder, ma il sapor falla
Che oltra che son di lunga cocitura
Par la minestra un piscio di caualla.
Il fagiuol propio sforzo di natura
Oltra l'altre infenite parti buone
Fa co'l cauolo assai buona mestura.
Con la carne salata egli è boccone
Propio da preti, e buono asciutto, e molle
E mai non perde sapor, ne stagione.
Ben cotto, e poi soffritto con cipolle
E con herbette è un leccheggiar fratesco,
Se con le spetie'l uento lor si tolle.
Il fagiuol puo mangiarsi, e secco, e fresco
Perche i cornetti in forma di Lamprede,
Fanno propio un mangiar cardinalesco.
Ma (per abbreuiarla) chi non crede
Che il fagiuol sia boccon dolce, e giocondo
Specchisi in uoi, che chiunque u'ode, o uede
Giura che sete la bontà del mondo.

## Commodità de zoppi a messer Arrigo Picciuoli. Sat. XX.

*SEmpre, Arrigo ui tenni huomo d'ingegno*
*Per fin'hier, quando ui doleste tanto*
*Dell'hauer a portar gamba di legno.*
*Ma quell'udirui far d'Orlando il pianto,*
*Quel rinegar la fè dell'esser zoppo,*
*Fu cagion ch'io non ui do piu quel uanto.*
*Hor per mostrar che ui dolete troppo,*
*Questa penna s'ha tolto hoggi l'assunto*
*Voler a zoppi dar qualche siloppo.*
*Perch'io mi sento fin'al cuor compunto*
*Ch'un par uostro che spaccia si il saccente*
*Si dolga hauere'l cauolo tropp'unto*
*Sol per due cose a me par che la gente*
*Habbia per cosa ria l'andar mal pari,*
*Che si douria tener cosa Eccellente.*
*L'una è perche de zoppi ne son rari*
*Che sian chiamati per loro dritto nome,*
*Quantunque habbiano titoli alti, e chiari.*
*Tutti generalmente hanno'l cognome*
*Di zoppo, anchor che l'huom sia riuerito*
*E che d'oro, o d'Alloro orni le chiome.*
*L'altra che un zoppo si tiene impedito*
*Al correre, al saltar, come ceruiero,*
*Ne d'ogni ballo puo tener l'inuito.*
*Vedete pur che argomento leggiero*
*Da far che un zoppo incolpi la natura*
*Di quel di cui douria girsene altiero.*

Che s'egli haueße le gambe a misura
Pochi'l conoſceriano, oue il gir torto
Lontano un miglio'l moſtra a chi n'ha cura.

[...]oppi gente [c]onoſciuta [d]i lontano.

Hor chi riceue tanto diſconforto
D'eſſer chiamato zoppo, al mio parere
Ha piu che la tortura eſpreſſo torto.
Perche non men ſe ne douria tenere
Ch'un gentilhuom di quella preminenza,
Clariſſimo, o Magnifico meſſere.
O ch'un dottor del dir uoſtra Eccellenza,
O, che un frate ch'a torto, o a dritto ſenta
Darſi nel capo un uoſtra riuerenza.
L'antica età ſi moſtraua contenta
Di cotal nome, e a gl'huomini aggradiua,
Come a uillan da Feltro la Pollenta.
Gliè ben uer ch'altrimenti'l proferiua
Di quel che facciam noi, cui il parlar thoſco
Di quella degna antichitade priua.
Non parcua il parlar latin ſi foſco
Com'hora par, male maſſare, i fanti
I facchini, e i uillan nati nel boſco.
Vſauan quel ch'hoggi uſano i pedanti,
Parlare in bus, e in bas, ne erano aſtretti
Come ſiamo hoggi comprarlo a contanti.
Hor fra molti uocaboli perfetti
A cui la lingua Toſca ha dato bando
Mutandoli ne gl'altri peggior detti.
Fu quel ch'hor diciam zoppo, e il uenerando,
Parlar latin Claudo diceua, e molto
Stimaua cotal titolo honorando.

Claudus.

*Tanto che gia fu per cognome tolto*
*Dall'antiche famiglie de Romani,*
*E da infiniti Imperadori accolto.*
*Anzi molti lasciando i nomi strani*
*Che usiamo hoggi, Pier, Pol, Giãni, e Martino*
*Claudi faccian chiamarsi, e Claudiani.*
*Hora se Claudio, o sia Claudio Latino*
*Vuol significar zoppo in dir uolgare*
*E che gia quasi fu nome diuino.*
*Per qual cagion si deue conturbare*
*Vn zoppo auuenturoso, quando alcuno,*
*Dice zoppo credendolo honorare.*
*Ma potrebbe rispondermi qualch'uno*
*Che questo capriccioso scriuer mio*
*Si sforza di mostrar bianco per bruno.*
*E che un zoppo è stimato un mostro rio.*
*Brutto al ueder, goffo all'andare, e tutto*
*Vitioso, e guasto, e segnato da Dio*
*Chi biasma un zoppo perche a lui par brutto*
*Mostra proprio d'hauer poche facende,*
*Ne della beltà sua sa trar costrutto.*
*Spesse uolte natura le sue mende*
*Acconcia si, che quel ch'a un membro mãca*
*A un'altro auanza, e cosi si difende.*
*Chi sa dunque se un zoppo a cui la stanca*
*O la gamba diritta torce, o inchina,*
*Forse ha qualch'altra parte dritta, e franca*
*Questi mostri hanno la stiua si fina*
*Che oue sono a qual cosa adòperati*
*Meglio a pan uin riescon che a farina.*

Genus clauda Claudius Imp.

Claudianus poeta.

Openione uniuersale.

*A quel dir che i par nostri son segnati*
*Da Dio, risponderò che questi segni*
*Mostrano che uoi sete a Dio piu grati.*
*Di rado fia ch'un artefice segni*
*I lauori ch'ei poco appregia, o stima.*
*Ma si ben quei ch'ei conosce piu degni.*
*Dettoui assai contra la cagion prima*
*Per cui la zottaria tanto si duole*
*E tanto di uirtù nuda si stima.*
*Mi restano hora a dir diece parole*
*Dell'altra, idest, ch'un zoppo si dispera*
*Del non poter balar, far capriole.*
*Mi par che sia cagion poco sincera*
*Ne minor campo ha un tal di lamentarsi*
*Ch'un Asino d'hauer soma leggiera.*
*Porta sempre pericol d'azzopparsi*
*Chi non è zoppo, un zoppo sempre teme,*
*Va pian, posato, e cerca conseruarsi.*
*Hor se l'Imperador mettesse insieme*
*Due mila zoppi uincerebbe'l mondo*
*Per le parti di mezzo, e per l'estreme.*
*Perche sapendo ch'al primo, o secondo*
*Salto, sarebbe presi non potendo*
*Fuggir molto da Marte furibondo.*
*Starian forti uolendo, e non uolendo*
*Ne farian come hoggi mi par che faccia*
*Piu d'un campo, saluandosi fuggendo.*
*I zoppi sanno ben che breue caccia*
*Saria la lor, però nel fatto d'arme*
*Non uolgerian la schiena, ma la faccia.*

*Fu*

*Fu un zoppo già, che seguitando l'arme*
*Da un'altro fante a piede, era deriso*
*Che zoppo andasse acquistar fama in arme.*
*A cui rispose il zoppo all'improuiso*
*Amico, io uado in campo con pensiero*
*Non di fugir, ma di uolgere'l uiso.*
*Dettoui alquanto cosi di leggiero*
*Di questo nome zoppo il sommo honore.*
*E che gliè proprio un'esser huomo intiero.*
*V'oseguitarui l commodo, il fauore.*
*Che l'esser zoppo ad un par uostro apporta,*
*Ma prima uo partir l'herba dal fiore.*
*De zoppi alcuni hanno una gamba torta*
*Altri l'hanno amendue, sono ancho molti.*
*Ch'hanno l'una dell'altra assai piu corta.*

Diuersita de zoppi.

*Sono alcuni altri ch'hanno i pei strauolti*
*Altri i nerui rattratti, altri attaccati*
*I calcagni alla gamba, e in su raccolti.*
*Altri son zoppi in quella forma nati*
*Veramente fauor della natura*
*Da cui son gl'altri mẽbri ristorati,*
*Alcuni altri hanno per buona uentura*
*Tal don, per beneficio della sorte,*
*Il qual uoi riputate una sciagura.*
*Quegli ch'hanno amendue le gambe torte*
*Si uanno gongolando per la uia*
*E delle spalle facendo ritorte,*
*Ne ueggio tal'hor'un per merciaria*
*Il qual ua ghengheggiando con le spalle*
*Che allegrerebbe la malinconia.*

*Con quel suoi si suoi no, che par ch'ei balle*
*E faccia la moresca, e dalle bande*
*Hor mostra una montagna, hora una ualle.*
*Quegl'altri a cui natura fe piu grande*
*Vna gamba che l'altra di longhezza*
*Fral'altre opere sue degne, e mirande.*
*Mostrano andando una certa uaghezza*
*Che par che sotto lor manchi il terreno*
*Da quella banda a riuerire auuezza.*
*Con quel messer si mozzo piu ne meno*
*Ch'un cauallo inchiodato hanno una gratia*
*Da far Saturno d'allegrezza pieno.*
*Mai di farmi carezze non si satia*
*Vn zoppo tal, passeggiando con uoi*
*Da quella banda onde'l mondo ringratia.*
*Sempre si frega, e inchina adosso a uoi,*
*Con cortegianarie miracolose,*
*Voi il suo compagno, il suo sostegno uoi.*

Chi passeggia con un zoppo, auuertisca non andar da quella banda che pende.

*Di color ch'hanno le gambe polpose,*
*I pie di Mulo, o di quei zoppi ueri*
*Ch'usano croce, o sedie alte, e pompose.*
*O d'altri zoppi, o bizzari, o seueri,*
*Particolari effetti hor non ui scriuo,*
*Perche uorriano, ognun uolumi intieri,*
*Bastami dir ch'ogni zoppo attrattiuo*
*Porta seco un non so che di, (non trouo*
*Il suo nome) un non so che di tattiuo.*
*Ma, oltra'l piacere, i zoppi han proprio l'uouo*
*Mondo, col sale, i zoppi han sempre il bene*
*Preso pel becco, e con ragion uel prouo.*

*Son essenti(non gia da stenti,e pene)*
*Ma da fatiche,ciascuno ha uergogna*
*A un'Asin zoppo scorticar le schiene*
*Il pouer'huomo è zoppo, non bisogna*
*Darli fatica,habbi compassione*
*Al pouer zoppo,e nessun lo rampogna.*
*Ma che direm ch'un zoppo,se si pone*
*A furfantar,diuenta in batter d'occhio*
*Danaroso di quel delle persone.*
*Sara qualcun piu auaro ch'un pidocchio*
*(Vedra un zoppo che mostra)o uera o finta*
*Piagha in la gamba,o fasciato un genocchio*
*Anchor ch'egli habbia l'auaritia auuinta,*
*Anchor che mai la fame non si trasse*
*Di pan di miglio,o sete d'acqua tinta*
*Dalla gratia del zoppo,s'ei crepasce*
*E astretto a trarsi della borsa un bezzo*
*Come se de gli stinchi sel cauasse.*
*Pensate se poi dona a un'huomo auezzo*
*A cortesia,dunq; i zoppi si fanno*
*Ricchi,e uale esser zoppo ogni gran prezzo*
*Ma dite poi che a far spesa non hanno*
*In scarpe,un paro anchor che fruste e uili*
*Bastano a un zoppo,piu che cento un'anno.*
*Sono zoppi in andar tanto gentili*
*Che fanno innamorar chiunche li uede*
*Atti in punta di piedi,e signorili.*
*E da notar quand'una gamba eccede*
*L'altra,quelle pianelle disuguali*
*V'n'alta un dito,e l'altra un mezzo piede.*

zoppi rispettati nelle fatiche,

zoppi furfanti auuenturosi:

I zoppi dan poco guadagno,a calzolari.

zop pi destri in andare in punta di piedi.

Priuilegio de zop pi portare una pianella piu alta de laltre.

Ma che dirò de priuilegi, quali
Non si danno in Venetia a quelli stessi
Che altrui possano darli, alti, e dogali.

I zoppi porta no l'arme.

Saran del non portarsi l'arme espressi
Bandi, e pur questi zoppi auuenturosi
Portan bastoni, e son portar permessi
E bastoni ferrati, e groppolosi,
Da far poco seruigio a chi prouasse
Se i zoppi son tal'hor pericolosi.
Ma detto habbiam fin qui di cose basse,
Hor mi conuiene alqnanto alzar l'ingegno,
Gia che il soggetto ancho inalzando uassi.
D'ogni grado di zoppi egli è il piu degno,
Piu felice, e che fa piu saldi inchini
Il nostro il quale ha le gambe di legno.

Zoppi de le gambe di legno

Voi comprate una gamba due carlini
La qual potete cleggerfra dugento,
Ne temete che il mal ue la rouini.
La pioggia, il fango, la tempesta, il uento
Quantunque nuda sia, non ue l'agghiaccia
Ne in calzarla spendete, oro, o argento.
Ordinate al maestro, che la faccia
Come ui aggrada piu sottile, o grossa
Ne state a discretion di naturaccia.
La qual queste che fa di nerui, e d'ossa
Sola una grattatura ne le guasta,
E ne le rompe ogni lieue percossa.
Ma perch'homai quel ch'io u'ho detto basta
Gliè tempo di compir la diceria,
Per metter forse mano in altra pasta.

*Voi (per dir tutta la mia fantasia)*
*Se mai piu d'esser zoppo ui doleste*
*Meritereste'l mal che Dio ui dia.*
*Perche se il uostro util conosceste*
*E quanto a uoi quel legno si conuiene*
*Romper quell'altra gamba ui fareste,*
*Per hauer raddoppiato un tanto bene.*

Il suo farsi Mascara.

Sat. XXI.

*FRa triomphi (signor) del carnouale*
*Quei sono i piu succhiosi, e di piu mosto*
*Che son piu strauaganti, e senza sale.*
*Onde da hieri in qua mi son disposto*
*Narraruene un si succhioso, e bagnato,*
*Che merita lo stil dell'Ariosto.*
*Da molte nobil donne fui pregato,*
*(Anzi astretto, e costretto) pur'hiersera*
*Gir con lor per le feste immascarato.*
*Postami dunque al ceffo la uisiera,*
*E quelle hauendo chiusi i diuin uolti,*
*Seguia la bella, e generosa schiera.*
*E ridendo di mille huomini stolti*
*Che ne facean ciuettarie d'intorno*
*Cercamo luoghi assai, solazzi molti.*
*Quatro hore, era da noi fuggito'l giorno*
*Quando posar uolendo alcuna d'esse*
*A cui forse era graue andare attorno.*

*Cercando andamo oue festa si fesse*
*Perche hauessero i piedi alcun riposo*
*E l'occhio in tanto il dolce non perdesse.*
*E inteso ch'un ritrouo assai pomposo*
*Si facea in casa,(ah non sia uer ch'io dica*
*Il nome,per non farlo ir uergognoso)*
*Vna della mia bella schiera amica*
*Credendo essere intrinseca di quelle*
*Donne di cui fu cortesia nemica,*
*Persuase alle compagne honeste,e belle*
*L'andarui,e disse a me,che haremo quiui*
*Il sal su l'uouo,e il mel su le fritelle.*
*Andamo,dunque,e prima ch'ella arriui*
*Tolse'l uolto dal uiso,e fece mostra*
*Del bel lume che par che il sole auuiui.*
*Signor(non pace)in questa terra uostra*
*(Anzi pur nostra,anzi patria del mondo*
*Che tutto'l mondo dora,imperla,e inostra)*
*Gliè pur gran mal le delitie del mondo*
*Sotto'l uiso da maschera nascose*
*Portar le donne,e far pouero'l mondo.*
*E fuori andar si ricche,e si pompose*
*D'oro,e di perle,a tal che la ricchezza*
*Le fa sudar,non le fa piu uistose.*
*Deh perche cela una tanta bellezza*
*Da noi si desiata,un uiso finto*
*Fatto di cola,e stracci,e di sporchezza?*
*Ma(per seguir)tolse'l uiso dipinto*
*La bella donna imbasciatrice eletta,*
*Dal suo uero,a ligustri,e rose tinto.*

*Perche hauendo amicitia cosi stretta*
*Con le donne di casa, credea certo*
*Che incontra le uenißero a staffetta.*
*Niuna si moße, anchor che a uiso aperto*
*La uedeßero tutte, e che per lei*
*Chi uedeßer l'altre sapeßero, e il merto.*
*Se non haueßer uisto gl'occhi miei*
*Che tanta asinaria regnaße in loro*
*Chi mel diceße non gliel crederei.*
*Come se foße arriuato fra loro*
*Il lupo, tutte perser la fauella*
*Ne da seder si moße una di loro.*
*Come quiui oue adopran la mascella*
*I frati, senza far molte parole*
*Perche non si rifreddi la scodella.*
*Se u'arriuaße il Papa, neßun suole*
*Muouersi, o farli accetto, anzi piu piena-*
*Mente, con gl'occhi baßi empion le gole.*
*Cosi le donne che in portico a cena*
*Eran tutte, neßuna a ber c'inuita.*
*Solo un certo huomo diße a bocca piena.*
*Che cercate? la festa è gia compita,*
*Voi sete state tarde, andate uia,*
*Poi tornò al piatto a lauarsi le dita.*
*Visto la generosa compagnia*
*Quel mostaccio da prete scorucciato*
*Che scacciar uoglia i can di sagrestia.*
*E udito quell'asineuol comiato*
*Chiotti chiotti uolgemo adietro, & io*
*Deh come bene habbiam (dißi) ballato?*

*La uagha donna arrossì il uiso pio*
*Che oue pensaua hauer grata accoglienza*
*L'asinaria non pur le dice Addio .*
*Quindi partiti in si grata licenza*
*Mormorando n'andamo dell'ingrate*
*Donnacce, di cui femo sperienza.*
*A me c'haueà le piue piu gonfiate*
*Nel dir mal delle donne sconoscenti,*
*(Perch'io tacessi) alcune offe for date .*
*Buon pignoccati, e confetti eccellenti ,*
*Così riposi in sacco albor le piue*
*E ritenner la lingua dolce i denti .*
*Ma questa mia pennaccia che ui scriue*
*Vuol rispondere a quel che forse uoi*
*Bramate ch'io ui dica in uoci uiue.*
*Perche così di notte andamo noi*
*La cagion fu che il giorno in ogni calle*
*Vediamo strascinar manzotti, e buoi.*
*E perch'io non ho gl'occhi nelle spalle*
*Ch'io mi possi ueder dietro le schiene .*
*Quel guarda'l toro, e le berrette gialle ,*
*L'andar di notte piu mi si conuiene,*
*E anchor perch'io non lodo il torre in ghetto*
*A nolo ueste, e collane, e cathene .*
*Come un'amico mio, piu mondo, e netto*
*Ch'un uouo mondo, e si ricco, e potente*
*Ch'ei non ha pur, di sacco un tornaletto .*
*Il qual di casa mia s'ode souente*
*Con sua madre gridar d'un pan di miglio ,*
*Pur s'immascara a nolo riccamente.*

*E le forelle ſue ch'ancho hanno'l giglio*
*Della uerginità di ſeſſant'anni*
*Hebbeno i denti, e auorio'l capo e'l Ciglio.*
*Chiedendo altrui per maſcherarſi i panni*
*Dicono anchora hauer manto dogale,*
*E poco men che quel del Pretegianni.*
*O ſcempiaria, o carota beſtiale*
*Con chi creden parlar? noi ſappiam certo*
*Che comprano a minuto l'olio, e'l ſale.*
*Ma perche homai u'ho il mio ſegreto aperto,*
*Perch'io ſoglio di notte immaſcararmi,*
*Voglio hor tornar ſopra i caſi del merto.*
*Poi che la bella man, per acquetarmi*
*Mi diede i pignoccati, come a putti.*
*Piangoleggi ſuol dar cecca del tarmi.*
*Arriuamo oue s'erano ridutti*
*Gl'antichi Niccollotti, e un'ampia entrata*
*Corte bandita dimoſtraua a tutti.*
*Dentro era molta gente immaſcarata*
*Vtriuſque ſexus, che in atti attrattiui*
*Facean chi chiarenzana, e chi ballata.*
*Pur ſi ſentiuan certi odori ſchiui*
*Che in prima gionta potean dimoſtrare*
*Eſſerui molti puzzolenti uliui.*
*Per non uoler tutta la notte andare*
*Parue alla generoſa compagnia*
*Voler tal feſta a tal gente honorare.*
*Poſti a ſedere, io mi, per gratia mia*
*Tolſi una certa maſcarotta in danza*
*Che qual coſa parea di fuora uia.*

*E pensando trouar (com'è l'usanza)*
*La man soaue, attrattiua, e pastosa*
*Morbida, grata, e di degna creanza,*
*La strensi, e la trouai dura, e callosa.*
*E per l'olio furato, al molinello*
*Nel filar lana, moscia, e mollicchiosa.*
*Com'io sentì nel strenger la Man quello*
*Sdrusciolamento fastidioso, e schiuo*
*Parsi nel uischio un impaniato uccello.*
*E fra me dissi oh come fu corriuo*
*A tor costei? forse quella dal giallo.*
*Deue hauer piu il menar danza attrattiuo.*
*Il sonator tenne si longo 'l ballo*
*Ch'io piu stetti intrigato ch'io non uolsi*
*Sempre hauendo la man fra l olio, e 'l callo.*
*Poi che da quel pastriccio mi disciolsi*
*Posi le mani al naso, e intesi chiaro*
*La lega di colei ch'al ballo tolsi.*
*Le belle donne mie non s'incontraro*
*In miglior sorte, anzi trouaron tosto*
*Assai, ch'al ballo in treccie l'inuitaro.*
*Con certi inchini che s'udian discosto*
*Fin'a san Marco, e fino all'Arsenale*
*Cosi fu il ballo in ordinanza posto.*
*L'una di loro un uende caniale*
*Tolse con quella man che disardelle*
*Spuzzaua, e dell'anguille marce in sale.*
*E diede odore alle man bianche e belle,*
*Che il muschio a pena in quattr'hore l'estinse,*
*E quasi in stropicciar perser la pelle.*

*A un'altra un fabro la man tanto strinse*
*Che i calli quasi l'ammaccar le dita*
*E di nero fabril tutta la tinse.*
*Hor quella questo pescatore inuita*
*Hor questa quello tanto che al fin tutte*
*Hebber la festa, e la danza compita.*
*Faceuano in ballar piu strane lutte*
*Quei pescatori, e fabri, e marangoni*
*Che la scimia che fe crepar Margutte.*
*Si sentiua un romor di scarpettoni*
*Battendo in terra far di quei furori*
*Ch'alle palate il ficcar gli stecconi.*
*In cosi gloriosi alti fauori*
*Star ne conuenne fino alle cinque hore*
*Per somma discretion de sonatori*
*Questi pensando farne un gran fauore*
*Tennero i balli assai piu del douere,*
*Cosi facemmo a niccolotti honore.*
*Al fine usciti fuor, poti uedere*
*Quel nettarsi le man co fazzoletti*
*Quello sputar la puzza oltra'l douere.*
*Tornate a casa, appena i sapponetti,*
*Lauande, e muschi ne tolsero il lezzo,*
*Cosi i triomphi son buoni, e perfetti*
*Carnoualeschi, da crepar nel mezzo.*

## Le Lodi, la perfettione, e proprietà delle Verze. Sat. XXII.

*NOn lessi mai che il Bernia Arcipoeta*
*Fra molte cose scritte della gola*
*Desse mai loda, o palese, o segreta,*
*A una uiuanda che tanto consola*
*Poueri, e ricchi, grandi, e piccolini,*
*Che quasi tiene ogni uiuanda a scuola.*
*Hor'io Poeta da tre bagattini*
*Vo spremere, e menar la penna tanto*
*Ch'io uo ch'a tal uiuanda ogn'un s'inchini.*
*Questa si fa d'un'herba, e il nome è tanto*
*Che merita esser detto a testa nuda*
*Come d'un ben del Ciel beato, e santo.*
*Però ciascuno a cui la testa suda,*
*Traggasi la beretta a questo nome,*
*Verza, Verza, eccellente cotta, e cruda.*
*Le uerze son quelle pesanti some*
*Ch'hoggi toglie un par mio poeta degno*
*D'incoronar di tal fronde le chiome.*
*Anzi se mai uenir posso a quel segno*
*Che dietro mi sia tratta la ghirlanda*
*La qual suol darsi a ogni bizzaro ingegno.*
*Lasciando i mirti, egl'Allori da banda*
*Vorrò ornarmi le tempie, e tutto'l resto*
*Di questa herba gentil che chiozza manda.*
*La Verza adonque è un'herba, anzi piu presto*
*Vn'arbor piccolino, onde natura*
*Per far gl'arbori grandi toglie'l sesto.*

*Laquale ha il gambon grosso, e scorza dura,*
*Tien larghe, e aperte molte frondi in uece*
*Di rami, e quasi ha d'arbor la figura.*
*Si trouan uerze d'otto sorti ò diece,*
*Quali tutte il cognome manifesta,*
*E tutte buone son, chè Dio le fece.*
*Hanno ancho un'altro cognome da festa,*
*Perche la toscanuccia schizzinosa*
*A corrompere i nomi ardita, e presta.*
*Cauolo ha posto nome a questa cosa*
*Che Verza si dinoma da gl'effetti,*
*Perche la uerza è uerde e fresca, e ombrosa.*
*Le qualitadi han diuersi epitteti*
*Che per bianco, e per nero si dichiara*
*L'uno dall'altro, e tutti son perfetti.*
*Capuccio, cauol biancho, e nero, rara*
*Altra sorte hanno in uso quei paesi*
*Che sia pregiata, o riputata cara.*
*Ma non direi mezzi i nomi in tre mesi*
*Di tanti cori si buoni, e si belli,*
*Ch'usano i capi aguzzi Genouesi.*
*Corigianchi, garbusi, bertorelli,*
*Neri, muti, frappon, mill'altre sorti*
*Di cori, e son però tutti fratelli.*
*Hora i nostri paesi meglio accorti*
*Le uerze hanno per uerze battezzate*
*Di quante mai ne produssero gl'horti.*
*Verzotti dicon quelle piu serrate*
*Che si chiaman capucci, perche il nome*
*Capuccio, è propio in se cosa da frate.*

*Quelle cime ritate hanno qui nome*
*Cimoli, altroue poi brocoli sono,*
*Dette, e questo ui basti quanto al nome.*
*Hor quest'herba d'Iddio solenne dono*
*Tutta si gode, e non trouate in lei*
*Pur un pelo che non sia tutto buono.*
*E cominciando a parlarne da piei.*
*Il torso delle uerze, al creder mio*
*S'adopra delle cose, cinque, o sei*
*Morrien di freddo gl'hortolani a lio*
*A pelestrina, e a chiozza, e forse altronde*
*Se non hauesser questo ben d'Iddio.*
*Fanno fuoco de torsi, e corrisponde*
*Al guadagno la cenere di quale*
*Si fa lesia da far le trecce bionde.*
*Ma il benedetto torso anchora uale*
*A tirar nella testa a quelle genti*
*Che fan cerretanando qualche male.*
*Quanti castra porcelli, e caua denti*
*Farieno in bianco anathomia di noi*
*Se non che i torsi gli fanno eccellenti.*
*Ma uegnamo alle foglie larghe, poi*
*Che de torsi habbiam detto sei parole*
*Acciò che il troppo dirne non u'annoi.*
*La uerza hauerne di due sorti suole.*
*Le prime larghe, e uerdi, e l'altre folte.*
*E bianche, e sol di queste un ricco uuole*
*Getta le uerdi un ricco, e son ricolte*
*Delle bettine, e dalle furfanteste.*
*A cui scusano'l pan, piu delle uolte.*

*Conferuano'l butiro fresco, e spesse*
*Volte, per medicina ottima, o santa*
*Sopra la tigna a tignosi son messe.*
*Qual gambaraccia, o piagha larga, e spanta*
*Sia tal ch'una di quelle foglie grandi*
*Non la cuopri, e rinfreschi tutta quanta?*
*Ma diciamo hor de bocconi, ammirandi,*
*Dolci, marauigliosi, inzuccherati,*
*Degni d'hauer le gole à suoi comandi.*
*I boccon giotti, son detti, e stimati*
*Boccon da preti, a me boccon si giotti*
*Par che si dourian dir boccon da frati,*
*I quali fanno stagionati, e cotti*
*Con tanta diligentia tal bocconi*
*Di uerze, che farieno i morti giotti.*
*E per renderui in parte le ragioni*
*Perche il cauol de fratti unge si bene*
*Il palato, e la gola, e i gargaglioni,*
*Hauete da saper che questo auuiene*
*Che per esser' assai frati in conuento,*
*Quasi ogni frate che in cucina uiene*
*Domanda al cuoco, che ci da il conuento*
*Per desinar? e quel risponde, orate*
*Per il priore, e lucci pel conuento.*
*E minestra? son cauoli, il buon frate*
*Le uolea con la cazza, e cosi tutti.*
*Cosi son ben le uerze unte, e uoltate.*
*Ma per uenir poi i fiori a darui frutti*
*Di questo buon mangiar tiene'l primato*
*La uerza cotta insieme co prosciutti,*

Ma (uscendo alquanto fuor del seminato)
Voglio auuertir ciascun che legge, o ascolta,
Che mai fu buono il cauol riscaldato.
Empiteuene pur la prima uolta,
Non curate serbarne per la sera;
Perche la sua perfettion gliè tolta.
Hor la seconda sua bontade intera
E la Verza esser cotta di uantaggio,
Con luccio grosso, e conditura nera.
Olio fritto uo dire in mio linguaggio,
E forse senza luccio, un buon uarolo
Sarebbe un'acqua lor fra Giugno, e Maggio.
I Cremonesi mangian col fagiuolo
Questa uiuanda, e non è trista cosa
Col cauial quando il cauolo è solo.
Ma conuien auuertir sopra ogni cosa
Ch'egli non sia disfatto, e d'unto coli
Chi uuol questa minestra saporosa.
I capucci non mai uagliono soli,
Ma il manzo è la lor morte, e la uitella,
Sian ben cotti, e il sal sia che gli consoli.
Ne ui sian dati innanzi in la scodella
Da Fiorentini, idest, da misera gente,
Ma in un catin che u'unga le budella.
Detto del grosso cosi grossamente,
Hor uegno a dir delle cose minute
Che del cauol si getta uia niente.
O sian tagliate le uerze, o sfrondute,
Nascano sul gambon quelle cimette
In quattro giorni alleuate, e cresciute.
Queste

*Queste a Venetia cimoli son dette*
*Broccoli a Roma, e se in minestra buone*
*Soffritte in olio son buone,e perfette.*
*Cotte a foggia di sparagi, è boccone*
*Da cardinali,se le spetiarie*
*Tempran la lor flemmatica ragione.*
*Hor per fenir queste cauolarie*
*La uerza è un'herba buona da mangiare,*
*Ch'empie'l uentre,unge e palato,e gengie,*
*E allarga la uescica,e fa cacare.*

Riccio,a messer Volunnio Nelli.
Sat. XXIII.

*MEsser Volunnio,il mio duro capriccio*
*Hoggi non è com'esser suol bizzarro,*
*Ma uuol(meritamente)dir del riccio.*
*Credo che a uoi parra ch'io tiri un carro*
*Su la montagna di san Boldo,o sopra*
*Monte Cauallo,o su per monte Marro.*
*O forse a segnar l'Istmo perdi l'opra,*
*S'a dir di cosa di tanta eccellenza*
*Hoggi metto'l Parnaso sotto sopra:*
*Ma non gia dirne ogni sua preminenza*
*Tolgo l'assonto,perche in uer saria*
*Seccar con un cucchiaro Arno,o Liuenza.*
*Quel che m'ha si lodeuol fantasia*
*Messa nel capo,è un buon riccio che suole*
*Sempre hauer morbidezza in compagnia.*
*Questo riccio mi spreme le parole,*
*Onde a dir onde un tal nome diriue*
*Gonfio le piue,e darò lume al sole*

Il riccio è dunq; un nome il qual si scriue
Hoggidì male, e non riccio ma ricco
Si douria dir, per sue ricchezze uiue.
Ma perche in dir del nome ho poco appicco,
Dirò che i ricci han qualità diuerse
E, ch'ogni riccio se natura ricco
Nell'esser d'ogni riccio suol uederse
La nobile eccellenza di natura
E cosa utile, e buona debbe hauerse.
E se bene hanno fuor la scorza dura,
Dentro seruano tutti assai dolcezza,
Anzi che un riccio è morbidezza pura.
Sia che riccio si uuol fuor mostra asprezza
Ma chi lo sa pigliar pel uerso, troua
Nel riccio pura, e netta morbidezza.
Hor prima ch'io dimostri quanto giouua
La natura del riccio a noi mortali
V'o separatamente farne proua.
La natura per torne mille mali
Fra l'altre cose die il frutto giocondo
Di castagno, a uilan pasti reali.
Hauete da saper dunque che il mondo
Contiene in se, montagne, selue, e piani,
Nondimeno è (pero) sperico, e tondo.
Et ha sul dosso cerri, querce, ontani,
Platani, abeti, pini, oppi, e cipressi
Arbori mille, e fruttuosi, e uani.
I quali intorno al mondo longhi, e spessi
Sporgeno uerso'l Ciel la ponta loro
Con le radici in lui fitti, e commessi.

*Hor Natura che uuol che il suo decoro*
*Sia dall'huomo ueduto, a cui la uista*
*Non serue di ueder tanto lauoro,*
*Come in tutte le cose ben prouista*
*Volle formare un mondo piccolino*
*Che fosse del gran Mondo sceda, e lista.*
*E a concorrenza dell'armato pino,*
*Della nociua noce, fè il castagno*
*Il qual produce'l riccio almo, e diuino.*
*Il riccio è dunque figliuolo, e compagno*
*Del Mondo grande, e chiunq; un riccio uede*
*Vede del Mondo la cima, e'l calcagno.*
*Spherico, e tondo il mondo esser si crede,*
*Spherico, e tondo è il riccio, il mondo sporge*
*Le punte in fuor, che l'una l'altra eccede.*
*Cosi chi mira'l riccio, in quello scorge*
*Dalla circonferenza uscir le ponte,*
*Di cui l'una piu fuor che l'altra sorge.*
*Ma perche il mondo ha piu d'un fiume, o fonte*
*Che lo riga, lo fende, e che lo bagna,*
*Ha piu d'una uallata, e piu d'un monte,*
*Forse par che il borsel della castagna*
*In questo manchi, e che non sia simile,*
*Gia che fiume non ha, ualle, o campagna.*
*Ma se uoi mirarete pel sottile*
*Vedrete'l riccio hauere alcune uene*
*Che mostran fiumi, o qualche ualle humile.*
*Natura fa tutte le cose bene,*
*Ma in si picciola mostra non ui stanno*
*Tutte le cose ben compiute, e piene,*

Ne anchora ne i modelli che si fanno
Dagl'architetti di Fabriche sono
Tutte le stanze che poi ui saranno.
Il riccio dunq; è un eccellente dono
Della natura, è la mostra, e'l modello
Del mondo, e di quant'ha di bello, o buono.
Ma per non lambicarmi piu il ceruello
In queste sottigliezze da pedanti
Veniamo al senso di frutto si bello.
Vo(però) dir prima ch'io sponti inanti
Che il riccio anchora il Mondo n'appresenta
Nell'hauer spine di dietro, e dauanti.
Par che il punger dal mondo aßai men senta
Quello che il mondo sa pigliar peluerso
E come si ua uada, si contenta.
Ma se qualchun uuol pur torre a trauerso
Queste spine del mondo, e star sul duro
Gliè piu ch'ogni giudeo basito, e perso.
Cosi chi toglie un riccio ben maturo
Alla sprouista, è piu male arriuato
Che un poeta (qual'io) fra l'uscio e'l muro.
Però che il riccio da natura armato
Non cede a forza, e quel n'ha miglior patto
Che in prenderlo non sa star sul tirato.
Hor questo discorsaccio ch'io u'ho fatto
Sola una spetie di ricci comprende,
Ch'è picciol mondo in potenza, & in atto.
Di cui serian da far mille leggende
S'io uolesi parlar del dolce frutto
Che in se contiene, e dell'util ch'ei rende.

*Ma perch'io spero un giorno scriuer tutto*
*L'util, ch'al mondo la castagna apporta,*
*E farla molle in questo stile asciutto,*
*Lasciando questo riccio cosa morta,*
*Dirò del riccio uiuo, che di tana*
*Scaccia la serpe auuiticchiata, e torta.*
*Questo animale alla natura humana*
*E pronostico, astrologo, e pedante.*
*Che ne indouina l'ostro, e tramontana.*
*Oltra che in medicine anchora tante*
*Vale, e s'adopra, ch'Auicenna istesso*
*Senza'l riccio parrebbe huomo ignorante.*
*E saproso, e salubre arrosto, e lesso,*
*A tal che d'un tal ben, si po dir certo*
*Ch'Iddio ne l'habbia per gratia concesso.*
*Natura uolle anchor mostrarne aperto*
*L'alto ingegno, il gran cor d'un animale:*
*E ne perigli, e nelle guerre esperto.*
*Il qual, se il cane, o il cacciator l'assale*
*Volge le punte, e tutto si ricopre,*
*Cosi da fieri denti si preuale.*
*Ma non è molto piu che il riccio adopre*
*Le spine, a quel ch'un'asino'l suo basto,*
*A portar somè, e a far faticose opre?*
*Arriua sotto un pomo, e troua a tasto*
*Con le spine, le pome piu mature,*
*Le insilza, e porta alla cauerna'l pasto.*
*Questo riccio ha le spine acute, e dure,*
*Nondimeno per uerso anchor si piglia,*
*E schiuansi cosi le sue punture.*

Plinius idē mutatio nē Aquilones in Austrum condētes se in cubile ꝑ fagiunt.

Quest'animale è tutta marauiglia,
Habbia la schiena,o distesa,o raccolta,
E forse al mondo uiuo anchor somiglia.
Di questo anchor forse ch'un'altra uolta
Con maggior'agio ui uorrò parlare
E farne diceria bizzarra,e stolta.
Produce anchora alcuni ricci il mare,
A ricci di castagna tanto uguali
Che questo quello,e quel questo ui pare.
Ne sono anchor senza il lor succo tali
Ricci marini,e quel c'hanno di buono
Mostra i ricci,boccon da Cardinali.
Hor questi ricci di cui ui ragiono
Posson mostrar ne gl'effetti,e nel nome
Essere il riccio a noi celeste dono.
Ma uoglio hora parlar del bel cognome
Che donano alle Genti d'ogni stato
L'inanellate,e le ricciute chiome.
Sarà un'huomo c'haurà si rabbuffato
Il capo,ch'al ueder parrà nel seno
Dell'Ethiopia,o dell'Africa nato.
Ecco un cognome di dolcezza pieno,
Riccio,e nascan di quegl'alti cognomi
A cui mai non uerranno i ricci meno.
Ricci, Erici, Buonricci; tutti nomi
Nati dal riccio,come il fior dall'herba
Onde conuien che il riccio ogn'hor si nomi.
Ma chi dirà quanta dolcezza serba
Il uago riccio in bella donna,e quanto
Sen ua del riccio fastosa,e superba?

*Se tutte le bellezze, e s'altrettanto*
*Di belletti, alle donne ben lisciate*
*Di cui Venetia porta'l pregio e'l uanto,*
*Fossero insieme, non foran stimate*
*Se non hanno un bel riccio al capo auuolto,*
*Che adorna spesso anchor teste pelate.*
*Di qui i poeti hanno'l soggetto tolto*
*Del dir quei crespi crin quell'aurea testa*
*Che adorneriano anchor di scimia un uolto.*
*Di qui il Petrarcha tanto appregia questa*
*Bellezza in quello auuenturoso spirto*
*Che lui dal sonno lagrimando desta:*
*Che nel lodar sopra'l cipresso e'l mirto*
*Quel uerde lauro, tanto essalta'l crine*
*Negletto ad arte, inanellato, & hirto,*
*E(s'i o dir deggio'l uer) l'alme, e diuine*
*Bellezze delle stelle, e i raggi ardenti*
*Coralli, e perle, e rose mattutine,*
*Sono marauigliose hoggi alle genti,*
*Sono a me fuoco ou'io ardo, e mi disfaccio,*
*Oue io godo morendo, e uiuo in stenti.*
*Ma quelle fila d'oro, d'amor laccio,*
*Raccolte, crespe, inanellate, e folte.*
*Hauriano ancor poter d'ardere un ghiaccio.*
*Le crespe trecce adunque, spesse uolte*
*Fanno appregiar, fanno stimar'un uiso*
*Che in se non haurà in uer bellezze molte.*
*Cosi stimato un ben del paradiso*
*Darà soggetto a cento imbratta carte*
*Del dir crin d'oro, tu m'hai'l cor diuiso.*

*Ma ben le donne, a cui manco in tal parte*
*Natura, usano solfi, et acque forti,*
*E per farsi ricciute usano ogn'arte.*
*Ben'hanno (al mio giuditio) mille torti*
*Quelle che i ricci altrui tolgono in presto*
*E che portano in testa i capei morti.*
*O rio costume, e costume molesto.*
*Se ingannano l'amor co ricci finti,*
*Pensar dobiam se l'ingannan nel resto.*
*Pensate uoi se in quei uisi dipinti*
*Talhora l'ali s'impastriccia amore,*
*Quando ne capei morti ha i piedi auuinti*
*E pur hoggi uediamo hauer fauore,*
*Vie piu che la bellezza naturale,*
*La bellezza che uien dal dipintore.*
*E, se non ch'io non son uso a dir male*
*Forse direi che nella terra nostra*
*Dura dodici mesi il carnouale.*
*Ch'oue nell'altre l'usanza ne mostra*
*Mascare il carnoual, pur costì tutto*
*L'anno, si fan di mascare alta mostra,*
*Sempre portan le donne lordo, e brutto*
*E incalcinato'l uiso di belletti,*
*E lustro, e impastricciato, e raro asciutto.*
*Ma son'uscito fuor de miei soggetti*
*Ch'erano il dimostrar che i ricci sono*
*Buoni, pastosi, moruidi, e perfetti,*
*Ritornando hora a quel di cui ragiono*
*Tutte le cose ricce sono in pregio,*
*E il riccio in ogni cosa è bello, e buono.*

*Broccato riccio ha maggior priuilegio*
*Che gl'altri drappi d'oro ond'esser suole*
*Sempre ornamento Imperiale, e regio.*
*Ma per non u'annegar nelle parole,*
*Voler far uersi di cosa tant'alta*
*Saria propio un uoler far caldo'l sole.*
*Se il riccio degno che sopra'l ciel salta*
*Non fosse degno sopra ogn'altro pelo,*
*Venetia, che le cose degne essalta*
*Non alzerebbe i ricci fin'al Cielo.*

Il ui ringratio, a ser Bettin Tenaglia.

Sat. XXIIII.

*Bettino un seruigial fa come uoi*
*Che senza tener l'huomo su l'archetto*
*Tosto lo risoluete a fatti suoi.*
*Che se il seruigio presto è doppio accetto*
*Il presto anchor negar mostra gran segno*
*D'un'huom simile a uoi cortese petto.*
*Io non posso lodare un'huomo indegno*
*Pronto all'offerte, e che special parente,*
*Mentre il bisogno mio nel petto tegno.*
*Poi quando al chieder mio toccar si sente*
*Le taste al manacordo, bascia come*
*Quello a cui il ceretan uuol trarre un dente.*
*Cosi fece un, ch'io non uò fargli'l nome*
*Che il piu largo in offerte era che mal*
*Scaldasse il sol con le dorate chiome.*

*Mi faceua ogni giorno offerte assai,*
*Bergamo,io uo che di me ti preuaglia,*
*Come d'ogn'altro amico che tu hai.*
*La robba,e uita,e s'altro è che piu uaglia*
*Vedrai in seruirti apparecchiata,e pronta,*
*Comanda pure,e d'altro non ti caglia.*
*Hor dunque essendo la mia borsa gionta*
*Fra'l martello,e l'anchudine,io fei proua*
*S'alle parole il buon uoler s'affronta.*
*Fu la risposta da latte,e da noua,*
*Vn molto uolontier,tanto cortese,*
*Ch'anchor la ricordanza me ne giouua.*
*Ma col torna doman mi tenne un mese,*
*E,quasi andai,con quel torna domane,*
*All'solenne hospedal per uie distese.*
*Hor s'egli hauesse(come uoi stamane)*
*Datomi d'un non posso per la testa*
*Haurei l'obligo a lui ch'a uoi rimane.*
*Voi generoso,ch'alla mia richiesta*
*Mi diceste io non posso,cerca altroue*
*M'usaste cortesia piu manifesta.*
*Ch'almen non frusterò le scarpe noue,*
*Ne infangherò la uesta per le strade*
*In seguir uoi,se uien niene,o se pioue.*
*Non son io(dio mercè)si in pouertade*
*Che richiedendo un piacere all'amico*
*Gli tolga del negar la libertade.*
*Non intendo uenir uostro nemico*
*Per chiederui'l seruigio ch'io ui chiesi*
*S'oltra'l negarlo anchor mi fesse un fico.*

*Come auuenne non sono anchor tre mesi*
*A un certo amico mio, certo degno huomo,*
*Ma (com'io) mal fornito di tornesi.*
*Hauea questo fra gl'altri un gentilhuomo*
*Che piu d'ogn'altro dimostraua fuori*
*Di douer por per lui la robba, e l'huomo.*
*Sempre era seco, e facea gran fauori*
*Di parole, e di broglio, e fra lor dui*
*Pareano in ogni petto hauer dui cori.*
*Io per alquanti giorni il terzo fui,*
*Ma poscia (quel che da senno a gli stolti)*
*Conoscer me l ofece a spese altrui.*
*Occorse che il mio amico, hauendo tolti*
*Alcuni suoi lauori, fu costretto*
*Torre in presto danar, non però molti.*
*Ricorse a lui per non andare in ghetto*
*Quel non pur no'l seruì, ma non sofferse*
*Mai piu uenir innanzi al suo cospetto,*
*Perche sempre temea colui douerse*
*Ancho arrischiare a chiederli danari*
*Cosi il seruigio, e l'amicitia perse.*
*Gl'amici ueri hoggidì son piu rari*
*Che corui bianchi, e non gli sperimenti*
*Quel c'habbia amici, e se li tenga cari.*
*Hor uoi col dir non posso, fuor di stenti*
*In batter d'occhio mi trahestè, ond'io*
*Vi annouerò fra gl'huomini eccellenti.*
*V'n amico par uostro, e don d'Iddio*
*Che seruite gl'amici col non posso*
*Senza prolonghe, e sete il fatto mio.*

Non crediate però ch'io sia si grosso
Ch'io non conosca forse più d'un paro
Gentili come uoi col basto addosso.
Che uanno altieri di nome alto, e chiaro
D'amici ueri, e poi spesso ueggiamo
Lasciar gl'amici in pena d'un danaro.
Basta ch'assai col ti uo bene, io t'amo,
Col posso niente, il mio resto mi danno
Ch'altro (per dio) ne miei bisogni bramo.
Ne trouerem assai che ci faranno
Brogli, in parlar per noi fin'al bargello
Pur che la borsa non riceua danno.
Ma come poi lor tocchi quel cimbello,
Gli troui hauer le campane piu grosse
Che non ha in Roma un scalco da tinello.
I par uostri non stan forti alle mosse
Come per mala sorte con gl'amici
D'un bagattin sentite le percosse.
Ma pieno homai ne il mezzo, e le pendici
De pari a uoi nell'amicitia istrutto,
Nel mondo acerbo a gl'animi infelici.
Il bel d'ogni amicitia, uoi il fiore, e'l frutto
Sete, uoi che negate alla spiegata
Senza rossor senza sputare asciutto.
Hor se la gratia ch'io u'ho addimandata
Voi m'haueste concessa, haurei cagione
D'haueruil core, e l'anima ubligata
Ma uoi disubligate le persone,
Co'l dir ua cerca altroue, adunque io deggio
Ringratiarui di uostra discrettione
Al modo di Venetia, e forse peggio.

A messer Iacomo Liorsi.
Sat. XXV.

*Signor Liorso intendo che uoi sete*
*Innamorato di porri terrosi*
*Come esser suol de quartesimi un prete.*
*Che alcuni miei uersacci mal saprosi*
*Scritti a diuersi miei signori quando*
*Auanzano i capricci a gl'otiosi.*
*Voi uolete dar fuor, forse pensando*
*Ch'ognun sia (come uoi) di buona bocca,*
*Ne uada ogni uiuanda scompuzzando.*
*Per certo un strano humore hoggi ui tocca*
*Voler per buono odor far passar l'aglio*
*E per salsa, uiuanda cosi sciocca.*
*Voi mi porrete a putti per berzaglio.*
*(Non gia a gl'huomini grandi perche questi*
*Non tranno basso, e io mole alto non saglio)*
*Ma bene i fanciullacci si molesti*
*Saranno, e qualche pedantuzzo insieme,*
*Che non sia poco ch'io sul palo resti.*
*O gran felicità dell'human seme*
*Poi che gl'ingegni son tanto inalzati*
*Che anchora i putti un bergamasco teme.*
*Gl'huomini hoggi son tanto imbertonati*
*Nel parlar Boccaccesco, che i pedanti*
*Sono in lingua Boccaccia trasformati.*
*I censori, e li sindichi son tanti*
*Di questa general boccacciaria*
*Che bisogna parlar col lume auanti.*

*Saria quasi notato d'heresia*
*Chi non dopo, ma doppo ardisse dire*
*Quantunque la pronunza cosi sia.*
*O chi, seguendo'l comùn proferire,*
*La seconda persona in soggiontiue*
*Scriuer fosse per foste hauesse ardire,*
*Saria tocco più giu forse che'l uiuo*
*Come peccato di spirito santo*
*Quel che schifo scriuesse per dir schiuo.*
*Vn uero bergamotto non ua tanto*
*Sminuzzando la lingua in su le mille*
*Però non hara mai pregio ne uanto.*
*Non so chi per inuolgere l'anguille*
*Diede fuor quelle scempiarie l'altr'hieri,*
*Che gia da putti, hanno cento postille;*
*Ma, o siano i putti, o i lor pedanti fieri*
*Che le tassine, giuocano al sicuro*
*Che niente hanno del lor sul tauolieri,*
*Sono hoggi assai d'ingegno rozzo, e duro*
*Che su l'opere altrui, per tal maniera*
*Cercano'l nome lor far meno oscuro,*
*Ma se questi ch'osseruano si intera-*
*Mente le regolette, d'esser fuori*
*Vn sonetuzzo da uedersi in cera,*
*Forse anch'io, e i par miei bornieschi humori*
*Renderemo tal'hor pan per focaccia,*
*Col nostro sciocco, a lor salsi sapori.*
*O come un can da gattol, ch'ha la caccia*
*Da can grossi al macel, per ch'ei non roda*
*Fugge uia quatto quatto, e non minaccia,*

*Mi caccerei fra le gambe la coda*
*Abbasserei l'orecchie, e farei ciglio*
*Da uergognoso, o cagnazzo da broda*
*Ma per mia fe che non è tal periglio*
*Per che se questi occupasser l'ingegno*
*Qual si sia lor minor che un gran di miglio.*
*Non terriano'l ceruel si poco a segno*
*Ch'ei uolesser così minutamente*
*Trouar nodo nel giunco, o succo in legno.*
*Gl'huomin degni non metton così mente*
*A un doman per dimane, o tal minuzze.*
*Se l'uso, e la pronontia lo consente.*
*Ne uanno'l pel cercando in le cucuzze,*
*Se il uerso ha neruo, o s'ha buona testura*
*Se buon soggetto, o argutie alquanto aguzze.*
*Ma de dotti saran per auentura*
*Che diran ch'io non ho neruo nel uerso,*
*Ch'io parlo a caso, e ch'io la uena ho dura.*
*Certo io ho neruo assai, ma l'uso è perso*
*Per non l hauere usato, hor l'esercitio*
*Lo potria forse accommodar pel uerso.*
*Ch'io parli a caso, questo è benefitio*
*Delle muse, ch'io sia duro di uena*
*Niuna donna sara che'l tenga a uitio.*
*Diran che il uerso sia mal pieno? a pena*
*L'ho potuto empir tanto, e pure a molti*
*Parra il uerso, e la carta troppo piena.*
*Quei che diranno che i soggetti ho tolti*
*Disdiceuoli, han troppo buon mercato*
*Di sogetti da scriuer de bei uolti.*

Chi non esce hoggidì del seminato
Se fosse anch'io un Petrarcha, a pena sia
Mirato mai non pur letto, o lodato.
Oltra ciò non fu mai mia fantasia
Ch'altri che questi miei signor padroni
Ridesser di sì sciocca bizzarria.
Chi harrebbe creduto che i santoni
Coscienze sì tenere, e sì pie
Da tingere, o scottar come i carboni.
Mi douesser mandar l'imbasciarie
Ch'io son tenuto render gran ragione
Di por l'ingegno in simil phrenesie?
E legger le mie satire carlone
S'a legerle ha imparato il prete Arlotto
Che disse quelle gonfie parolone?
Se da due mesi in qua non è piu dotto
Ch'esser soglia quel mio muccia fatica
Non puo darne giudicio, o crudo, o cotto.
E però non accade ch'egli dica
Ch'ad altro attender deggio, e ch'io mi sten-(to
In punger sempre altrui come l'ortica.
Vegnane auanti un tal ch'io son contento
Disputar seco, e dicami ignorante,
S'io non gli fo con gratia un argomento,
Ma per non piu tediarui hoggi con tante
Ciance, questa mia predica potrete
Metter con l'altre, o diricto, o dauante.
Perche (se altro di ben non hauerete)
Con queste borniarie di poco sale,
Qualche bottega al men ne fornirete
Per uender le sardelle, e'l cauiale.

LA

# LA BVONA CREANZA, AMOREVOLEZZA, E CORTESIA DE FACCHINI.

*SER Bigone, hieri un di quei preti asciutti*
*Di poca entrata, e molta diuotione*
*Che insegna a prezzo'l pater nostro a putti.*
*Stimando darui gran riputatione*
*Vi die loda, esser huom'il piu cortese*
*Che si ueda hoggidì fra le persone.*
*Onde hauendo per uoi le piue prese*
*Di uoi parlamo tanto, che douria*
*Cornarui almen l'orecchia per un mese.*
*Hor (come auien) la nostra compagnia,*
*Tolto da uoi soggetto, in quel si tenne*
*E fu parlato della cortesia.*
*Dal Genere alla Spetie al fin si uenne,*
*Per fin che la Borella fu uenuta*
*Dalla mia banda, e quiui si ritenne.*
*Io proposi a Compagni una disputa*
*Qual sorte habbia Vinegia hoggi di gente*
*Che piu cortese deggia esser tenuta.*
*L'openion fu molto differente:*
*Chi questa spetie, e chi quella inalzaua*
*Per cortese amoreuole, e feruente.*
*La maggior parte al Gentilhuomo daua*
*La preminenza, e con uiue ragioni.*
*La signoril cortesia si lodaua.*

*Altri dauan le prime conditioni*
*A gl'hosti, altri a giudei, che e quelli, e questi*
*Fanno di cortesia segni assai buoni.*
*I Barcaruoli apparecchiati, e presti*
*Per l'huomo a por la uita in abbandono*
*Pareano a molti esser cortese e honesti.*
*Le donne di se stesse ui fan dono*
*Vi si fan serue, e ui tolgon le pene.*
*(Dicea qualch'un) però cortesi sono.*
*Tal uanto a bottegari si conuiene*
*(Diceá quell'altro) i quali a uostri cenni.*
*La robba lor ui dan con le man piene.*
*Hor'io, ilqual (come sapete) uenni*
*Da poco in qua, in queste bande, e da meno*
*Par. che il Cielo mandarmene m'accenni.*
*Alle mie bizzarie lentando'l freno*
*Conchiusi lor, che son solo i Facchini*
*Nati alla cortesia nel piu bel seno.*
*Ma perche a quegli ingegni alti, e diuini*
*Parue una cosa sciocca il parlar mio,*
*Mostraro i denti, e fer gl'occhi piccini.*
*Onde per far ueder dall'A. al Y.*
*Ch'io dico'l uer, ui uoglio hor diffinire*
*Questo nome Facchin dato da Dio.*
*Facchin, dunque Bigon, uuole inferire*
*Facchino, e il far'inchino, e riuerenze*
*Quanto importi, si sa senza'l mio dire.*
*Le cortigianarie, le preminenze*
*De ben creati, sarien proprio senza*
*Inchini, qual dottor senza scienze.*

*Hor la natura, con buona auertenza,*
*Battezzar un facchin, dir uolse un Corti-*
*Gian, ben criato, e pien di riuerenza.*
*Ben la corrottione ha mille torti*
*Che per far inchin dice Facchino, come*
*Molti altri nomi ha gia corrotti, e torti.*
*Ma lasciando hora il parlar sopra'l nome,*
*Impresa da facchin neruoso, è forte*
*Non da me, che non porto si gran some.*
*Diremo, che i Facchin son di piu sorte,*
*All'Arsenale, in fondaco, in Gabella*
*Primi tre gradi a quei c'han buona sorte,*
*Fa broglio ogni Facchin, batte, e martella*
*Sol per uenire a dignità cotanta,*
*Termino, e meta all'arte buona, e bella.*
*Chi in un di questi luoghi esser si uanta*
*Facchino, è fra Facchini un Cacaloro,*
*E porta nel carcar soma altrettanta.*
*L'altro grado che uien sotto costoro*
*Sono i Facchin che stanno alla farina*
*Per mostrar bianca la cortesia loro.*
*L'esser quiui ancho a far l'arte facchina*
*E grado buon, che son sempre in offitio*
*Fra la Facchineria santa, e diuina.*
*Segue poi dopo questi l'essercitio*
*Del portar mezzarnole, e quarte intorno*
*E far'a tutto'l Mondo buon seruitio.*
*Oltra la dignità, poßono, e giorno*
*E notte questi bere, e non gli costa*
*E di cortesia fanno il mondo adorno.*

*Il quarto grado han quei che stanno in posta*
*Del portare'l carbon grado honorato*
*Che niun senza interesso a lor s'accosta.*
*Lor cortesia esce del seminato,*
*Perche per dimostrarsi esser cortese*
*Non teme esser'un tal sempre imbrattato.*
*Seguita l'altro grado Facchinese*
*Di quei Facchin, che corteggian le piazze*
*Per far lor cortesia chiara, e palese.*
*Questi fra l'altre Facchinesche razze*
*Portan la cortesia douunque uanno*
*Come i brauacci i giacchi, e le corazze.*
*E uel dimostra quel sacco ch'egli hanno*
*Per esser pronti, e presti a tutti quanti*
*Gl'altrui bisogni, e gran cortesie fanno.*
*Arriuate sul Campo, eccoui auanti*
*Quindeci, o uenti col suo sacco in spalla*
*Che tutti fanno cortesi sembianti.*
*Ciascun di lor ui mostra, e ui fa palla*
*Della sua cortesia, ciascuno attende*
*Al dir uostro, che un iota non ne falla.*
*A una parola ben subito intende*
*L'amoreuol Facchin, casa, e contrada*
*E uolando a seruirui il camin prende.*
*Ma lasciamo hora star ch'un Facchin uada*
*Per uoi, fin da Castello in Canareggio,*
*E che in Francia anderà pur che u'accada.*
*Non è piu che talhora alcun ne ueggio*
*Sotto si greui pesi andar soffiando*
*Carco, che quasi par'asino, o peggio.*

*Non è gran cortesia quell'ir gridando*
*Guardateui Signori, a fin che ogn'uno.*
*La somma cortesia uada honorando.*
*E però fa ciascun largo, ciascuno*
*Da la strada al Facchin cortese, e presto*
*Seruidore amoreuol del comuno.*
*L'altro grado piu basso appresso a questo,*
*Di questa affacchinata cortesia*
*E la gran cortesia d'un porta'l Cesto,*
*S'a San Marco, o a Rialto in Pescaria,*
*O uicino al Macel ponete'l piede,*
*Eccoui intorno dieci in compagnia.*
*E in fronte di ciascun chiaro si uede*
*Piu desio di seruir, che esser seruita,*
*Non cura la persona che richiede,*
*Sporge il cesto ciascun, ciascun s'inuita,*
*Ecci niente? io son qui ciascun ui preme*
*Perche sua cortesia uenghi aggradita.*
*E spesse nolte fan questione insieme*
*Per uolerui seruir ciascun piu tosto,*
*Che l'un dall'altro esser preuento teme.*
*Mandatene un, sia quanto uuol discosto*
*La casa, e sia nascosa in Calicutte*
*Giugne il Facchin piu a tempo che l'arrosto.*
*Mandate, pesce, e carne, e cascio, e frutte*
*Non toccheria'l ualor d'un pelo, questa*
*Facchina cortesia che passa tutte.*
*Chi uuol madar qualche imbasciata presta*
*Non parta dal Facchino, il qual uolando*
*Usa la cortesia che gli è richiesta.*

*Ma che uengo ogni cosa raccontando.*
*La cortesia cortese d'un Facchino*
*Fa ogn'altra cortesia uenir mancando.*
*E per toccarne i tasti io m'indouino*
*Che forse gl'hosti si terranno offesi,*
*A Facchin, qual al feudo il bagattino.*
*Gl'hosti ui son dell'inuitar cortesi*
*Ma del proprio sudor, della persona*
*Non ui farieno un seruigio in tre mesi.*
*Ma il Facchin tutto quanto ui si dona*
*Affatica per uoi le spalle el petto,*
*Dunque egli ha cortesia piu bella, e buona.*
*Vi fanno cortesia solenne in Ghetto,*
*Ma però senza pegno andrete in uano,*
*Senza pegno ui serue un Facchinetto.*
*Il Barcaruol ui serue della mano*
*E delle braccia, non di portar some,*
*Ma un Facchin ui si dona intero, e sano.*
*Se gl'occhi uaghi, e le dorate chiome*
*E tutto'l resto di bello, e di brutto*
*Donan le donne all'huom, ben sanno come.*
*Il premio, il natural piacer, quel frutto*
*Che le tien sempre da latte, o da uoua*
*E cagion che di lor donano'l tutto.*
*Ma il Facchin, cortesia celeste, & nuoua,*
*Senza dolcezza è pronto a cenni uostri*
*Tanto la cortesia par che lo muoua.*
*Qual marauiglia anchor è che ne mostri*
*Vn bottegaro ogni sua merce, e attende*
*Sol che de beni suoi facciamo nostri.*

*Quel mostrarsi cortese fa, ch'ei uende*
*La robba sua, ne mai però fia uostra*
*S'egli con uoi del pregio non s'intende.*
*Ma del Facchin, cortesia dell'età nostra*
*Senza far patto da la sua fatica*
*Onde ciò far per cortesia dimostra.*
*Hor chi dunque sarà quel che non dica*
*Che piu che a gente d'ogn'altra maniera*
*La cortesia sia de Facchini amica.*
*Che la facchineria solenne, e uera*
*Di tanto in cortesia passa ogni gente*
*Di quanto è il mel piu dolce della cera.*
*E quando alcun uuòl dar loda eccellente*
*A l'huom ch'egli è cortese, e signorile*
*Dich'il Facchino, o de Facchin parente.*
*Hor quel prete che tanto pel sottile*
*Vi lodò per cortese, e per diuino*
*Potea con nome piu breue, e gentile*
*Lodarui, e dir che uoi sete un Facchino.*

*IL FINE.*